



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 27 giugno 2012

# Rassegna Stampa del 27-06-2012

## PRIME PAGINE

27/06/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
27/06/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
27/06/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	3
27/06/2012	Mattino	Prima pagina	...	4
27/06/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
27/06/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
27/06/2012	Echos	Prima pagina	...	7
27/06/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
27/06/2012	Monde	Prima pagina	...	9
27/06/2012	Pais	Prima pagina	...	10

## POLITICA E ISTITUZIONI

27/06/2012	Repubblica	Senato federale ko in commissione passi avanti sulla legge elettorale	si.bu.	11
27/06/2012	Sole 24 Ore	Riforme, Senato federale bocciato in commissione	Patta Emilia	12

## CORTE DEI CONTI

27/06/2012	Sole 24 Ore	Corte dei Conti frena sui rating	R.Sa.	13
27/06/2012	Corriere della Sera Milano	Sanità lombarda, bilanci promossi	...	14
27/06/2012	Giornale Milano	I giudici (della Corte dei conti) promuovono Regione e sanità	Gdf	15
27/06/2012	Prealpina	La Corte dei Conti assolve Formigoni "Sanità eccellente" - La Corte dei Conti dà una mano a Formigoni: promossa la Sanità	Coronetti Vincenzo	16
27/06/2012	Nazione	I conti superano l'esame della Corte «Ma la Regione controlli i farmaci»	spano giovanni	18

## GOVERNO E P.A.

27/06/2012	Sole 24 Ore	Pitruzzella «Concorrenza preziosa per crescere, niente protezionismo» - "No alle sirene del protezionismo"	Bocciarelli Rossella	19
27/06/2012	Giornale	'Antitrust: «Attenti a Google può diventare monopolista»	Verlicchi Laura	21
27/06/2012	Finanza & Mercati	Ntv non basta. Pitruzzella bacchetta i treni - Ntv non basta all'Antitrust: «Sui treni non c'è concorrenza»	Contini Marisa	22
27/06/2012	Stampa	Statali, la sforbiciata dei ticket restaurant	Talarico Rosaria	23
27/06/2012	Messaggero	Statali, sulle tredicesime stretta in base al reddito	Cifoni Luca	24
27/06/2012	Corriere della Sera	Sanità, Province e statali: lunedì i tagli	Sensini Mario	26
27/06/2012	Sole 24 Ore	Insieme a 42 Province via enti e agenzie minori	Bruno Eugenio	27
27/06/2012	Italia Oggi	Riforma province evitando doppiopioni	Ricciardi Alessandra	28
27/06/2012	Il Fatto Quotidiano	L'austerità dei tecnici passa dagli 8 miliardi da sforbiciare alla sanità	E.R.	29
27/06/2012	Italia Oggi	Un bisturi sulla sanità - Cura dimagrante per la sanità	Galli Giovanni	30
27/06/2012	Messaggero	La spesa sanitaria e i tagli necessari	Garattini Silvio	31
27/06/2012	Foglio	I tagli alla Sanità così logici che forse non li vedremo neanche stavolta	...	32
27/06/2012	Corriere della Sera	Politici uniti contro i tagli alle Agenzie fiscali	Rizzo Sergio	33
27/06/2012	Corriere della Sera	Il sindaco del «buco» consulente antisprechi - Un «premio» per Cammarata: il sindaco dei conti in rosso fa il consulente antisprechi	Stella Gian_Antonio	34
27/06/2012	Il Fatto Quotidiano	Pensioni d'oro, niente taglio: "Non smuoviamo troppo..."	Cannavò Salvatore	36
27/06/2012	Italia Oggi	La residenza si cambia via mail - Cambi di residenza anche via mail	Cerisano Francesco	38
27/06/2012	Sole 24 Ore	Slittano le nomine, stallo Rai	Mele Marco	39

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

27/06/2012	Avvenire	Lavoro, al governo doppia fiducia Ma si pensa a una nuova riforma - Riforma, fiducia sofferta Ma già si vuole cambiarla	D'Angelo Roberta	41
27/06/2012	Avvenire	Come cambia il mondo del lavoro	Riccardi Francesco	43
27/06/2012	Mf	Monti vara il salva-Italia bis - Monti vara un nuovo dl salva-Italia	Sommella Roberto	45
27/06/2012	Mf	Vegas lancia tagliadebito da 120 mld - Tagliadebito da 120 mld per Consob	Zoppo Angela	47
27/06/2012	La discussione	Consumi ko, è record negativo	Spezzaferro Adolfo	48
27/06/2012	Libero Quotidiano	Analisi - I consumi crollano del 6% Attacciamoci al turismo	Villois Bruno	49
27/06/2012	Stampa	I timori di Confindustria. "Non ci giochiamo solo l'euro ma anche il nostro futuro"	F.M.	50
27/06/2012	Messaggero	Prestito dello Stato fino a 3,9 miliardi	r.dim.	51
27/06/2012	Sole 24 Ore	Troppo potere ai giudici: i manager bocciano la legge	Pizzin Mauro	52

## UNIONE EUROPEA

27/06/2012	Mattino	Piano salva-spread, la Merkel apre - Ue-Bce, sì all'unione bancaria Merkel: no eurobond finché vivo	d.c.	53
27/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Monti: «Battaglia a oltranza per l'euro» - L'appello del premier ai partiti «Aiutatemi a salvare l'euro»	Posani Olivia	55

27/06/2012	<b>Corriere della Sera</b>	L'Europa ora discute il piano italiano per calmare lo spread - Ai governi il piano italiano calma-spread	<i>Fubini Federico</i>	57
27/06/2012	<b>Messaggero</b>	Ecco il piano per costruire la nuova Europa	<i>D.Car.</i>	60
27/06/2012	<b>Repubblica</b>	Un ministero delle Finanze europeo per salvare la moneta unica. Nel piano Ue-Bce il debito condiviso	<i>D'Argenio Alberto</i>	62
27/06/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Il biglietto per Bruxelles	<i>Franco Massimo</i>	66
27/06/2012	<b>Repubblica</b>	Il Vietnam dell'Europa - Il Vietnam dell'euro	<i>Spinelli Barbara</i>	67
27/06/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Fronte interno si con riserva	<i>Folli Stefano</i>	69
27/06/2012	<b>Stampa</b>	Lo spariglio del professore	<i>Sorgi Marcello</i>	70
27/06/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	La vigilanza bancaria da centralizzare	<i>Bini Smaghi Lorenzo</i>	71



MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 2012 ANNO 137 - N. 151

Info: EURO 1,20 | RS

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281



### Europei / Domani Italia-Germania

## Pirlo: «Hanno paura di noi»

Il leader azzurro e la sfida di Varsavia  
di **Alberto Costa** alle pagine 50-51 - Servizi alle pagine 50-57



### Con il Corriere

#### «Storie vere»

Il primo libro

Da oggi a **5,90 euro**  
più il prezzo del quotidiano



## UNA STRANISSIMA MAGGIORANZA

### IL BIGLIETTO PER BRUXELLES

di MASSIMO FRANCO

C'è una strana inversione di ruoli fra l'Europa e l'Italia nei confronti di Mario Monti. La prima sembra investire sulle capacità di mediazione e di stimolo che il presidente del Consiglio ha dimostrato finora; e che i capi delle altre nazioni gli riconoscono. La maggioranza che lo sostiene a Roma non smette invece di appoggiarlo in Parlamento e insieme di indebolirlo con distinguo politici sempre più stupefacenti. Il biglietto per il Consiglio europeo a Bruxelles che comincia domani riceve così una valutazione ambigua: da parte soprattutto di Silvio Berlusconi.

Dire che tre quarti degli elettori del Pdl sono ostili a Monti non è il miglior viatico al capo del governo mentre affronta una delle mediazioni più drammatiche della storia dell'Unione europea. Lo stesso ex premier ammette che una caduta dell'esecutivo viene considerata catastrofica dalle istituzioni di Bruxelles; eppure non sembra intenzionato a far molto per scongiurare il logoramento. Dopo l'incontro di ieri a Palazzo Chigi denuncia l'«indeterminatezza più assoluta» delle proposte italiane. Ma la critica non riesce a cancellare i problemi di Berlusconi e del suo partito al punto che la sospensione del giudizio sembra figlia del calcolo di usare la polemica antigovernativa per comporre le fratture interne.

Ascoltare Monti nell'aula della Camera faceva un certo effetto, ieri pomeriggio. Colpiva la sua insistenza sul «tandem Parlamento-governo» chiamato a pedalare in sincronia per togliere ai quanti in Europa usano l'incertezza politica per ridurre l'influenza dell'Italia. L'impressione è che Monti pedali senza sosta: si prepara persino a fermarsi a Bruxelles fi-

no a domenica per concordare con gli alleati le misure più urgenti a difesa dell'euro; e per impedire che lunedì, alla riapertura dei mercati finanziari, la moneta unica possa ricevere nuovi attacchi. Ma altri si limitano a guardare, lasciando che si sfiancino sia solo lui.

È un atteggiamento da spettatori più scettici che interessati: come se il destino del governo dei tecnici e il loro non fossero coincidenti. Di più: come se accompagnare quasi a distanza di sicurezza Monti al vertice di domani e dopodomani fosse un modo per tenersi le mani più libere. L'assenza di una mozione unitaria sull'Europa è un piccolo capolavoro di autolesionismo. Eppure, questo surplus non prepara uno scatto verso la rivincita dei partiti. Promette invece di anticipare una volta che porta al traguardo del nulla. E contribuisce ad alimentare anche strumentalmente le domande che assediavano l'Italia, e che nel mass-media e nelle cancellerie occidentali ruotano intorno all'incognita del dopo-Monti.

Se questo è lo sfondo, destabilizzare il governo confermerebbe lo stereotipo di un'Italia eternamente precaria, in balia di chi non coltiva progetti di crescita ma solo di sopravvivenza sulle macerie del Paese. E cancellerebbe il poco o il tanto di buono che Monti ha prodotto in un periodo breve ma intenso. Il giudizio sui tecnici non può che essere in chiaro-scuro, eppure l'alternativa è il caos. Se si rompe il «tandem» si fa male l'Italia, che alla fine sarebbe costretta a bussare alle porte del Fondo monetario internazionale; e si accelererebbe la deriva di un'Europa altrettanto in bilico. Attenzione a non ritrovarsi schiacciati dal peso di una doppia, terribile responsabilità.

## Domani il vertice Ue. Merkel apre, ma non agli eurobond. Berlusconi parla di «indeterminatezza»

# Monti: tratterò a oltranza

### Avviso a Berlino e appello ai partiti per le riforme

«Pronto a trattare a oltranza». L'impegno di Mario Monti in vista del vertice europeo di domani. E lancia un appello ai partiti per le riforme. Incontro con Berlusconi, che parla di «indeterminatezza». La cancelliera tedesca Merkel ribadisce: no agli eurobond finché vivrà.

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

### LA TATTICA DEL CAVALIERE CONTRO «LA CATASTROFE»

di FRANCESCO VERDERAMI

Non è Berlusconi il pericolo per Monti, non è il Cavaliere che minaccia il Professore rincorrendo le elezioni anticipate. È dall'Europa che vengono le maggiori insidie per il premier, perché un esito negativo del vertice di Bruxelles metterebbe a rischio la sua strategia a Roma, pregiudicherebbe cioè l'iter dei provvedimenti che sta per presentare.

A PAGINA 3



Giannielli

ITALIA UNITA VINCE

### Noi e la Germania

## GLI ALIBI (FACILI) CHE NON AIUTANO

di ALBERTO ALESINA

I padri fondatori del progetto europeo negli anni Cinquanta avevano ben chiari i rischi dei conflitti intraeuropei di cui purtroppo la nostra storia è ricca. La loro visione era improntata dalla volontà assai nobile di evitarne altri. In questi giorni l'Europa sta rischiando di perdere qualcosa di ben più importante della moneta unica: la cooperazione economica, se non addirittura una cooperazione politica pacifica.

CONTINUA A PAGINA 46

### «Ricostruire con la fede, come nel dopoguerra»



## La promessa del Papa ai terremotati

### «Non resterete soli»

di FRANCESCO ALBERTI e GIAN GUIDO VECCHI

Una visita intima, affettuosa, quasi discreta. Benedetto XVI arriva nelle terre emiliane colpite dal terremoto scegliendo un piccolo paese in provincia di Modena, Rovereto di Novi. Lì c'è la chiesetta dalla facciata rosa e il campanile sghembo pericolante dove ha trovato la morte don Ivan Martini per portare in salvo la Madonna. Ora la statua è lì, a fianco del Pontefice che dice ai terremotati: «Non siete e non sarete soli!».

## Il sostegno ai titoli dei «Paesi virtuosi»

# L'Europa ora discute il piano italiano per calmare lo spread

di FEDERICO FUBINI

Sul tavolo europeo il piano italiano per frenare lo spread, che prevede tra l'altro sostegno ai titoli dei «Paesi virtuosi». Pressing sulla Germania per convincerla a un atteggiamento più europeista nelle azioni anticrisi. Italia, Francia e Spagna vorrebbero la condivisione del debito pubblico con l'emissione di eurobond o con un fondo europeo dove far confluire le quote superiori al 60% del Pil. Propongono per le banche supervisione unica e garanzie sui depositi centralizzate. E sollecitano un più ampio uso del fondo salva Stati per aiutare i Paesi con maxidebiti sotto attacco della speculazione.

L'ex segretario del Pd Walter Veltroni, in un'intervista al Corriere, mette in guardia dall'andare alle urne prima del 2013: «Parlare ora significa non avere consapevolezza di ciò che il nostro Paese rischia».

### Parla Veltroni

## «Un delitto il voto anticipato»

di MARIA TERESA MELI



«Un delitto il voto anticipato»

CORRIERE DELLA SERA: IL QUOTIDIANO PIÙ LETTO SU TABLET



CORRIERE DELLA SERA PIÙ DI QUANTO IMMAGINI.

## Prato Decine di bambini hanno camminato per ore durante l'escursione su un monte

# In gita sotto il sole: muore a 11 anni

### La lettera

## «Accusano mio padre che non può difendersi»

di MARIANNA SCALFARO

A PAGINA 27

di FABRIZIO CACCIA

Una gita con la parrocchia alla Calvana, la montagna sopra la città, è costata la vita al piccolo Franco Lori, 11 anni, di Prato. Il bambino si è sentito male nel corso della salita. I 60 ragazzi erano guidati dal parroco. I bambini, i più piccoli di 6 anni, hanno camminato per ore sotto il sole durante l'escursione.

ALLE PAGINE 22 E 23 Bazzi, Gosparetti, Quaresi

### Il caso

## Politici uniti contro i tagli alle Agenzie fiscali

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 46

### Cammarata

## Il sindaco del «buco» consulente antisprechi

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 13





Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.

www.smallbusiness.intesasnapaolo.com

**INTESA SANPAOLO**  
Vicini a voi.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

**FINANZA  
MERCATI**

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 123 MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 2012 - 1,50 EURO

POSTAL FINANCE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON SEGRETO CONCILIO N. 4090 DEL 11 FEBBRAIO 1988 (L. 103/88) - L. 103/88

Carta Verde 71 ex 310

**BUSINESS  
INSIEME**

www.smallbusiness.intesasnapaolo.com

**INTESA SANPAOLO**  
Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 20627

9 771722 385003

# Blitz di Londra su Unicredit: Pcm ha il 5%

Il fondo britannico di private Pamlona Capital Management diventa a sorpresa il secondo azionista di Piazza Cordusio, dopo gli arabi di Aabar e prima dei libici. L'operazione possibile grazie a Deutsche Bank, che ha finanziato l'acquisizione di titoli e opzioni

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 7

EURO OLTRE IL 2012

## SFIDA INFINITA TRA ITALIA E GERMANIA

di Vittorio Zirnstein

Poche volte un evento sportivo si è portato appresso un carico simbolico così gravoso come gli Europei di calcio in corso tra Polonia e Ucraina. Già dalla partita inaugurale del torneo, finita in pareggio, che ha visto affrontarsi i padroni di casa polacchi e la Grecia: una di fronte all'altra si sono misurate, undici contro undici, l'Europa emergente contro l'Europa in piena crisi. La sensazione viene a galla ancor più forte seguendo le vicende calcistiche della Germania, che si è attirata tutte le «antipatie» del continente, e non solo in campo. La nazionale guidata da Joachim Loew è sembrata la più solida del torneo - con forse la Spagna allo stesso livello - e la favorita per la vittoria della coppa. Ai quarti di finale ha dovuto affrontare la Grecia, battendola. Domani si incrocerà con l'Italia di Cesare Prandelli e, nel malaugurato caso di vittoria, dovrà vedersela in finale con una tra Spagna e Portogallo. Insomma tutti i Pigs, uno in fila all'altro.

Il gioco del destino ha voluto non solo che domani, a Varsavia, si incontrino tedeschi e azzurri, loro bestia nera storica a pallone, ma a Bruxelles si terrà un Consiglio europeo ritenuto decisivo per le sorti della moneta unica europea. E anche in questo caso è atteso un vivace incontro tra Italia e Germania, con Mario Monti centravanti dei Paesi dell'Europa mediterranea maggiormente esposti alla crisi finanziaria cui è stato affidato, anche dall'opinione pubblica attraverso l'Fr, il compito di scardinare la rigorosa linea di difesa tedesca d'ispirazione merkeliana. A Monti, che non ha il fisico di Mario Balotelli, si chiede addirittura una tripletta su golden rule, euro-bond e sostegno al sistema del credito. Fondamentale, soprattutto a seguito delle richieste di Spagna e Cipro, sarà però individuare in tempi rapidi almeno una soluzione condivisibile per mettere in sicurezza il sistema bancario, che è il problema più pressante. A seguire dovranno essere impostati seri passi avanti sul fronte crescita (reali, non le solite promesse da post-vertice). Quanto alla partita non si fanno pronostici, perché il rischio di essere miseramente smentiti è troppo elevato. Comunque forza azzurri.

## UN MILIARDARIO MALESE SI BEVE IL CAFÉ DE PARIS DI ROMA



**KUOK SBORSA 116 MLN.** Arriva dalla Malesia il miliardario che ha comprato l'immobile dove ha sede il Café de Paris di Roma. Per assicurarsi un posto da padrone di casa ai tavolini resi celebri dalla Dolce Vita, Robert Kuok si è impegnato per 116 milioni di euro fra accollo del debito e liquidità. L'uomo più ricco della Malesia ha un patrimonio stimato intorno ai 15 miliardi di dollari.

AGENZIE DI RATING

Adesso anche il Bund subisce l'onta del taglio

A PAG. 2

REPORT

Utility, Bofa scommette sull'Enel

A PAG. 5

ASSET IN VENDITA

Rcs trova la quadra su Flammarion

A PAG. 7

PERFORAZIONI

Per Saipem contratti per 500 mln \$

A PAG. 5

NEWS CORP

E Murdoch si arrende allo spin-off

A PAG. 8

## Mps, Monti presta a Profumo 4 mld

Si del governo a nuovi bond speciali fino a 2 mld. Oggi il piano 2012-2015

Il governo lancia il salvagente a Mps adottando «misure urgenti per l'incremento della (sua) dotazione patrimoniale». E lo fa raddoppiando la posta in gioco. Per contrare i parimenti Eba, il Governo italiano sottoscriverà fino a ulteriori 2 miliardi di nuovi strumenti finanziari di patrimonializzazione as-

similabili a obbligazioni speciali, simili ai cosiddetti Tremonti Bond. Con la nuova sottoscrizione, saranno contestualmente sostituiti gli 1,9 miliardi di T-bond emessi da Mps nel 2009, per cui l'importo complessivo dei nuovi strumenti finanziari sottoscritti dal Governo potrà essere fino a 3,9 miliardi.

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 4

## Ntv non basta. Pitruzzella bacchetta i treni

L'Antitrust attende la nuova autorità dei trasporti. Cdp e Google sorvegliati speciali

«Tanti tappi bloccano l'economia italiana e per rimuoverli bisogna procedere con ulteriori liberalizzazioni senza tornare indietro su quelle già fatte», ha esordito ieri Giovanni Pitruzzella, presidente da sei mesi dell'Autorità garante della concorren-

za, alla sua prima relazione annuale al Parlamento, che in alcuni passaggi ha riecheggiato gli attacchi del suo predecessore Antonio Catricalà, ora dall'altra parte della barricata. Come le bacchettate alla scarsa concorrenza nel trasporto ferroviario.

MARISA CONTINI A PAG. 3

PANORAMA

## Grecia, ex banchiere Stourmaras nominato ministro delle Finanze

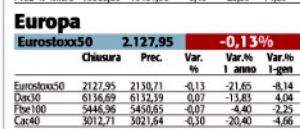
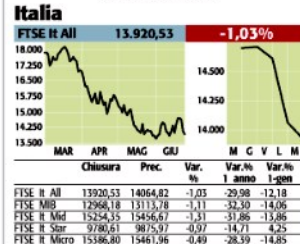
L'ex banchiere Yannis Stourmaras è stato nominato nuovo ministro delle Finanze della Grecia al posto di Vassilis Rapanos che si è dimesso lunedì 25 giugno per problemi di salute. Stourmaras è considerato un rispettato economista che ha fatto parte del team che ha negoziato l'entrata del Paese ellenico nell'area euro. Il nuovo ministro attualmente è anche professore di economia all'università di Atene e ricopre inoltre il ruolo di direttore del think-tank economico denominato Iobe.

## Fitch conferma la tripla A dell'Olanda

L'agenzia di rating Fitch ha confermato il rating di tripla A dell'Olanda con outlook stabile ritenendo che il Paese, nonostante la caduta del governo di Mark Rutte in aprile, disponga di un piano credibile di riduzione del deficit pubblico sotto la soglia del 3% come richiesto dal patto di stabilità europeo.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 26 giugno 2012



PUNTO DI VISTA

## Le fondazioni bancarie tra fantasia e realtà

Giovanni Sala

Assistendo al dibattito in corso sulle fondazioni bancarie, si avverte forte l'impressione che la discussione, e le critiche, prendano a oggetto una rappresentazione sempre più lontana dalla realtà. Le fondazioni sono accusate a volte di essere troppo autoreferenziali, altre volte di costituire il cavallo di Troia della politica nelle banche. Accuse che dimostrano la difficoltà di comprendere una realtà invece molto diversa.

A PAG. 19

Prova gratis la nuova piattaforma **directa**

**darwin**

l'evoluzione del trading on line

tante tessere liberamente componibili per operare sui mercati

**directa**  
Trading on line dal 1996

www.directa.it ☎ 011 530101



• Nuova serie - Anno 21 - Numero 152 - € 1,20\* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 27 Giugno 2012 •



**MOSTRE**  
Il vento dell'Est  
a Aix-en-Provence  
Brenta a pag. 13



**PRIVATIZZAZIONI**  
Germania, uffici  
postali kaputt  
Giardina a pag. 14



**IN SUD EUROPA**  
Si diffonde il virus  
che uccide gli agnelli  
servizio a pag. 14



\* con guida Cronos Oggi a € 6,00 in più con guida Atlas alla cartografia - € 6,50 in più con guida La Mio Casa - € 2,00 in più con guida La Mio Passione a € 2,00 in più.

# ItaliaOggi

www.italiaoggi.it  
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

## Un bisturi sulla sanità

Subito un taglio del 3,7% su appalti e forniture. Ridotta del 2% la spesa ospedaliera e quella per i farmaci. Lo prevede il dl sulla spending review

**Il Giornale dei professionisti**  
90 secondi  
La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)



**Decreto Crescita** - La srl semplificata vive anche dopo che i soci hanno superato i 35 anni  
*De Angelis a pag. 29*



**Fisco** - Contratti di leasing, comunicazioni rinviate a ottobre  
*Rosati a pag. 32*

**Imu** - Per il ravvedimento operoso si usano i codici tributo standard  
*Trovato a pag. 33*

**Professioni** - La Cassa dei dottori commercialisti ha un avanzo di gestione di oltre 350 milioni di euro  
*Marino a pag. 37*



**Documenti/1** - Lo schema di decreto sui cambi di residenza in tempo reale con la relazione illustrativa  
**Documenti/2** - Il testo del decreto legge sulla crescita  
[www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)

Cura dimagrante per la sanità pubblica italiana. Il decreto omnibus, che a giorni sarà al vaglio del Consiglio dei ministri, prevede in particolare una stretta su appalti e forniture di beni e servizi: un taglio del 3,7% a partire da luglio 2012.  
Da luglio ridotti del 2% anche la spesa per l'acquisto di prestazioni sanitarie da soggetti privati accreditati per l'assistenza specialistica ambulatoriale e il tetto per la spesa farmaceutica territoriale, mentre quello per la spesa farmaceutica ospedaliera salirà leggermente, dal 2,4 al 3,2%.  
*Galli a pagina 34*

**FEDERICO D'ANDREA**  
**Il presidente Sogei (Anagrafe tributaria) ha dovuto dimettersi per incompatibilità**  
*Sansonetti a pag. 5*

### Ha stravinto, ma il sindaco grillino di Parma non ce la fa nemmeno a formare la giunta



Un assessore alla volta, ma dopo un mese dalla chiusura delle urne la giunta completa del comune di Parma ancora non c'è e incomincia a serpeggiare una proposta: nuove elezioni. Il fatto è che il sindaco Federico Pizzarotti brancola nel buio, nonostante una dote del 53% dei voti. Eppure non ce la fa. Consulenti, assessori, esperti: è un coro di no, grazie. Adesso non solo Pdl e Pd, ma anche le liste civiche, e perfino gli indignati che a Parma hanno tentato (senza successo) di presentarsi con una propria lista, gridano allo scandalo. C'è pure chi invoca il ministro degli interni, Anna Maria Cancellieri, che fu commissario del comune prima di diventare ministro.  
*Ponziano a pagina 6*

### I comuni devono comunicare l'indirizzo di posta elettronica al quale inviare le comunicazioni

## La residenza si cambia via mail

Lunedì 2 luglio ItaliaOggi Sette regala  
**Business Atlas 2012**  
La guida delle Camere di Commercio Italiane all'Estero per operare in 50 tra i principali mercati del mondo  
[www.asocamerestero.it](http://www.asocamerestero.it)

Dichiarazioni anagrafiche anche via mail. Le richieste di residenza, oltre a essere tradizionalmente sottoscritte di fronte all'ufficiale d'anagrafe, potranno essere inviate al comune via fax e posta elettronica. Per questo i municipi dovranno pubblicare sul proprio sito internet gli indirizzi mail a cui inoltrare le dichiarazioni. Un adempimento questo che, assieme all'obbligo di comunicare l'avvio del procedimento, servirà a dare più certezze ai cittadini alle prese con i cambi di residenza. Lo prevede il regolamento attuativo sulle semplificazioni approvato ieri dal consiglio dei ministri.  
*Cerisano a pag. 27*

**MARKETING/LUSSO**  
**Non soltanto le borse nel futuro di Furla**  
*Cervini a pag. 15*

**SU FLAMMARION**  
**Res pronta ad accettare l'offerta di Gallimard**  
*Capisani a pag. 17*

**DIRITTO & ROVESCIO**  
A Roma i gabbiani sono dei tacchini. Enormi. Si alzano a fatica, come se fossero degli aerei mercanti militari che trasportano dei carri armati. Hanno il culo basso e il petto esagerato, da popolana nutrita con spaghetti all'amatriciana. Anche quando sono maschi. Locchio è appannato. Vivono sui tetti. Si cibano di porcherie. Assomigliano ai fattorini obesi dei ministeri che sono sempre stravecchiati su sedie slabbate dalla fatica e dalla noia. Per fortuna, nello scorso weekend, ho scoperto che, sulle isole, ci sono ancora i gabbiani di un tempo. Nutriti da pesce fresco pescato da loro. Eleganti nelle planate. Asciutti come degli atleti. Ma sono un'eccezione: il futuro è dei gabbiani tacchini.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA







IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



27 giugno 2012 Mercoledì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 176

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 209, L. 662/96 (NAPOLI IN BASTIGLIA, 'IL MATTINO', 'LA NUOVA DELSIE', EURO) 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO.

Tensione in Europa, dubbi della Cancelliera sul piano Ue-Bce: no agli eurobond finché vivrò. Casini: «Temo il voto a ottobre»

Piano salva-spread, la Merkel apre

Monti, appello al Parlamento: «Per l'euro tratto ad oltranza». Berlusconi: «Idee vaghe»

L'analisi

Torti e ragioni di frau Angela

Francesco Grillo

L'immagine è quella della donna sola al comando: il politico più potente appare circondato da tutti i lati e sul punto di cedere alle pressioni di tutte le più importanti famiglie politiche europee e di quasi tutti gli opinionisti. Tuttavia in questa Europa - mai come adesso caratterizzata dalla mancanza di leader - la Merkel è l'unica che mostra di avere dei precisi punti di riferimento nella tempesta perfetta che stiamo attraversando. E se è vero che su alcune questioni il governo tedesco sembra troppo rigido, su altre fa bene a mantenere la sua inflessibilità. Angela ha fatto, in realtà, e continua a fare almeno tre gravi errori, anche se nel commetterli si ritrova in compagnia di quasi tutti i suoi detrattori.

> Segue a pag. 10

Il retroscena

Ma il Cavaliere non molla il prof

Marco Conti

«Noi dobbiamo presentarci all'appuntamento del Consiglio europeo con le carte in regola. Poi vedremo». Mario Monti come il ct della Nazionale, Cesare Prandelli. Stesso giorno, giovedì, stessa sfida: presidente del Consiglio contro cancelliera, Italia contro Germania. La fase del «non si va in Europa a battere i pugni sul tavolo», è archiviata. Il Professore lo spiega chiaro e tondo ai leader della «strana maggioranza» ai quali racconta, in incontri separati, come l'Italia si prepara al «più difficile consiglio della storia dell'Europa» e che da quel tavolo «non mi alzerò senza risultati».

Monti con Casini se l'è sbriga-ta al telefono ieri l'altro.

> Segue a pag. 7

La tragedia in Toscana



Tragedia Le operazioni di soccorso sul monte Calvana e, a destra, il piccolo Franco Lori, morto a 11 anni.

Gita sotto il sole: muore a 11 anni «Senz'acqua, ha avuto un infarto»

Gita tragica in montagna sulla Calvana, un promontorio di 800 metri alle spalle di Prato: muore sotto il sole un bambino di 11 anni, Franco Lori, in una comitiva parrocchiale di coetanei. Si è accasciato a terra ed è svenuto. Gli accompagnatori hanno chiamato il 118 e si è levato in volo l'elisoccorso, ma non c'è stato nulla da fare. «Era senz'acqua, ha avuto un infarto».

> Servizi alle pagg. 2 e 3

Le testimonianze

«Camminavamo da ore eravamo tutti distrutti»

> A pag. 3

I Sassi di Marassi



Il caso

Rai, Lega e Pdl allo scontro saltano le nomine in cda

> Servizi da pag. 4 a pag. 9

Medicine destinate al Terzo Mondo sottratte dai container

Napoli, maxitruffa al porto rubati i farmaci per l'Africa

Blitz dei Noe, aperta un'inchiesta Il sospetto: i prodotti rivenduti sottocosto a farmacisti compiacenti

Una truffa internazionale in danno della maggiori case farmaceutiche europee e, soprattutto, di quanti - in Africa o in Sudamerica - contano sulla beneficenza dei Paesi ricchi per curare malattie gravi ma che in Occidente non sono più mortali: su questo scenario sta lavorando la Procura di Napoli, partendo dall'indizio di farmaci privi di imballaggio sequestrati nel corso degli ultimi anni e sottratti dai container. Si tratta di sostanze dopanti e medicine salvavita vendute a prezzi concorrenziali a farmacisti compiacenti. E il porto di Napoli sarebbe il luogo in cui uomini legati all'organizzazione si appropriano dei carichi di aiuti umanitari. La catena prosegue con un terminale fidato nei centri di smistamento africani, controllati da autorità governative locali o Ong: persone che, in cambio di una regalità, documentano la consegna e ringraziavano il mittente, cioè le industrie farmaceutiche.

> Capacchione in Cronaca

Il commento

Tre morti in un giorno il Far West napoletano

Raffaele Cantone

Nelle ultime ore i quartieri periferici di Napoli sembrano essere divenuti una sorta di Far West, con tre morti ed un ferito ricoverato in ospedale.

A Ponticelli un giovane di ventun anni è morto in ospedale dopo essere stato ferito da colpi di arma da fuoco e nella stessa struttura sanitaria è stato ricoverato un ventitreenne, perché accoltellato. A Casoria un barista incensurato è stato ammazzato mentre apriva il suo esercizio commerciale, colpito da proiettili destinati ad altra persona. A Milano, infine, un giovane di poco più di diciotto anni, ma noto alle forze dell'ordine e con precedenti per fatti di droga, è stato ammazzato in un chiaro agguato camorristico.

> Segue a pag. 10

Inchiesta sul Carroccio: 24.000 euro per l'abbigliamento del Senatur Le canottiere di Bossi a spese dello Stato

Linoleum World s.r.l. parquet, controsfittature e pavimenti sportivi. Sede Operativa e Show Room: Via Riviera di Chiaia, 31 - 80122 (Na) Tel. e Fax: 081.2482129 - Cell.: 335/5319280 www.linoleumworld.com linoleumworld@libero.it

Le canottiere identitarie di Umberto Bossi, sfoggiate in Costa Smeralda e sul verde di prati del Cadore? Pagata a spese dello Stato, cioè finanziata con fondi della Lega. Lo hanno scoperto con stupore gli investigatori nell'ambito dell'inchiesta sui bilanci di via Belle-ri. Lo attestano le ricevute sequestrate durante le ultime perquisizioni, ora catalogate dagli inquirenti e consegnate ai periti che le stanno esaminando, scoprendo che dalle casse del movimento non attingevano solo i figli Renzo e Riccardo per corsi di laurea, hobby e spese mediche, ma anche il Senatur.

> Gussaco a pag. 9

Il Mattino HD. La nuova definizione di informazione. Su tutti i PC e tablet. Per info e ordini vai sul sito www.ilmattino.it

Goethe era uno di noi, Mann ci temeva. La semifinale tra vizi e virtù Italia-Germania, una partita da romanzo

Gli Europei. Pirlo ci crede «Puntiamo alla coppa» > A pag. 23

Marco Ciriello. Non è una partita ma un romanzo, c'è solo l'imbarazzo della scelta. E il finale dice: kaputt. È sempre stata così: Italia-Germania, lunga storia di contrasti, come l'omeopatia: si cura con quello che procura il male. Ogni volta scriviamo un capitolo di memorie alla Tomasi di Lampedusa, per ricordarci ciò che siamo, mentre arriva il futuro, ridiamo il nome alle cose. Alla fine improvvisiamo, inventiamo, trasfiguriamo come faceva Curzio Malaparte.

> Segue a pag. 10

TEST DI AMMISSIONE ALL'UNIVERSITÀ. Preparati seriamente con Alpha Test. Corsi in 20 città. Libri per ogni facoltà. Alpha Test, la garanzia di 25 anni di esperienza. www.alphatest.it - n. verde 800 017 326. Uff. Alpha Test di Napoli: tel. 081.77.82.134









# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 176 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

\* Domani in edicola con La Stampa \*

QUOTA 167 LA MOLE COME NON LAVETE MAI VISTA



**Il nuovo Egitto**  
**Morsi, una donna e un copto i «vice»**  
 Così il presidente tranquillizza i moderati. Il Nobel El Baradei tra i candidati a primo ministro  
**Mastrolilli e Refat** A PAGINA 17



**Il fondo Pamplona al 5%**  
**Unicredit più straniera**  
**Per Mps 4 miliardi**  
 Gli inglesi ora sono secondi azionisti della banca dietro gli arabi di Aabar. Siena riceve nuovi Tremonti Bond  
**Paolucci e Spini** ALLE PAG. 25 E 26



**La leggenda del rock**  
**Stones, 50 anni di Satisfaction**  
 Il primo concerto del gruppo il 12 luglio 1962 nel leggendario Marquee nel quartiere di Soho  
**Malaguti, Negri, Venegoni** PAG. 35 E ULTIMA

Il premier: negoziato difficile, l'Italia sia unita. Poi vede i partiti. In serata cauta apertura di Berlino sullo scudo anti-spread

## Monti-Merkel, sfida per l'Europa

“Niente eurobond finché vivrò”. Monti: non lascerò il tavolo senza intesa

**LO SPAZIO PER MEDIARE C'È ANCORA**  
 MARIO DEAGLIO

I giorni che ci separano dal “decisivo” Consiglio Europeo di Bruxelles scorrono tra grandi cadute (lunedì) e piccoli rimbalzi (martedì) delle Borse mondiali, e in particolare delle Borse europee. E parallelamente si avvicina un altro attesissimo e diversissimo confronto, quello tra le nazionali di calcio di Italia e Germania, che si svolgerà proprio mentre i capi di Stato e di governo europei saranno riuniti nella capitale belga. I leader di Bruxelles sarebbero contenti di un pareggio che farebbe bene all'Europa, le squadre che si affronteranno allo stadio nazionale di Varsavia devono mirare a una vittoria netta che farebbe bene al calcio.

E' probabilmente più facile che l'obiettivo venga raggiunto a Varsavia e mancato a Bruxelles. In questi ultimi due giorni, incertezze e dichiarazioni, mosse e contro-mosse hanno aumentato la probabilità che quella di Bruxelles si aggiunga una lunga serie di riunioni interlocutorie, dense di principi, propositi e prediche, senza alcun «pacchetto» di decisioni in grado di diventare operativo in pochi giorni.

La parte tecnica dovrà essere studiata, vagliata, approvata dai Parlamenti nazionali e forse anche dalla severissima corte costituzionale tedesca di Karlsruhe.

CONTINUA A PAG. 31

**LE SPESE DI BOSSI**  
**“Soldi anche per la canotta”**  
 L'indagine sui rimborsi elettorali del Carroccio  
**Cerruti e Colonnello** A PAGINA 11

Angela Merkel punta i piedi e gela l'Europa: «Niente eurobond finché vivrò». Monti determinato in vista del vertice Ue: parla di negoziato difficile, ma fa sapere che difenderà l'Eurozona ad oltranza.  
**Alviani, Barbera, Bertini, La Mattina, Magri, Mattioli, Moscatelli, Paolucci, Rampino e Zatterin** DA PAG. 2 A PAG. 7

**LO SPARIGLIO DEL PROFESSORE**  
 MARCELLO SORGI  
 Preparati al peggio: ecco come bisogna sentirsi, alla vigilia del vertice europeo di domani e venerdì. Monti lo ha detto chiaramente ai leaders ricevuti ieri a Palazzo Chigi, e lo ha ripetuto, con qualche cautela in più, ai parlamentari della sua maggioranza.  
 CONTINUA A PAG. 31

PRATO, IL PICCOLO STRONCATO DA UN MALORE DOPO ORE DI MARCIA. SOCCORSI GLI ALTRI 70 COMPAGNI

## Gita tragica, bambino muore sotto il sole



I vigili del fuoco soccorrono i ragazzi e li trasportano in elicottero all'ospedale di Careggi **Accossato e Giannotti** PAGINE 12-13

**IL PEGGIORE DEGLI INCUBI**  
 MARIA CORBI  
 Non esiste la parola per definire un genitore che perde un figlio. Si può essere orfani, vedove, vedovi, ma non quell'altra cosa.  
 CONTINUA A PAG. 31

**REPORTAGE**  
**Sull'elicottero della salvezza senza la risata di Franco**  
**Grazia Longo** A PAGINA 13

Pirlo e i tedeschi  
**“Il Pallone d'oro? Roba per Messi e Ronaldo”**

Verso Italia Germania

«Non basta il rigore a cucchiaino, fanno 70 gol a stagione. Domani possiamo vincere, vi ricordate come finì 6 anni fa?»



Andrea Pirlo **Brusorio, Nerozzi, Zonca** PAG. 38-42

**GIANNI RIVERA**  
**“Con quel 4-3 scaccia la paura”**  
 L'ex campione li aveva visto la guerra capi che si potevano battere  
**Marco Ansaldo** A PAGINA 15

**GIUSEPPE VITA**  
**“Noi i soliti solisti loro un'orchestra”**  
 Il «prussiano di Sicilia»: discriminazioni? Sì, ma soltanto in positivo  
**Francesco Manacorda** A PAGINA 14

**Colfagina**  
 IN FARMACIA  
**Difendi il tuo intestino**  
 ABC FARMACEUTICI

**Buongiorno**  
 MASSIMO GRAMELLINI

## Una lira da scordare

Mettono tenerezza i cittadini che chiedono la rottamazione dell'euro e il ritorno alla vecchia moneta. Non rimpiangono la lira, ma il tempo della lira. Quando le famiglie risparmiavano ancora, l'economia cresceva poco ma cresceva, e la svalutazione gonfiava gli affari. Fare un mutuo costava il doppio di adesso e l'inflazione viaggiava a due cifre, però i cinesi stavano dietro la Muraglia, gli slavi ansimavano dietro il Muro e i brasiliani e gli indiani esportavano solo miseria. Il mondo era un posto relativamente piccolo e ordinato che coincideva con l'Occidente. Ma se oggi tornasse la lira, di quel tempo tornerebbe soltanto lei. Insieme con l'inflazione a due cifre. I cinesi non andrebbero certo indietro, e nemmeno i brasiliani. In compenso noi andremmo al supermercato con la carriola: non per infarci la spesa ma i soldi necessari a comprarla. Una pila di cartaccia che della vecchia lira conserverebbe soltanto il nome. Secondo i calcoli più ottimistici perderemmo in un giorno il 30 per cento del valore di tutto ciò che ci resta, diventando la replica della Germania di Weimar che fece da culla al nazismo.

Mettono tenerezza i cittadini spaventati dal futuro, quando si aggrappano a un passato che non può tornare. Mentre provocano soltanto rabbia quei politici che queste cose le sanno benissimo, ma preferiscono lisciare il pelo del popolo imparito invece di guardarlo negli occhi e dirgli parole adulte: che chi perde la strada deve resistere alla tentazione di tornare indietro, perché solo andando avanti troverà il sentiero che lo riporterà sulla strada perduta.

**Intesa**  
 POUR HOMME  
**SCHIUMA DA BARBA**  
**AFTER SHAVE**

**Eco-Drive** Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.





# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

**GALLIMARD  
ACHÈTE  
FLAMMARION** PAGE 15

**ASSURANCE-VIE LES RAISONS  
D'UNE DÉSAFFECTATION** PAGE 24

MERCREDI 27 JUIN 2012

**L'ESSENTIEL**

**Retraite à 60 ans : un trop-plein de cotisations**  
Le rétablissement partiel de la retraite à 60 ans coûtera moins de 500 millions d'euros au régime général en 2013. La hausse des cotisations rapportera deux fois plus. PAGE 4

**Rencontre sous tension Hollande-Merkel**  
A deux jours du sommet européen, François Hollande reçoit ce soir à l'Élysée la chancelière allemande pour tenter un compromis sur les très nombreux sujets à l'ordre du jour. PAGES 6 ET 7

**Le nucléaire belge pourrait jouer les prolongations**  
Un rapport du gouvernement préconise de retarder de dix ans certaines des fermetures de centrale prévues jusqu'ici en 2015. PAGE 17

**Carlos Ghosn, patron le mieux payé du Japon**  
Avec des émoluments annuels de près de 10 millions d'euros, hors son salaire chez Renault, le patron de Nissan gagne sept fois plus que son alter ego de Toyota. PAGE 19

**Murdoch envisagerait de couper en deux son empire**



Le groupe News Corp. pourrait se scinder en deux. D'un côté les activités papier, de l'autre le digital. PAGE 20  
ET « CRIBLE » PAGE 34

**Les prix des billets d'avion s'envolent en France**  
Selon l'indice de la Direction générale de l'aviation civile, les tarifs aériens au départ de France ont augmenté en moyenne de 3,2 % en mai et jusqu'à 9 % sur les DDM. PAGE 23

**Rome injecte 2 milliards dans la banque MPS**  
Monte dei Paschi di Siena (MPS) a appelé à l'aide l'Etat italien afin de pouvoir se conformer aux exigences du régulateur européen. PAGE 25  
ET « CRIBLE » PAGE 34

## Vers un recul historique du pouvoir d'achat en 2012

■ Il baisserait de 1,2 % selon l'Insee, du jamais-vu depuis 1984 ■ Les hausses d'impôt Fillon pèsent lourd ■ Le collectif budgétaire va accroître la pression fiscale ■ Coup de pouce au SMIC : 130 euros de plus d'ici à la fin de l'année



**La croissance restera très faible jusqu'à la fin de l'année**

Le PIB progresserait de 0,4 % en moyenne cette année, selon l'Insee, après 1,7 % en 2011. Bercy s'apprête à revoir la prévision de croissance du gouvernement Fillon (0,7 %). L'investissement stagne et la consommation est affectée par la baisse du pouvoir d'achat. PAGES 2, 3  
ET L'EDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 12

**Nouvelle flambée du chômage en mai**

Le chômage a fortement augmenté en mai, selon les données publiées hier. Le ministère du Travail a recensé 2.922.100 demandeurs d'emploi de catégorie A, soit 33.300 de plus qu'en avril. La situation va continuer de se dégrader, selon l'Insee, qui prévoit un taux de chômage de 9,9 % (+ 0,3 point) en métropole fin 2012. PAGE 3

**Les Français réduisent leur budget soldes**

La période des soldes d'été s'ouvre aujourd'hui dans un contexte morose pour le secteur de l'habillement qui, en avril, a vu ses ventes chuter de 17 %. Même la perspective de bonnes affaires ne semble pas inciter les consommateurs à la dépense. PAGE 22  
ET L'EDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 12

**BOURSE** Les comptes des stars françaises de la cote passés au crible

### En 2011, le CAC 40 a payé plus d'impôts que de dividendes

Les stars de la cote se portent bien. Et elles sont plutôt généreuses avec les pouvoirs publics. Les sociétés du CAC 40 ont versé en 2011 plus d'impôts sur les bénéfices (40 milliards d'euros) que de dividendes (36 milliards).

Ces derniers ont baissé de presque 10 %, selon le baromètre du cabinet Ricol Lasteyrie. L'investissement des groupes du CAC 40 a augmenté de plus de 10 %. Une progression plus sensible que celle de l'activité (+ 4 %). En dépit

du redressement des performances économiques et de l'internationalisation des valeurs vedettes ces dernières années, la valorisation boursière du CAC 40 stagne à des niveaux très faibles. PAGE 26



### Pourquoi les marchés épargnent la France

La sanction de Standard & Poor's ni l'arrivée de la gauche au pouvoir n'ont entamé le crédit de la France auprès des marchés, constate Guillaume Maujean. Ses taux d'emprunt approchent de leurs niveaux les plus bas depuis la création de la zone euro. Les grands investisseurs se reportent massivement sur sa dette, qui fait actuellement office de « second meilleur choix » derrière l'Allemagne. PAGE 12

**Les Echos**  
SUR **inter**  
DOMINIQUE SEUX  
DANS « L'ÉDITO ÉCO »  
À 7H20  
DU LUNDI AU VENDREDI  
ISSN 1153.4831. - 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21214 34 PAGES

### L'Enquête : Pierre Moscovici, premiers pas à Bercy

Depuis sa nomination au ministère de l'Économie et des Finances, Pierre Moscovici apparaît serein et apaisé. Lui, l'éternel insatisfait toujours en quête du prochain poste, semble avoir enfin trouvé une mission à sa mesure. Au fil des années, cet ancien proche de DSK a acquis



ses galons d'intellectuel socialiste par sa constance à vouloir ancrer le parti dans la social-démocratie. Aux commandes de Bercy, l'ancien directeur de campagne de François Hollande se retrouve aujourd'hui en première ligne pour affronter les turbulences de la zone euro. PAGE 8

Lucie est avocate.  
Pour déposer les comptes de ses clients, elle a choisi la solution i-greffes.fr : sa rapidité plaide en sa faveur.

M 00104 - 827 - F : 1,70 €  
Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane Réunion 2,30 € Belgique 2,4 € Espagne 2,40 € Grande-Bretagne 1,90 € Grèce 2,30 € Italie 2,40 € Luxembourg 2 € Maroc 1,9 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,40 € Tunisie 2,40 € Turquie Zone CFA 1,700 CFA

**LES RUBRIQUES**  
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2  
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6  
COURT TERME PAGE 15  
PIXELS PAGE 20  
LONGUE DURÉE PAGE 34





FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday June 27 2012



Tide turns on tax

Wave of outrage hits aggressive avoiders, Page 7

The realpolitik of a eurozone rescue Martin Wolf, Page 9



News Briefing

Hollande comes under pressure

François Hollande, France's president, is coming under increasing pressure to find common ground with Germany in order to tackle the eurozone crisis. Page 2; Howard Davies, Page 5

Coke targets India

Coca-Cola is escalating the beverage wars in India, announcing a \$3bn investment that it hopes will help it to overtake PepsiCo in one of the few countries where it trails its arch-rival. Page 13

RBS eyes lawsuit

Royal Bank of Scotland is discussing at a senior level whether to take legal action against US software maker CA Technologies after a systems failure left millions of customers without access to their accounts. Page 13

Mexico game changes

New middle-class habits and aspirations have fragmented traditional voting patterns in Mexico, where an estimated 8m people are poised to elect a new president on Sunday. Page 3

Eurozone rates plea

Sigmar Gabriel, leader of Germany's opposition Social Democratic party, called for Berlin to back urgent crisis measures to reduce eurozone interest rates, warning that otherwise "the currency union will simply explode". Page 2; www.ft.com/eurozone

Kremlin queried

The wisdom of Russia's support for Syria has been questioned by a Moscow-based think-tank, which says that Russia has few national interests to defend there. Page 4; www.ft.com/syria

Noda wins vote

Japan's lower house of parliament gave emphatic backing to doubling the consumption tax, handing a victory to Yoshihiko Noda, the prime minister. Page 3

Russian death call

US senator John McCain has called on the US government to designate Russian officials linked to the death of anti-nuclear lawyer Sergei Magnitsky a "transnational criminal organisation" in an effort to freeze their assets in the US. Page 5

Egypt uncertainty

Just days before Egypt's Islamist president-elect is to be sworn in as head of state, the question of where the event will take place and who will administer the oath of office remain shrouded in uncertainty. Page 4

Brazil loan concerns

Bad loans in Brazil hit a record high last month, contributing to fears that emerging markets were heading for a deeper than forecast slowdown. Page 5; The Short View, Page 13

US house prices rise

US house prices rose more than expected in April, adding to evidence of a recovery in the residential property sector and aiding Barack Obama's re-election chances. Page 6; www.ft.com/uscandidates

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,964

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Buenos Aires, Sao Paulo, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Guangzhou, Hong Kong, Johannesburg, Tokyo, Seoul, Singapore, Sydney, Abu Dhabi, Dubai, Sydney

Glencore's \$65bn deal with Xstrata in doubt

Qatar comes out against merger terms

By Javier Blas and Helen Thomas in London, and Camilla Hall in Abu Dhabi

The \$65bn merger between commodities trader Glencore and miner Xstrata was last night on the verge of collapse after the sovereign wealth fund of Qatar, the second largest shareholder in the miner, opposed the deal.

The unexpected announcement by Qatar, which has a near 11 per cent stake in Xstrata, means that more than a quarter of shareholders are against the deal's current terms. Qatar said that it saw merit in a combination of the two companies, but was "seeking improved merger terms".

The Qatar move came after people close to the deal voiced doubts that it would win approval from shareholders unless the terms were changed.

Xstrata is considering bowing to investor pressure over multi-million-pound windfalls proposed for its senior executives, in a late effort to save the merger, according to people familiar with the discussions.

Mick Davis, Xstrata's chief executive, and his counterpart at Glencore, Ivan Glasenberg, met in London on Monday and discussed the shareholder revolt against the merger.

With just over two weeks until the terms shareholders are set to vote on the deal, both companies now concede that it is unlikely that the deal will go through in its current form.

"The deal is not looking positive," said one person close to the merger talks. Sir John Bond, Xstrata's chairman, and David Rough, senior independent director, have started to draft alternative packages for Xstrata executives in the miner, opposed the deal.

"The unexpected announcement by Qatar, which has a near 11 per cent stake in Xstrata, means that more than a quarter of shareholders are against the deal's current terms. Qatar said that it saw merit in a combination of the two companies, but was 'seeking improved merger terms'.

The Qatar move came after people close to the deal voiced doubts that it would win approval from shareholders unless the terms were changed.

Xstrata is considering bowing to investor pressure over multi-million-pound windfalls proposed for its senior executives, in a late effort to save the merger, according to people familiar with the discussions.

Mick Davis, Xstrata's chief executive, and his counterpart at Glencore, Ivan Glasenberg, met in London on Monday and discussed the shareholder revolt against the merger.

With just over two weeks until the terms shareholders are set to vote on the deal, both companies now concede that it is unlikely that the deal will go through in its current form.

Turkish resistance Erdogan warns Syria after jet incident



Addressing Turkey's parliament, Recep Tayyip Erdogan, prime minister, said that his country considered Syria a 'clear and present danger' and would retaliate against any incursions, although he signalled a desire to avoid a military clash. Report, Page 4

City fear over Cameron's EU demands

By Alex Barker in Brussels and George Parker in London

The City of London has raised concerns over David Cameron's strategy in Europe, warning that the British prime minister's wishlist of "safeguards" in December may have damaged its standing as Europe's financial centre.

The City of London has raised concerns over David Cameron's strategy in Europe, warning that the British prime minister's wishlist of "safeguards" in December may have damaged its standing as Europe's financial centre.

Mr Cameron failed to win safeguards for the EU single market for financial services - demands France derided as an unacceptable "opt-out" for the City. But senior representatives of Britain's financial centre later told Treasury ministers that most of the "protocol" on financial services was misguided or unnecessary and liable to backfire, according to an internal City of London Corporation analysis of the wishlist seen by the Financial Times.

With an EU summit in Brussels tomorrow, Mr Cameron is working more closely with the City this time to co-ordinate positions and to ensure that a proposed banking union does not undermine Britain's access to an EU single market.

new arrangement could hold risks for Britain. "The risk of discrimination is not imaginary," he writes, insisting that Britain would demand that the rules of the single market were not tilted to the benefit of eurozone members.

British officials say Mr Cameron will not attempt exactly to revive the safeguards. "This is about defending the single market generally and Britain's interests in it," said one.

Global Insight, Page 2 Editorial Comment, Page 8 How to save the euro, Page 9

Nigeria loses \$1bn a month to oil theft

By William Wallis in London

The Nigerian state and oil companies are losing \$1bn or more a month to oil theft by criminal networks whose activities have expanded rapidly under the presidency of Goodluck Jonathan.

According to Ngozi Okonjo-Iweala, the finance minister, the trade in stolen oil fell a 17 per cent fall in official oil sales in April, or about 400,000 barrels per day. At average April prices of \$121 per barrel, this implied a loss of \$1.2bn. This is a higher estimate than that given by SPDC, Royal Dutch Shell's Nigerian subsidiary, which put the loss at between \$500,000 and \$800,000.

Ms Okonjo-Iweala said that the theft of oil - known in Nigeria as "bunkering" - along with fraud in the allocation of a controversial fuel subsidy, might together have cost the state \$1.4bn in 2011.

oil producer with a limited cushion if oil prices continue to fall. Nigeria, Africa's second-largest economy, depends on oil for more than 75 per cent of its hard currency earnings and typically more than 90 per cent of state revenues.

"We have to get very serious about the bunkering issue," Ms Okonjo-Iweala told the Financial Times. "If we can stop the amount that is stolen, we can keep up the excess crude account faster."

This is the rainy-day account where savings accrue above a benchmark price for oil - set at \$72. It holds more than \$4bn, Ms Okonjo-Iweala says. But these funds could be tapped to supplement this year's budget for the fuel subsidy, which has already been largely depleted.

that about \$7bn of state spending on fuel subsidies may have been siphoned off last year. Nuhu Ribadu, the former anti-corruption tsar who heads the taskforce, says that his recommendations will be ready by the end of next month.

Seoul blow for Iran

South Korea will next week become the first Asian country to stop buying Iranian oil, representing a blow to Tehran's efforts to bypass the impact of western sanctions. Seoul is the world's fourth-largest buyer of Iranian crude oil, behind leading importers China, Japan and India.

Seoul is the world's fourth-largest buyer of Iranian crude oil, behind leading importers China, Japan and India. Last year it purchased an average 240,000 barrels a day, according to the US Department of Energy. The halt is because of an imminent EU insurance ban on tankers carrying Iranian crude.

Oil pillerers, Page 4

CHINA CONFIDENTIAL FUNDS advertisement with text: Your Renminbi Compass, Renminbi assets account for a tiny fraction of fund assets worldwide...

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei, Dow Jones, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Canada, France, etc.

Always Learning

PEARSON logo and text: ALWAYS LEARNING



Prêt-à-porter hommes

Les belles couleurs des podiums milanais Lire page 22

Le Monde

Mercredi 27 juin 2012 - 68<sup>e</sup> année - N°20974 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Un « plan d'urgence » pour les collèges et lycées, épargné par la rigueur

6 000 créations de postes dans le secondaire, malgré les difficultés de recrutement : l'éducation nationale reste une exception dans un contexte de gel des dépenses de l'Etat

Dans le « plan d'urgence » pour la rentrée 2012, les collèges et les lycées auront aussi leur part. Une belle part, même, puisqu'ils obtiennent plus que les 1 000 postes accordés la semaine dernière à l'école primaire.

La création de près de 6 000 postes dans l'enseignement secondaire, parmi lesquels 280 enseignants. Pour la nouvelle équipe installée Rue de Grenelle, le temps pressait. Elle doit créer 60 000 postes dans l'éducation nationale pendant le quinquennat de François Hollande.

été placée par la droite sous le signe des coupes budgétaires - 14 000 suppressions de postes, dont 5 700 dans le premier degré et 6 550 dans le second au budget 2012 - le ministère a cherché tous les stratagèmes possibles pour atténuer la tendance en quelques semaines.

AURÉLIE COLLAS Lire la suite page 8 et page 6

Comment Nicole Bricq a perdu le ministère de l'écologie



RÉCIT La ministre n'aura tenu que cinq semaines à ce poste. Sa volonté de revoir les conditions d'exploitation des forages s'est heurtée au lobby pétrolier et à la question de l'emploi. P. 2 et 6

Au Soudan, la contestation contre le régime s'amplifie



KHARTOUM Pour la première fois, depuis janvier 2011, les étudiants ont été rejoints par d'autres couches de la population. Les tensions sont également fortes avec le Soudan du Sud. P. 3

« L'intégration politique ne peut être le préalable »

M. Cazeneuve explique la position de la France avant le Conseil européen P. 10 et 15



Le ministre délégué chargé des affaires européennes, le 25 juin, à Paris. PAOLO VERZONE POUR LE MONDE

Les mirages de la hausse du smic

Jean-Louis Borloo a raison. Pour le président du Parti radical, le coup de pouce au smic qui va être annoncé mardi 26 juin - il devrait être porté à 1425,67 euros mensuels sur la base de 35 heures, soit + 21,50 euros net (+ 2 %) - n'est pas « une catastrophe nationale ».

10 % des salariés, très majoritairement dans les services, et un quart dans des entreprises de moins de 10 salariés. Le reste que, dans 15 % des branches, les minima salariaux sont toujours inférieurs au smic, qui n'est atteint que grâce à des compléments de rémunération (heures supplémentaires, primes, etc.).

modeste coup de pouce - de 0,6 % compte tenu de l'inflation, soit le double du précédent, en 2006 - va mécontenter tout le monde. La CGT et FO vont dénoncer une automne dérisoire. Le patronat va s'insurger contre un cadeau excessif. La hausse du smic répond à une attente sociale face à l'envolée des dépenses contraintes (énergie, logement, transports, santé). Mais son effet sur la consommation sera limité. Pis, l'emploi risque d'en souffrir, même si les employeurs limitent le « choc » en modulant à la baisse les compléments de rémunération.

ne bénéficierait que très marginalement aux publics les plus touchés par la crise »

Le mini coup de pouce de M. Hollande ne mettra pas à genoux l'économie française. Mais, au regard de l'objectif de justice sociale, que la crise rend pressant, il aura l'efficacité d'un sabre de bois pour lutter contre la pauvreté et les inégalités. Nombre d'études ont montré qu'au bas de l'échelle sociale le revenu des salariés dépend plus de la quantité de travail que du salaire horaire. La crise frappe d'abord les précaires en CDD ou à temps partiel, les chômeurs et les jeunes qui restent aux portes du marché du travail.

Les pauvres resteront donc pauvres. Les exclus ne se mueront pas en inclus. Les emplois peu qualifiés seront pénalisés. Voilà qui élève le coût du symbole ou du mirage ! Lire page 6

François Hollande, qui aimerait réformer le smic, pour l'indexer

Editorial

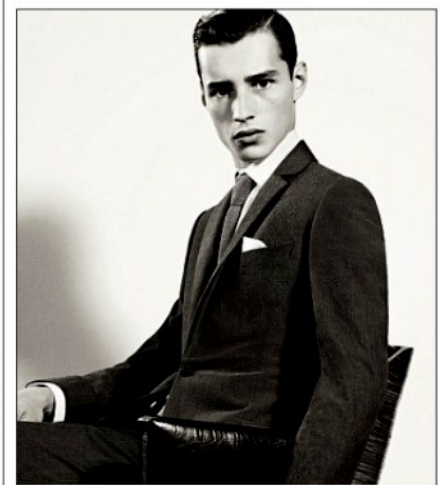
en partie sur l'inflation, en partie sur la croissance, est resté très prudent. La hausse du smic ne figurerait pas parmi ses 60 engagements, et il a toujours expliqué qu'elle serait limitée pour ne pas aggraver les difficultés des entreprises. Mais ce

En Polynésie française, l'île où poissons et noix de coco sont toxiques

ENVIRONNEMENT L'atoll d'Hao, ancienne base militaire, est confronté à une pollution en métaux lourds et PCB qui touche toute la chaîne alimentaire. P. 5

L'Euro de football et la renaissance italienne

SPORT L'entraîneur italien, Cesare Prandelli, a réussi à qualifier la Squadra Azzurra pour les demi-finales de l'Euro. Malgré les scandales à répétition du calcio. P. 21



DE FURSAC

SOLDES BOUTIQUES OUVERTES DIMANCHE 1<sup>ER</sup> JUILLET

E-SHOP ET LISTE DES POINTS DE VENTE SUR WWW.DEFURSAC.FR

La savoureuse comédie de Ken Loach



Dans « La Part des anges », les prolos ne sont jamais vaincus Lire page 10

Les boulangers tunisiens, rois de la baguette

En Rhône-Alpes, sur la Côte d'Azur et surtout en Ile-de-France, de plus en plus de boulangeries sont reprises par des immigrés d'origine tunisienne. La tendance est même spectaculaire autour de Paris, puisque, en Seine-Saint-Denis, 65 % des 528 commerces sont tenus par des boulangers originaires du Maghreb, dont des familles entières venant de la ville de Tataouine, dans le Sud tunisien. Ces « nouveaux boulangers » ont à cœur d'améliorer sans cesse la qualité de leur production et de proposer baguettes, croissants et sandwiches à des clients de toutes origines. Parler de Tataouine, désormais, c'est évoquer l'odeur du bon pain. Lire page 14

UK price £ 1,50

M 00147 - 827 - F - 1,50 €

Argente 220 F, Allemagne 2,20 €, Australie 2,40 €, Belgique 2,00 €, Canada 1,60 €, Chine 1,50 €, États-Unis 1,60 €, Espagne 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,20 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,20 €, Japon 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, Royaume-Uni 1,50 €, Suède 2,20 €, Suisse 2,00 €, Tchèque 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 3,00 €, Afrique du Nord 1,60 €, Océanie 2,00 €



# EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

MIÉRCOLES 27 DE JUNIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.785 | EDICIÓN EUROPA



## El fin de la edad de oro de la cocaína

Las drogas sintéticas toman el relevo de las tradicionales en el mundo **PÁGINA 37**



## España-Portugal, algo más que un partido

La Roja defiende hoy su corona y su estilo en la semifinal de la Eurocopa **PÁGINAS 49 A 57**



# Sanidad excluirá 456 fármacos de uso común de la financiación pública

- ▶ La propuesta del Gobierno pretende ahorrar más de 440 millones
- ▶ La lista incluye medicamentos contra migrañas, inflamaciones o tos

MARÍA R. SAHUQUILLO, Madrid

El Ministerio de Sanidad presentará hoy a las comunidades autónomas una lista con 450 fármacos de uso común que serán excluidos de la financiación pública. Entre los medicamentos que tendrán que ser pagados en su

totalidad por los pacientes se incluyen tratamientos para inflamaciones, catarros, tos, herpes, sequedad en vías respiratorias (muco-líticos), sequedad ocular, reumatismo leve, hemorroides, anti-diarreicos, laxantes, antiácidos, psoriasis o dermatitis. El Gobierno calcula que la medida, que se

rá consultada con los médicos, ahorrará 440 millones de euros.

En el caso de patologías graves en las que alguno de estos medicamentos sea útil, Sanidad ha optado por permitir su financiación de forma excepcional. La propuesta no aclara donde está la frontera de lo grave. Sanidad

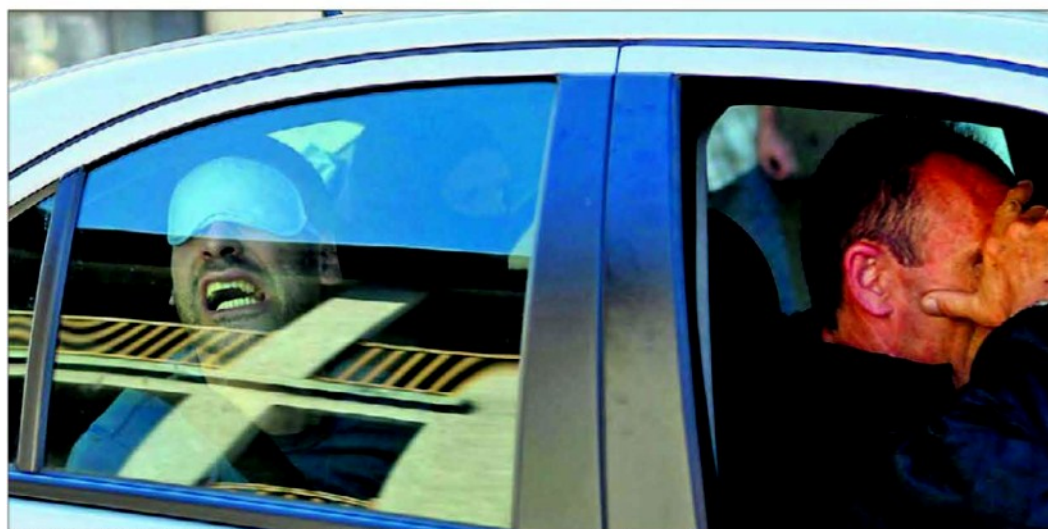
sostiene que los fármacos afectados están indicados para "síntomas menores". E insiste en que su exclusión no implica que los médicos no vayan a recetarlos: "Pero los pacientes deben saber que tendrán que satisfacer la totalidad del precio en el acto de dispensación". **PÁGINAS 36 Y 37**

# Bruselas diseña los cimientos de una futura unión fiscal

Un borrador propone el control sobre bancos y presupuestos

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

Bruselas diseñó ayer, a través de un documento, los cimientos de una unión fiscal de la UE, que pasaría por la creación de un Tesoro común y de poderes para controlar los bancos y los déficits de los países. El documento, que será discutido en la cumbre del jueves y el viernes, elimina obstáculos para que pueda ser aceptado por Berlín, pero ignora las medidas a corto plazo ante la crisis del euro. **PÁGINAS 2 A 4**



**DETENIDO UN ETARRA ACUSADO DE ASESINATO.** La policía francesa capturó ayer en Albi, al sur del país y en colaboración con la Guardia Civil, a uno de los responsables del asesinato del empresario guipuzcoano Inaxio Uría (diciembre de 2008). Ugaitz Errazkin (en la foto, con los ojos tapados) está vinculado también con el asesinato del edil socialista Isaias Carrasco. Fue arrestado junto a José Javier Osesy. / J. ETXEZARRETA (EFE) **PÁGINAS 12 Y 13**

## ESCÁNDALO POR TRÁFICO DE DATOS PRIVADOS

# Vendemos información de 3.000 personas al mes

70 detectives, un 'hacker' y empleados de telefónicas participaban en la trama

JESÚS DUVA, Madrid

La red de tráfico ilegal de información desarticulada en Barcelona vendía mensualmente datos confidenciales de unas 3.000 personas, entre ellas Telma Ortiz, hermana de la princesa Leti-

zia. En las pesquisas aparecen involucrados 70 detectives privados, así como empleados de Movistar, Vodafone y Orange, que a cambio de 300 euros entregaban el listado de las conversaciones telefónicas realizado por una persona. **PÁGINA 20**

Wine / Moderation... El vino solo se disfruta con moderación.

Antón Paz  
Campeón Olímpico de Vela

**MAR de Frades** Marcado por su origen  
Al igual que Antón, Mar de Frades debe todo lo que es al mar que le vio nacer. Un vino marcado por su origen.

# Hacienda estudia suprimir la deducción por vivienda

El déficit llega al 3,4% en solo cinco meses

El Gobierno de Mariano Rajoy planea dar marcha atrás y, ante la exigencia de Bruselas, suprimir la deducción por compra de vivienda que recuperó hace solo seis meses. Hacienda estudia esa y otras medidas (como subir el IVA y los impuestos especiales) ante la incapacidad para controlar el déficit, que alcanzó el 3,4% del PIB hasta mayo, casi la meta de todo el año. **PÁGINA 23**

# El Poder Judicial pagó viajes transoceánicos para conferencias

MARÍA FABRA, Castellón

El Consejo del Poder Judicial pagó durante 2011 viajes transoceánicos de sus vocales, en primera clase, para conferencias o reuniones. El Consejo no quiere facilitar detalles de los desplazamientos, en los que gastó 360.000 euros. Destacan dos viajes a la Patagonia del actual presidente en funciones, Fernando de Rosa. **PÁGINA 16**

## Le riforme

Il presidente di Palazzo Madama: riduzione seggi reale. Finocchiaro: parteggia per Pdl e Carroccio?

# Senato federale ko in commissione passi avanti sulla legge elettorale

**Berlusconi parla di intese sul modello tedesco per modificare il Porcellum. E Alfano: sintesi entro luglio**

ROMA — La commissione Affari costituzionali del Senato bocchia l'emendamento della Lega, appoggiato, dal Pdl, che voleva tagliare i senatori a 250. Ma integrava l'Assemblea di Palazzo Madama con 41 "senatori regionali" e, quando richiesti, i 21 "governatori". Riportando così il numero degli "inquilini" a 311. Un voto sul filo di lana, finito in parità, 13 e 13, e dove il no ha vinto grazie all'astensione, al Senato è considerata voto contrario, del presidente della commissione Carlo Vizzini.

Così oggi arriverà in aula la proposta originaria approvata in commissione che prevede la riduzione a 254 dei senatori e una commissione paritetica composta da rappresentanti regionali e senatori che dà pareri sulle materie concorrenti. I numeri dicono che Pdl, Lega e Coesione nazionale hanno i numeri, 162 voti, per fare passare l'emendamento bocciato in commissione.

Ma il centrodestra deve fare i conti con i corposi malumori che si registrano nel Pdl, dove gli uomini vicini a Pisanu sono contrari allo scambio fra Senato federale ai leghisti e semipresidenzialismo alla Lega. E sul tappeto resta sempre la minaccia di Vizzini di lasciare il ruolo di relatore in caso di

approvazione delle proposte leghiste.

Dunque si va alla prova del voto in un clima di grande incertezza. E non senza polemiche. Perché ieri Renato Schifani ha sentito il bisogno di spiegare che nel Senato federale voluto da Pdl e Lega, «se verrà approvato, si ridurranno a 250 i componenti effettivi: gli altri non saranno senatori ma rappresentanti delle Regioni e non avranno né compenso né status di parlamentari».

Intervento che non è piaciuto ad Anna Finocchiaro che già venerdì scorso aveva attaccato Schifani. «Sinceramente desta stupore che il presidente del Senato difenda un testo bocciato dalla commissione Affari costituzionali. È per caso tra i garanti del patto tra Pdl e Lega?», chiede il capogruppo del Pd.

Con i lavori del Senato si incrocia il dibattito sulla legge elettorale. E sembrerebbe che si sia compiuto qualche passo avanti. Ieri Angelino Alfano ha detto che «siamo più avanti di quanto si pensi. Secondo noi entro luglio può esserci una sintesi». E Silvio Berlusconi conferma: «In questi giorni stiamo facendo degli incontri con la sinistra che è pure preoccupata di andare al voto con questa legge elettorale. Si potrebbe andare verso una legge elettorale alla tedesca». E anche Pier Ferdinando Casini dice che la legge elettorale «si farà anche in caso di voto anticipato».

(si.bu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Palazzo Madama.** La votazione finisce in parità: emendamento respinto

# Riforme, Senato federale bocciato in commissione

## L'ASSE PDL-LEGA

Quagliariello: fiduciosi per i tempi supplementari in Aula. Alfano: su questo tema può risorgere l'alleanza con il Carroccio

**Emilia Patta**

ROMA

Il vecchio asse Pdl-Lega, risorto a sorpresa sulle riforme istituzionali, subisce per ora una battuta d'arresto. Ieri la commissione Affari costituzionali del Senato ha bocciato per un soffio l'emendamento a prima firma Roberto Calderoli che introduce il Senato federale: la votazione è finita 13 sì a 12 no più l'astensione decisiva (che in Senato vale come voto contrario) del presidente Carlo Vizzini, socialista. Un pareggio che fa dire al vicepresidente dei senatori del Pdl Gaetano Quagliariello - uno degli artefici dell'accordo con la Lega che prevede lo scambio Senato federale-semipresidenzialismo alla francese - di essere fiducioso nei tempi supplementari: «L'esito della votazione in Aula resta imprevedibile. In termini calcistici si potrebbe parlare di un pareggio. Per i supplementari e gli eventuali rigori siamo fiduciosi».

Oggi in Aula l'emendamento che introduce il Senato federale ha in effetti buone probabilità di passare, rompendo in questo modo l'accordo Pdl-Pd-Udc sul testo base che taglia i parlamentari e rafforza i poteri del premier. Gli emendamenti sull'elezione diretta del Capo dello Stato sono infatti stati presentati direttamente in Aula dal Pdl dopo che il testo ABC faticosamente messo a punto era già stato licenziato in commissione. E dal momento che Pd e Udc si sono espressi contro il semipresidenzialismo - se non altro per questioni di

tempistica - la mossa degli azzurri è stata interpretata da molti come un modo per mettere le riforme istituzionali su un binario morto. A esplicitare la strategia del Pdl è stato lo stesso segretario Angelino Alfano nell'assemblea dei gruppi parlamentari tenuta assieme a Silvio Berlusconi dopo il vertice con il premier sulla crisi dell'euro: «Se il percorso con la Lega va avanti otteniamo una triplice vittoria: un gol istituzionale per le riforme, un risorgere dell'alleanza (con la Lega) su contenuti e non su negoziati di potere e una gara elettorale che potrebbe fare esprimere ai cittadini il presidente della Repubblica». La priorità per il Pdl, in un momento di confusione sulla leadership e sulle prospettive, è dunque tenere aperta la possibilità di una ricomposizione della storica alleanza con il Carroccio e portare a casa una bandiera - appunto l'elezione diretta del Capo dello Stato - da poter sventolare in campagna elettorale. Anche se a farne le spese dovesse essere lo stesso processo riformatore, come probabilmente accadrà se il Senato voterà a maggioranza gli emendamenti sul Senato federale e sul presidenzialismo.

Sulla carta i numeri ci sono: Pdl più Lega hanno 149 sì contro 139 no di Pd, Udc e Idv. Ma non si può contare a priori sulla compattezza del Pdl. Gli azzurri più moderati sono infatti restii a buttare all'aria l'accordo faticosamente raggiunto con Pd e Udc. Con ricaschi negativi anche sul confronto attorno alla legge elettorale, che comunque in queste ore sta andando avanti («entro luglio contiamo di approvare un testo che modifichi gli aspetti del Porcellum che hanno infastidi-

to l'opinione pubblica», ha detto Alfano confermando i contatti in corso con il Pd). «Un sì al semi-presidenzialismo - sostiene ad esempio il pidellino Giuseppe Saro - avrebbe ripercussioni sull'attuale maggioranza che sostiene il governo Monti e sarebbe una "forzatura" che non porterebbe a nessuna modifica costituzionale».

Ad ogni modo a far storcere il naso a molti senatori è anche la formulazione dell'emendamento leghista: i membri di Palazzo Madama sono sì "tagliati" da 315 a 250, ma a questi si aggiungono 41 senatori regionali eletti dai consigli che interverrebbero in tutti i casi di legislazione concorrente. Un pasticcio, avverte il democratico Stefano Ceccanti: «Invece di 315 senatori elettivi avremo 313 persone dentro l'Aula del Senato anche se solo 250 col nome di senatori. Come i monaci che, non avendo a disposizione il pesce, il venerdì prendevano la carne e dicevano ego te baptizo pisces, tutto è splendidamente risolto». Sulla polemica interviene anche il presidente del Senato Renato Schifani: «I senatori regionali non avranno alcun compenso e non avranno lo status di parlamentari». Immediata la replica di Anna Finocchiaro, capogruppo Pd: «Desta stupore che il presidente del Senato difenda un testo bocciato dalla commissione Affari costituzionali. È per caso tra i garanti del patto Pdl-Lega?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Inchieste. Il presidente Giampaolino: «Dubbia la nostra giurisdizione»

# Corte dei Conti frena sui rating

■ Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino prende le distanze dall'inchiesta sul rating avviata dalla procura generale del Lazio della stessa magistratura contabile. Richiesto di esprimersi sull'estensione alle agenzie di rating della giurisdizione della Corte Giampaolino ha risposto che, a suo giudizio, «è molto dubbia». Perché si possa giustificare il suo intervento - ha precisato - «c'è bisogno di un rapporto di servizio» tra la pubblica amministrazione e chi svolge l'attività di rating. Il magistrato, intervenuto lunedì ad un convegno promosso da Dexia ed Aicom sulla conformità alle regole nella pubblica amministrazione, ha anche aggiunto che le cifre di 120 miliardi sul presunto danno erariale di cui hanno parlato i giornali (riferendosi all'inchiesta dei giudici amministrativi) non sarebbero il frutto delle valutazioni della stessa corte quanto piuttosto attribuibili ai magistrati di Trani che da tempo hanno avviato un'indagine sul tema. Fabio Elefante, ordinario di diritto pubblico all'Università di Roma, ha aggiunto altre considerazioni. «Tutto dipende da come si qualifica la attività di rating. Se la si ritiene afferente la funzione pubblicistica di collocazione del debito pubblico (nel qual caso sussisterebbe la giurisdizione contabile) ovvero se, pur connessa sul piano economico e giuridico con questa, sia - come a me sembra evidente - una attività eminentemente privata». Chi la svolge infatti «ha la sua ragion d'essere nella terzietà e tecnicità del giudizio. In difetto del quale sarebbe un coadiutore nel collocamento e non una agenzia di rating». A dispetto delle criti-

che il procuratore generale del Lazio Angelo De Dominicis prosegue comunque diritto per la sua strada. «Ho aperto un'inchiesta sulle agenzie di rating - ha dichiarato ieri - perché non ritengo corretto che si possano esprimere in modo superficiale sul debito sovrano italiano creando una serie di conseguenze a catena che conosciamo tutti».

Nel corso del convegno dell'Aicom l'intensificarsi di fenomeni di corruzione nella pubblica amministrazione è stata attribuita da Giampaolino e dal presidente del Consiglio di Stato Giancarlo Coraggio anche all'affievolirsi del sistema dei controlli e dei presidi di vigilanza nella Pa. Coraggio, in particolare, ha lamentato la rarefazione dei concorsi pubblici per le assunzioni e il sempre maggiore ricorso al silenzio assenso nelle procedure amministrative. «È lo strumento - ha commentato - di un legislatore disperato». Giampaolino, a sua volta, ha criticato il diffondersi delle spa nella pubblica amministrazione, soggette ad un più limitato regime di controlli. Ma il privilegio di una responsabilità limitata, connesso con quelle strutture giuridiche - ha osservato - si giustifica con il rischio che corre di tasca propria l'imprenditore. Una condizione che invece, non è propria dell'attività pubblica.

Sullo sfondo rimangono i problemi di scarsa competitività del paese, agli ultimi posti delle classifiche internazionali, evocati dal Presidente di Dexia Mario Sarcinelli e accentuati proprio dall'inefficienza della pubblica amministrazione.

**R.Sa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





---

**L'analisi della Corte dei Conti**

---

# Sanità lombarda, bilanci promossi

La Corte dei Conti promuove il bilancio della regione e i conti della sanità lombarda. Quattro i capisaldi dell'analisi della magistratura contabile sul rendiconto 2011, secondo una nota diffusa da Palazzo Lombardia: il rispetto pieno del patto di stabilità interno, una politica sugli investimenti (800 milioni nel 2011) finanziati attraverso il risparmio pubblico, una spesa farmaceutica che si assesta all'11,9% (l'indice più basso fra le regioni a statuto ordinario), a fronte di un tetto legislativo del 13,3%, la chiusura dei conti sanitari con un avanzo di 22 milioni di euro, pur garantendo servizi di assoluta eccellenza. Per Roberto Formigoni si tratta di un «riconoscimento importante per l'autorevolezza dell'organismo che lo ha predisposto. Ma le nostre performance potrebbero essere ancora migliori se fossero sciolti a livello nazionale i lacci che gravano sull'attività degli enti locali virtuosi, a cominciare dal Patto di stabilità».





**IL CONTROLLO** Numeri a posto

# I giudici (della Corte dei conti) promuovono Regione e sanità

*La magistratura contabile approva l'operato del Pirellone sul bilancio Ok spesa farmaceutica e patto di stabilità. Il governatore: «Soddisfatto»*



**LA RIVINCITA**  
Il governatore lombardo Roberto Formigoni. Sotto il suo vice

■ Bene il bilancio, bene la spesa sanitaria (più 22 milioni di euro). Una Regione efficiente e che costa molto meno delle altre. E che mentre gli altri enti locali alzano le tasse, utilizza solo il 15,47 per cento della potenzialità fiscale autonoma (la percentuale più bassa d'Italia), rinunciando a ben 2 miliardi e 228 milioni di euro che potrebbe incassare applicando al massimo la leva fiscale. Alzando l'Iperf (392 milioni in più) o aumentando dello 0,9 per cento l'Irap (1 miliardo e 474 milioni), ripristinando la tassa sul gas metano (abolita da 10 anni, unico caso in Italia) o aumentando di 2,5 centesimi l'accisa sui carburanti (39 milioni) e del 10 per cento la tassa automobilistica (98 milioni). E così ieri la Corte dei conti ha promosso il Rendiconto 2011 con un focus sulla spesa sanitaria del Pirellone. Quattro i pilastri della relazione: il rispetto del Patto di stabilità interno, una politica sugli investimenti (800 milio-

nine 2011) finanziati con il risparmio pubblico e non tramite indebitamento, una spesa farmaceutica all'11,9 per cento (l'indice più basso fra le Regioni a Statuto ordinario) a fronte di un tetto legislativo del 13,3 e la chiusura dei conti sanitari con un avanzo di 22 milioni di euro pur garantendo servizi di eccellenza. «Grande soddisfazione» ha espresso il presidente Roberto Formigoni. «Ma le nostre performance potrebbero ulteriormente migliorare se fossero sciolti i lacci e i laccioli che permangono sull'attività di Regioni ed enti locali virtuosi, di cui il Patto di stabilità è esempio eclatante». Argomento di cui il governatore ha parlato ieri a Roma con il premier Mario Monti. «Un bagno nella Lombardia reale, apprezzata dalla Corte e dai cittadini - ha commentato l'assessore alle Finanze Romano Colozzi - che non ha nulla a che vedere con quella virtuale dipinta dalla sinistra e da alcuni organi

d'informazione».

Graditi ai magistrati contabili l'impegno a favore degli enti locali attraverso il Patto di stabilità territoriale e i contenuti tempi di pagamento ai fornitori. E poi la spesa del servizio sanitario nazionale sul Pil pari al 5,5 per cento rispetto al valore nazionale del 7,5 per cento. Fosse tutto così, si risparmierebbero ogni anno in Italia 6 miliardi. Con la giunta lombarda che ha un costo annuo per cittadino di 21 euro su una media nazionale di 133. E il costo degli organi istituzionali per abitante pari a 9 euro, rispetto al valore medio nazionale di 24 e a quello massimo di 199.

**GdF**





## REGIONE

La Corte dei Conti  
assolve Formigoni  
«Sanità eccellente»

Coronetti a pagina 7

# La Corte dei Conti dà una mano a Formigoni: promossa la Sanità

*Il governatore («Non sono indagato») attacca i giornali e annuncia querele*

MILANO - Mentre sul piano politico la Lega Nord pare si sia raffreddata rispetto all'ipotesi di elezioni anticipate in Regione (solo dal congresso federale di sabato e domenica si potrà forse capire qualcosa di più), il fronte giudiziario non offre novità sostanziali. L'indagine a cui sarebbe sottoposto **Roberto Formigoni** attende ancora conferme, all'indomani delle anticipazioni del Corriere della Sera. Conferme che, come avverte lo stesso governatore in una nota diffusa in serata, non ci sono.

C'è invece l'approvazione da parte della Corte dei Conti del bilancio regionale, compresi i conti della Sanità, il comparto nella bufera e per il quale anche Formigoni sarebbe nel mirino dei pm. La magistratura contabile promuove la gestione sanitaria lombarda, indicandola come virtuosa per il rispetto del Patto di stabilità interno; una politica sugli investimenti (800 milioni solo nel 2011) finanziati attraverso il risparmio pubblico e non tramite indebitamento; una spesa farmaceutica che si assesta all'11,9 per cento (l'indice più basso tra le regioni a statuto ordinario), a fronte di un tetto legislativo del 13,3; la chiusura dei conti sanitari con un avanzo di 22 milioni di euro, pur garantendo servizi che la Regione definisce di assoluta eccellenza. In questo senso si esprime **Romano Colozzi**, assessore alle Finanze: «La relazione della Corte rappresenta un bagno nella Lombardia reale, che non ha nulla a che vedere con la Lombardia virtuale e irrealista, dipinta dalla sinistra e da alcuni organi di informazione. Le parole più pronunciate sono efficienza, virtuosità, crescita, sviluppo e non corruzione, sprechi o modello al capolinea».

E allora? Allora occorre precisare che i risultati, peraltro incontestabili anche alla luce del pronunciamento della magistratura contabile, non possono essere di-

sgiunti da una condotta etica irreprensibile. Domanda: è sempre stato così per la Sanità lombarda? San Raffaele e Fondazione Maugeri spalancano porte preoccupanti, se non addirittura inquietanti. Tutto basato sul nulla il lavoro della procura di Milano?

Formigoni però avverte: «E' il quarto giorno da quando il Corriere della Sera ha dato, senza fondamento, il suo grande falso scoop: Formigoni indagato. Ripreso poi con servile solerzia da molti giornali e tv italiani. E' il quarto giorno che la procura lascia trascorrere senza dare conferma al Corriere, anzi».

Poi ancora: «Una sostanziale smentita dello scoop di sabato lo danno gli stessi **Ferrarella** e **Guastella** (gli autori dell'articolo sulla presunta indagine in cui sarebbe coinvolto il governatore, ndr), a partire da domenica: sono infatti passati dalla certezza alla mera deduzione su scenari possibili e hanno derubricato il finanziamento illecito a Formigoni con 500mila euro in un "possibile finanziamento al Pdl" (tutto da verificare)».

Il presidente lombardo ribadisce di non avere ricevuto alcun avviso di garanzia. E lancia infine il contrattacco: «I miei legali hanno incontrato i pm di Milano, in particolare la dottoressa **Pedio**, per presentare un esposto contro lo stillicidio di virgolettati tratti da interrogatori che gli stessi pm hanno confermato ai miei legali essere secretati. Tutto questo dimostra una volta di più che contro di me e la legittima giunta di Regione Lombardia è in atto una campagna di stampa furibonda e scomposta e fondata sul nulla. E' evidente che delle falsità scritte o trasmesse in queste settimane e in questi giorni ogni responsabile sarà chiamato a rispondere». Insomma, querele a raffica contro i media. Se non è una guerra, allora che cos'è?

Vincenzo Coronetti







**Roberto Formigoni non si arrende: non sono indagato**



# I conti superano l'esame della Corte «Ma la Regione controlli i farmaci»

*I giudici: «Spesa da migliorare. Recuperabile il buco dell'Asl di Massa»*

## IN CIFRE



**IL PATTO** di stabilità condiziona fortemente gli investimenti. Dovrebbe essere riscritto. Così rileva la sezione di controllo della Corte dei Conti nel *referto* sul rendiconto regionale per l'esercizio 2011. Nel complesso positivo, ma «numerosi elementi critici fanno ritenere che l'equilibrio dei conti (assicurato dagli avanzi di amministrazione dei precedenti esercizi) potrebbe non protrarsi a lungo» e rendere «necessari interventi strutturali». Il rendiconto non comprende il capitolo sanità che assorbe il 70% del bilancio. «Ma i preconsuntivi - spiega il giudice relatore Laura D'Ambrosio insieme al presidente Vittorio Giuseppe e a Marco Boncompagni - indicano un sostanziale equilibrio. Si può migliorare la spesa farmaceutica. Il 'tetto' non sarebbe rispettato nonostante gli acquisti centralizzati, la distribuzione diretta dagli ospedali, il controllo delle ricette. Tetto troppo basso? Forse. Lo sprofondo rosso di Massa? «Incide, ma non è irrecuperabile». Il rendiconto merita «un 7» ma «peggiorano capacità di impegno e velocità nei pagamenti». E pur essendo «apprezzato il monitoraggio dei costi la parte di spesa controllata è troppo ridotta». La Sanità è il convitato di pietra. Commenta il presidente del Consiglio Alberto Monaci: «I conti tengono. Ma è il momento delle sinergie per cercare ulteriori risparmi e risorse indispensabili a coprire i servizi assistenziali e sanitari. A meno che forze politi-

che e istituzioni non decidano di tagliarli». Non sono bastati a ridurre fiato i tagli alla spesa per il personale («riduzione piccola, 2,5% ma significativa» dicono i giudici); la riduzione dei consiglieri da 65 a 55 «senza compressione di ruoli e funzioni» dice Monaci che anticipa un altro 5% di risparmio nel 2012; meno missioni, formazione, consulenze (da 247 a 23mila euro), spese degli organi istituzionali (-8,54% la giunta, -6,07 il presidente, -5 il consiglio) e interventi su uffici e direzioni. In prospettiva il taglio dei vitalizi. E «risulta rallentato - scrivono i giudici - il processo di dismissioni delle partecipate non strategiche. Bisogna rivedere spesa e programmazione e proseguire nei risparmi «nei due settori chiave: sanità e personale».

**CRITICHE** da Alberto Magnolfi, Pdl: «Noi dobbiamo leggere i dati in chiave politica. Cito un punto: le dismissioni delle partecipate volute dal governatore non hanno prodotto effetti». Marco Carraresi (Udc): «In Toscana sono giunti 100 milioni in meno e i servizi si assicurano eliminando sprechi e sovrapposizioni, altrimenti dopo l'estate si rischia una nuova manovra». «Contenti per il generale giudizio di apprezzamento della Corte sul bilancio a conferma della buona gestione finanziaria» il commento dell'assessore al bilancio Riccardo Nencini che sottolinea il passaggio «da 100 a 167 milioni i tributi recuperati in un anno, per lo più Irap e bollo auto».

**giovanni spano**



**RELAZIONE DELL'ANTITRUST**

**Pitruzzella: «Concorrenza preziosa per crescere, niente protezionismo»**

Rossella Bocciarelli ▶ pagina 15

# «No alle sirene del protezionismo»

Pitruzzella: competizione preziosa nella crisi, concorrenza insufficiente nelle ferrovie

## Il Garante

«Nel giro di pochi anni Google potrebbe diventare monopolista nella pubblicità»

## La rete gas

«Bene la separazione Snam-Eni: valuteremo i legami anticompetitivi con società Cdp»

### BUROCRAZIA E LEGALITÀ

«Le spese sostenute dalle imprese per nuovi oneri burocratici siano detraibili. Pronto il regolamento per attuare il rating di legalità»

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Le sirene del protezionismo non vanno ascoltate perché anche in tempi di crisi la politica della concorrenza resta uno dei motori in grado di riattivare la crescita. È il messaggio forte lanciato ieri dal presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella, alla sua prima relazione annuale in Parlamento. «Dal tunnel si può uscire - ha sottolineato - ma occorre il coraggio di innovare per ricostituire, su basi e regole nuove, l'equilibrio tra democrazia, mercato e coesione sociale oggi messo in pericolo». Pitruzzella non ha nascosto che sulle liberalizzazioni c'è ancora molto da fare: «Passi avanti sono stati fatti ma occorre togliere i tanti tappi che ancorano la nostra economia». Soprattutto, ha osservato, occorre evitare i passi indietro che lascino prevalere gli interessi corporativi: il presidente dell'Antitrust ha espresso «preoccupazione» per la discussione sulla riforma dell'ordine degli avvocati. Poi, ha spiegato che occorrerà vigilare anche sulle modalità di attuazione del decreto Cresci Italia: bene, certamente, la se-

parazione tra Snam ed Eni che ha comportato l'attribuzione alla Cassa depositi e prestiti della proprietà della rete. Ma «sarà comunque necessario, da parte dell'autorità, valutare con attenzione i legami anticompetitivi che si dovessero creare fra le società facenti capo a Cassa, soprattutto nel settore del gas», vale a dire la quota della Cassa in Fzi che è a sua volta presente in Enel rete gas. Pitruzzella ha inoltre ricordato per quel che riguarda i settori industriali, che la concorrenza è ancora insufficiente nel campo del trasporto ferroviario.

Poi, il Garante della concorrenza ha fatto riferimento all'e-commerce e ha dato l'allarme sul fatto che Google nel giro di pochi anni potrebbe diventare monopolista nel mercato della raccolta pubblicitaria. Un tema al quale nei prossimi mesi l'Antitrust potrebbe dedicare un approfondimento d'indagine. «Quello della pubblicità - è replica di Google - è un settore altamente competitivo e in costante evoluzione, in cui gli investitori pubblicitari spostano in continuazione i propri budget tra diverse tipologie di media, online e offline».

Ma, intanto, Pitruzzella ha colto ieri l'occasione per spezzare una lancia a favore delle proposte di legge che vogliono «inserire nel novero delle attività ricomprese nel sistema integrato delle comunicazioni (Sic) quel-

le svolte da operatori di contenuti gestori di portali, motori di ricerca, social network, che competono con gli operatori tradizionali nell'attività di vendita degli spazi pubblicitari agli inserzionisti». Molta attenzione, nelle intenzioni programmatiche del nuovo presidente, sarà data anche alla Pubblica amministrazione: ieri è stata lanciata la proposta di rendere detraibile per i privati i maggiori costi provocati dalla burocrazia. Altrettanta attenzione verrà dedicata alle utilities locali, le cui potenzialità vengono spesso sottovalutate ai fini dello sviluppo. Ma Pitruzzella ha anche annunciato che è in arrivo (con ogni probabilità al massimo entro metà agosto) il rating di legalità per le imprese, la cui gestione è stata affidata dal parlamento all'Antitrust.

Decisione salutata con soddisfazione da Cesare Avenia, presidente di Assotelecomunicazioni-Asstel, l'associazione di imprese di Tlc aderente a Confindustria digitale: «Alla luce di quanto emerso nel corso della





trattativa per il rinnovo del Ccnl delle Tlc con le organizzazioni sindacali, abbiamo particolarmente apprezzato la dichiarazione del presidente Pitruzzella sull'impegno a emanare a breve il regolamento attuativo della norma sul rating di legalità delle imprese, passaggio per importante per rafforzare l'osservanza delle corrette regole di mercato». Un commento positivo è giunto anche da Paolo Bertoluzzo, ad di Vodafone Italia: «Una relazione puntuale e rigorosa nel rilanciare il valore della concorrenza quale potente stimolo all'innovazione, alla crescita, alla coesione sociale, a beneficio delle imprese e dei consumatori» ha dichiarato, aggiungendo che ciò vale «anche in settori dove prevalgono ancora corporativismi e antichi privilegi».

Il garante della concorrenza ha dato conto anche dell'enforcement: l'autorità per la concorrenza ha irrogato sanzioni per più di 160 milioni di euro nel 2011 e ha, infine, lanciato un ammonimento sul tema, ormai piuttosto invecchiato, della semplificazione normativa: «Non sia una tela di Penelope».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I settori sotto esame



FOTOGRAMMA

### TRASPORTI

**Più concorrenza nelle ferrovie**  
Nel trasporto ferroviario la concorrenza è insufficiente. Con l'ingresso di un secondo operatore dell'AV, un regolatore indipendente dovrà garantire parità d'accesso alla rete

**1.305 Km**

La lunghezza della rete Alta velocità in Italia



IMMAGOECONOMICA

### PROFESSIONI

**Dubbi sulla riforma forense**  
Il dibattito apertosi sulla riforma dell'ordine degli avvocati crea serie preoccupazioni per il rischio del prevalere di interessi di tipo corporativo

**220 mila**

Sono gli iscritti all'ordine degli avvocati in Italia



OLYCOM

### ENERGIA

**Eni-Snam sotto la lente**  
Opportuna la separazione tra Snam e Eni, con Cdp proprietaria della rete. Vanno comunque valutati i legami anticompetitivi che si potrebbero creare tra le società che fanno capo a Cdp

**3,5 miliardi**

La somma che Cdp pagherà per acquistare il pacchetto Snam



AP/LAPRESSE

### COMUNICAZIONI

**Rischio monopolio Google**  
Nel giro di pochi anni un motore di ricerca come Google potrebbe diventare monopolista nel business della raccolta pubblicitaria nel mercato dei contenuti web

**28,4 milioni**

È il fatturato realizzato da Google Italia nel 2010



FOTOGRAMMA

### PA

**Burocrazia inefficiente**  
Il primo ostacolo allo svolgimento di attività economiche è rappresentato dall'inefficienza burocratica. Bene il decreto semplificazioni ma molto ancora va fatto

**26 miliardi**

La stima dei costi annui per le Pmi legati a oneri burocratici



FOTOGRAMMA

### SERVIZI LOCALI

**Potenzialità sottovalutate**  
Il settore attrae investimenti, anche esteri. Di tali potenzialità e del processo di liberalizzazione e di privatizzazione sembra però mancare consapevolezza

**+5,3%**

L'aumento del fatturato nel 2010 nei servizi pubblici locali

**L'AUTORITÀ** Faro sulla pubblicità online

# L'Antitrust: «Attenti a Google può diventare monopolista»

*Il presidente Pitruzzella: «Per la crescita serve concorrenza e non protezionismo. Burocrazia da disboscare»*

**Laura Verlicchi**

■ L'Italia deve tornare presto alla crescita, perché solo con l'austerità la coesione sociale rischia di saltare. È l'allarme lanciato da Giovanni Pitruzzella, presidente da sei mesi dell'Antitrust, al suo esordio nella relazione annuale al Parlamento: «In periodi di recessione acquistano forza le sirene del protezionismo e della tutela delle imprese più deboli contro il pericolo della loro estromissione dal mercato. Non è questo il modo per perseguire gli obiettivi di coesione sociale». Anzi proprio la concorrenza può svolgere un ruolo di motore, veicolo alla crescita, e quindi «resta forte la necessità di mantenere ferma, anche in periodi di crisi, la rigorosa applicazione della normativa a garanzia della concorrenza e continuare ad assicurare una decisa repressione degli illeciti anticoncorrenziali».

«Tanti tappi bloccano l'economia italiana» e per rimuoverli bisogna procedere con ulteriori liberalizzazioni senza tornare indietro su quelle già fatte. E a questo proposito, Pitruzzella non nasconde la «preoccupazione» per i possibili passi indietro sulla proposta per la riforma dell'Ordine degli avvocati.

Non solo: «L'Autorità - aggiunge il presidente dell'Antitrust - con le proprie segnalazioni ha chiesto e continuerà a proporre l'adozione di ulteriori provvedimenti idonei a rendere più efficaci le misure già introdotte. Per esempio, una nostra segnalazio-

ne, che sta per essere attuata dal ministero dello Sviluppo economico, ritiene indispensabile la creazione di una banca dati in cui siano riportati i prezzi praticati dai singoli distributori di carburante».

Pitruzzella accende poi un faro sul mercato della raccolta pubblicitaria, dove nel giro di pochi anni «Google potrebbe diventare monopolista», avvertendo come l'assenza di regole adeguate rischi di marginalizzare l'industria editoriale. Per questo va nella giusta direzione ogni proposta che punti a inserire nel Sistema integrato delle Comunicazioni (Sic) fornitori di contenuti, gestori di portali, motori di ricerca, social network. Concorrenza ancora scarsa poi nel settore ferroviario: «Con l'ingresso - ha detto Pitruzzella - di un secondo operatore nel settore dell'alta velocità, la presenza di un regolatore indipendente dovrà garantire che il confronto competitivo avvenga in un ambito caratterizzato da un'effettiva parità di condizioni di accesso alla rete».

Ultimo ma non meno importante, l'invito a «disboscare» la burocrazia, impedendo che la semplificazione amministrativa sia una sorta di tela di Penelope, come è avvenuto finora. Nel mirino di Pitruzzella le provincie: vanno apprezzate, afferma, le proposte tese a ridurle e le misure prese che ne circoscrivono i compiti. Nella stessa direzione va la proposta di rendere detraibili i costi burocratici per imprese e cittadini.





# Ntv non basta. Pitruzzella bacchetta i treni

L'Antitrust attende la nuova autorità dei trasporti. Cdp e Google sorvegliati speciali

«Tanti tappi bloccano l'economia italiana e per rimuoverli bisogna procedere con ulteriori liberalizzazioni senza tornare indietro su quelle già fatte», ha esordito ieri Giovanni Pitruzzella, presidente da sei mesi dell'Autorità garante della concorren-

za, alla sua prima relazione annuale al Parlamento, che in alcuni passaggi ha riecheggiato gli attacchi del suo predecessore Antonio Catricalà, ora dall'altra parte della barricata. Come le bacchettate alla scarsa concorrenza nel trasporto ferroviario.

MARISA CONTINI A PAG. 3

## Ntv non basta all'Antitrust: «Sui treni non c'è concorrenza»

Pitruzzella confida nella nuova autorità dei trasporti. Ok Eni e Snam, ma la Cdp è un sorvegliato speciale. Google allarma i media

**MARISA CONTINI**

Il passaggio di Antonio Catricalà al governo non ha modificato le «lagne» dell'Antitrust. «Tanti, tappi bloccano l'economia italiana e per rimuoverli bisogna procedere con ulteriori liberalizzazioni senza tornare indietro su quelle già fatte», ha esordito ieri Giovanni Pitruzzella, presidente da sei mesi dell'Autorità garante della concorrenza, alla sua prima relazione annuale al Parlamento, che in alcuni passaggi ha riecheggiato gli attacchi del suo predecessore ora dall'altra parte della barricata. Il nuovo garante, infatti, da una parte ha ricordato brevemente le «importanti misure» prese con il Cresci-Italia, dall'altra ha puntato l'attenzione sul lavoro da fare. A partire da quello che era stato uno dei cavalli di battaglia di Catricalà: le ferrovie. Nonostante l'esordio sul mercato della Nuovo Trasporto Viaggiatori di Luca di Montezemolo e soci, infatti, per il garante il settore dei trasporti continua a vivere criticità concorrenziali che possono trovare soluzione con l'istituzione dell'autorità di regolazione dei trasporti. «Il ruolo ricoperto dalla nuova autorità - ha sottolineato - sarà di immediato rilievo dal punto di vista concorrenziale con riguardo ai servizi di trasporto ferroviario, dove la concorrenza è ancora insufficiente». Per Pitruzzella «con l'ingresso di un secondo operatore nel settore dell'alta velocità, la presenza di un regolatore indipendente dovrà garantire che il confronto competitivo avvenga in un ambito caratterizzato da un'effettiva parità di condizioni di accesso alla rete».

Apprezzata con riserva, invece, la

separazione di Snam da Eni che «molto opportunamente ha visto la rapida attuazione del dpcm» attribuendo alla Cdp la proprietà della rete. Pitruzzella ha però sottolineato che «sarà comunque necessario, da parte dell'Autorità, valutare con attenzione i legami anticompetitivi che si dovessero creare tra le società facenti capo alla Cassa, soprattutto nel settore del gas». L'Antitrust, che ha irrogato sanzioni per oltre 160 milioni da gennaio del 2011 fino allo scorso mese di maggio, dunque, potrebbe valutare se non si creino in capo a Cdp, presente in F2i che ha un ruolo attivo nel settore del gas, concentrazioni anticoncorrenziali e suggerire eventuali restrizioni e misure idonee a garantire la concorrenza.

Allarme vero e proprio, poi, nel ramo new media. «Nel giro di pochi anni Google potrebbe diventare monopolista nel settore della raccolta pubblicitaria», ha detto osservando come «le potenzialità del mercato pubblicitario digitale sono limitate dalla concorrenza dei grandi attori web internazionali, originariamente estranei al mondo dei media, che ormai hanno acquisito posizioni di particolare forza economica che possono finire per depotenziare le opportunità del mercato digitale». Pitruzzella, in particolare, ha sottolineato come non si può non tener conto di come si è sviluppata l'informazione e del fatto che «motori di ricerca come Google e i cosiddetti social network ormai costituiscono un passaggio obbligato per la distribuzione dei contenuti web. Google, avvalendosi di questa posizione, si è posto l'obiettivo di divenire protagonista assoluto nel mercato della

raccolta pubblicitaria. Nel giro di pochi anni potrebbe diventare monopolista in questo mercato».

Secondo Pitruzzella «l'assenza di regole adeguate rischia di marginalizzare l'industria editoriale, nonostante i significativi investimenti per realizzare processi di integrazione multimediale». Per questo, unitamente a una più generale riflessione sulla struttura del mercato della raccolta pubblicitaria e una maggiore attenzione del Parlamento ai nuovi soggetti che verrà segnalata dall'Antitrust, può essere approfondita perché «va nella giusta direzione ogni proposta volta a inserire nel novero delle attività ricomprese nel sistema integrato delle comunicazioni quelle svolte da operatori fornitori di contenuti, gestori di portali, motori di ricerca, social network, che competono con gli editori tradizionali nell'attività di vendita degli spazi pubblicitari agli inserzionisti». In generale, in ogni caso, l'Authority «continuerà a proporre ulteriori provvedimenti» per rendere più efficaci le misure prese per le liberalizzazioni, tema sul quale Pitruzzella - che ha annunciato che il regolamento dell'Antitrust per attuare il rating di legalità in Italia - non ha nascosto «preoccupazione» per i possibili passi indietro come sulla proposta per la riforma dell'ordine degli avvocati.



# Statali, la sforbiciata dei ticket restaurant

Da 7 a 5 euro, così per l'amministrazione è esentasse

<h2 style="font-size: 2em;">5,29</h2> <p><b>euro</b></p> <p><b>Il valore del ticket pasto per i lavoratori statali dopo la diminuzione. Si tratta del limite massimo esentasse per il datore di lavoro</b></p>	<h2 style="font-size: 2em;">9000</h2> <p><b>lire</b></p> <p><b>Il valore del buono pasto quando fu introdotto. Il passaggio all'euro aveva provveduto a limitare il potere di acquisto</b></p>	<h2 style="font-size: 2em;">36</h2> <p><b>ore</b></p> <p><b>Il limite minimo di orario di lavoro settimanale che dà diritto a ricevere i buoni pasto: si tratta quindi di 7 ore e 12 minuti al giorno</b></p>
--	--	---

**LA PROTESTA**

«Si torna al valore di quindici anni fa, togliendo il pane dalla bocca dei lavoratori»



Alla fine se la sono presa anche con lui: il buono pasto. Magari poi trasformato in buono spesa, in ogni caso un fido alleato per arrivare con più facilità a fine mese. Ma le forbici della spending review tagliano anche il valore dei ticket ristorante per gli statali, 450 mila persone tra ministeri romani e attività distaccate nelle province: dagli attuali 7 euro a poco più di 5. «Ridurre l'importo del buono pasto dei dipendenti pubblici a 5,29 euro, cioè la soglia massima esentasse, significa tornare al valore di acquisto di 15 anni fa e quindi togliere fisicamente il pane dalla bocca a tanti lavoratori senza far risparmiare in maniera significativa lo Stato» si lamenta Franco Tumino, presidente Anseb, l'associazione delle società emittitrici buoni pasto aderente a Fipe-Confcommercio. Peraltro si teme anche un contraccolpo per gli incassi di baristi e ristoratori. L'Anseb sostiene, confortata da un recentissimo studio dell'Università Bocconi di Milano che il valore minimo attualizzato del buono pasto è di 8 euro e che si potrebbe innalzare il valore esentasse

fino a questa cifra, senza gravare sulla spesa pubblica. Secondo gli esperti della Bocconi, è possibile vincere questa sfida se il buono pasto venisse utilizzato nella maniera corretta, cioè destinandolo esclusivamente alle spese alimentari e non per comperare calze, detersivi e altra merce similare.

Tra gli statali la notizia crea scompiglio. C'è chi si chiede, all'uscita di uno dei tanti bar che in centro raccolgono orde di ministeriali in pausa pranzo, se non sia il caso di toglierlo del tutto il buono pasto, invece di «lasciare un'elemosina da 5 euro». Una cifra con cui in effetti a Roma forse si riesce a bere una Coca Cola, non certo fare un pranzo. Altro capannello, altra domanda retorica: «Avranno tagliato anche i buoni pasto per i dipendenti di Camera e Senato?».

La dieta dimagrante per i ticket non è una novità del premier Monti o del commissario straordinario Enrico Bondi. Già nella finanziaria dello scorso anno ci aveva provato l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, tentando di cancellarlo per tutti i dipendenti pubblici che lavoravano meno di 8 ore al giorno. I sindacati non ci stanno e considerano il buono pasto non come un benefit, ma come una voce dello stipendio che deve quindi essere oggetto di contrattazione. E il conto su quanto inciderebbe il taglio sul bilancio familiare è presto fatto: fino a 150 euro in meno a fine mese. «Ci meravigliamo - conclude Tumino - come lo Stato pensi di ridurre l'importo di uno dei pochi strumenti di pagamento interamente tracciabili dall'inizio alla fine della filiera».

Tracciabile o no, il buono pasto è frutto di una lotta iniziata 15 anni fa. Con un valore iniziale di 9 mila lire, già il passaggio all'euro aveva provveduto ad assottigliarne il potere di acquisto. La battaglia sindacale per i ticket è stata aspra: durante il governo Dini, i buoni pasto furono la merce di scambio per la flessibilità nell'orario degli uffici (aperti anche nel pomeriggio). Poi, come spesso capita con le trattative sindacali, il beneficio fu esteso a tutti i dipendenti e non solo a coloro che avevano il rientro pomeridiano. Così il buono pasto viene corrisposto a chi lavora 36 ore a settimana (cioè almeno 7 ore e 12 minuti al giorno).

Di solito si ha diritto a 5 ticket a settimana, per un controvalore di 7 euro l'uno che scende a 4,65 negli enti locali. I sindacati aspettano l'incontro della settimana prossima per discutere anche di questo con il governo, considerando che finora un confronto diretto sul tema della spending review non c'è stato. Di certo il governo potrà decidere della sorte dei buoni pasto dei ministeriali, ma non di quelli del comparto sanità o degli enti locali su cui non ha la competenza. Presto si vedrà se «tirare la cinghia» sarà un'espressione meno metaforica per gli statali costretti a portarsi un panino da casa.







# TAGLI

Voto alla Camera sulle modifiche alla spending review mentre si definisce il pacchetto pubblico impiego  
Confronto con le Regioni su fondo sanitario e Province

# Statali, sulle tredicesime stretta in base al reddito

## Governo battuto due volte in commissione da Pdl e Udc

di LUCA CIFONI

ROMA — Circa un miliardo dalla sanità, altri risparmi dai piani specifici preparati dai vari ministeri, più una riorganizzazione dell'assetto territoriale dello Stato che prevede, come emerso già nei giorni scorsi, il sostanziale dimezzamento delle province invece della loro cancellazione. A una settimana dall'approvazione del decreto che deve scongiurare l'incremento dell'Iva ha ormai capitoli ben delineati, ma contenuti ancora abbastanza fluidi. Il Consiglio dei ministri potrebbe svolgersi anche lunedì sera, subito dopo il confronto finale con parti sociali ed enti locali. Particolarmente aperto è il pacchetto che riguarda i pubblici dipendenti: il menu comprende misure di impatto molto variabile, dalla riduzione delle piante organiche alla mobilità per gli ultrasessantenni, fino al taglio del buono pasto e delle tredicesime e ad un ridimensionamento dei distacchi sindacali.

Ieri intanto il governo è stato battuto due volte in commissione alla Camera, sull'altro decreto legge, quello che avvia

la revisione della spesa e nomina commissario Enrico Bondi.

**Sanità.** È stato uno dei temi toccati nell'incontro di ieri tra il premier Monti e i rappresentanti delle Regioni. Obiettivo del governo è mettere insieme almeno un miliardo tra interventi sui farmaci e razionalizzazioni degli acquisti delle Asl. I governatori, che non si sono ancora visti assegnare il Fondo sanitario per il 2012, chiedono almeno di poter decidere autonomamente i risparmi. Su questo hanno ricevuto un'assicurazione dallo stesso presidente del Consiglio, che si è impegnato ad evitare tagli lineari. La sanità sarà oggetto di uno dei tre tavoli tecnici che dovranno cercare - in pochi giorni - soluzioni

condivise. Gli altri due riguardano il trasporto pubblico locale e il riassetto delle Province.

**Province.** Nel processo di spending review si innesta il riassetto della struttura istituzionale. Il governo è ormai convinto di procedere a drastica riduzione delle Province, piuttosto che cancellarle come previsto dal decreto salva-Italia dello scorso dicembre. Verrebbero salvati almeno in parte gli enti delle Regioni a statuto speciale, mentre per le grandi città verrebbero istituite le aree metropolitane. Il numero degli enti da sopprimere in questo accorpamento potrebbe arrivare a 42. Contemporaneamente andrebbe avanti l'unione dei piccoli Comuni con meno di 1.000 abitanti, a partire dalla condivisione dei principali servizi.

**Pubblico impiego.** La carne al fuoco è molta, ma le decisioni finali non sono state ancora prese. Ieri il sottosegretario all'Economia Polillo ha confermato ai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil che sarà pubblicato nelle prossime ore il decreto approvato lo scorso 15 giugno in materia di cessioni di società pubbliche, accorpamenti di

agenzie fiscali e riduzione degli uffici periferici del ministero e delle stesse agenzie. Quanto alle nuove misure - quelle che vedranno la luce la prossima settimana - il ricorso alla messa in mobilità per gli statali, già possibile da tempo ma finora rimasto inattuato, potrebbe essere concretizzato o con riferimento alle piante organiche (sarebbe la soluzione più morbida) o sugli ultrasessantenni. L'importo del buono pasto scenderebbe per tutti alla soglia dei 5,29 euro. E sullo sfondo c'è il taglio delle tredicesime che potrebbe essere attuato in maniera progressiva e crescente in base al reddito.

**Governo battuto.** Nonostante il parere negativo dell'esecutivo sono stati approvati alla Camera (commissioni Bilancio e Affari costituzionali riunite) due emendamenti votati da Pdl e Udc: il primo prevede l'esclusione di Poste e Fs dal campo di azione del commissario Bondi, il secondo - rispetto alla norma sulle gare che impone l'apertura pubblica delle buste, fa salve le procedure che si sono già svolte prima del 9 maggio, data di pubblicazione del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

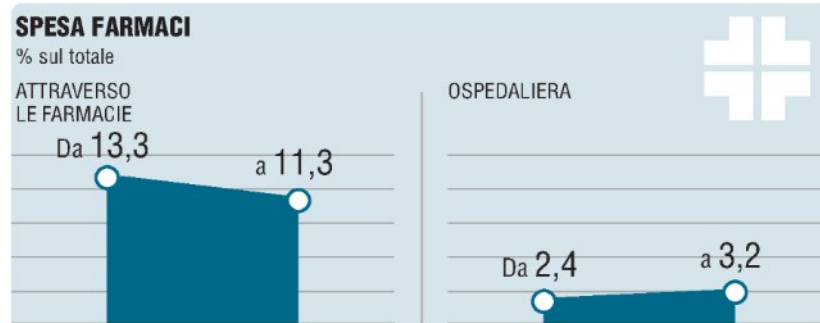
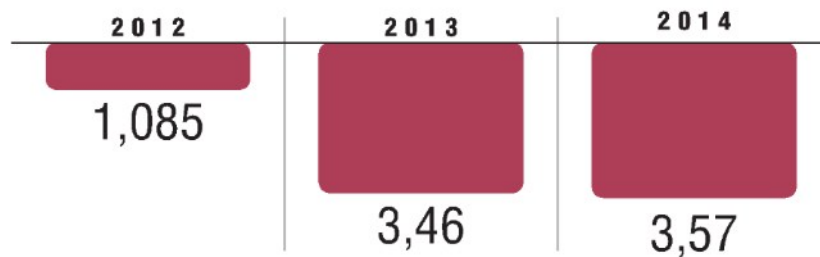


## Il piano per la Sanità

La proposta del ministro Balduzzi

### I RISPARMI PREVISTI

In miliardi di euro





# Sanità, Province e statali: lunedì i tagli

Arriva il decreto ma sulla spending review il governo va sotto alla Camera. Sì alle fiducie sul lavoro

## L'accelerazione

Il 2 luglio confronto con le parti sociali. Nel pomeriggio il via libera al provvedimento

## «Salari insostenibili»

Il caso sollevato dal sottosegretario Polillo: il livello medio dei salari è insostenibile

ROMA — Incassati ieri i due primi voti di fiducia, e in attesa del via libera definitivo della Camera alla riforma del mercato del lavoro, atteso oggi, il governo accelera sulla *spending review*, con la quale si prefigge di risparmiare tra i 6 e i 7 miliardi entro fine anno ed evitare l'aumento dell'Iva. Domenica pomeriggio i ministri potrebbero essere convocati dal presidente del Consiglio, Mario Monti, per mettere a punto gli ultimi dettagli. Lunedì mattina è previsto l'incontro tra il governo, le imprese e i sindacati e, a seguire, quello con le Regioni e gli enti locali. Poi, nel pomeriggio del 2 luglio, il Consiglio dei ministri con il varo del primo pacchetto di tagli e riqualificazione della spesa pubblica.

L'asse portante della *spending review*, in questa fase, sarà il piano messo a punto dal commissario Enrico Bondi sui risparmi nell'acquisto di beni e servizi. Per quel che riguarda la sanità, i suggerimenti di Bondi dovrebbero confluire in un unico decreto insieme alle altre misure messe a punto dal ministro della Salute, Re-

nato Balduzzi. Oltre ai tagli sugli acquisti dei beni (si farà riferimento al prezzo medio, e le Asl potranno anche disdire i contratti di fornitura troppo onerosi), e dei servizi (con una riduzione del 3,7% della spesa a partire da luglio) il pacchetto sanità si annuncia molto corposo.

Prevede una diversa ripartizione della spesa farmaceutica (quella territoriale scende dal 13,3 all'11,3% della spesa sanitaria, quella ospedaliera sale dal 2,4 al 3,4%), conferma l'onere di ripiano degli sforamenti a carico delle aziende farmaceutiche (il 35%, con il 65% che resterà a carico delle Regioni) e stabilisce una riduzione della spesa sia per le prestazioni assicurate dalle strutture accreditate (-2% rispetto al 2011). Nel decreto ci sarebbero anche le norme sulla responsabilità civile dei medici, quelle sul confezionamento «anti-spreco» dei farmaci ed il nuovo regime della professione *intramoenia* dei medici. La proroga del regime attuale, che scade il 30 giugno, dovrebbe invece arrivare da un mini Consiglio dei ministri giovedì prossimo, che potrebbe essere convocato anche per approvare il rendiconto di bilancio 2011, dopo il via libera di ieri all'assestamento 2012.

Lunedì prossimo, insieme alle misure sulla sanità e agli acquisti dello Stato, sono attesi anche i tagli affidati ai singoli ministeri, come l'accorpamento delle Province, e le misure sul pubblico impiego del ministro Filippo Patroni Griffi, con la riduzione delle piante organiche attraverso la mes-

sa in «disponibilità». Una sorta di cassa integrazione all'80% dello stipendio per due anni, al termine dei quali può scattare il licenziamento. «Lo strumento esiste e va usato» ha detto ieri il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, che ha anche insistito sulla necessità che si lavori una settimana di più, altrimenti «questo livello salariale medio è insostenibile». Il titolare della Funzione pubblica ricorda che «la *spending review* non può consistere solo in tagli, ma deve puntare alla riorganizzazione del servizio e all'eliminazione degli sprechi».

Ieri alla Camera, in un clima molto teso, il governo è stato battuto un paio di volte proprio sul decreto legge che attribuisce a Bondi i poteri di commissario sulla *spending review*. Due emendamenti sui quali il governo aveva espresso parere contrario sono passati ugualmente con i voti favorevoli del Pdl e dell'Udc e con l'astensione del Pd. Una delle norme sulle quali il governo è stato battuto prevede l'esclusione di Fs e Poste dalle società oggetto della revisione della spesa, l'altra stabilisce criteri meno rigidi per l'apertura delle buste con le offerte nel caso delle gare d'appalto.

**Mario Sensi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il piano Patroni Griffi.** Il ministro all'assemblea Upi: una «riforma di sistema»

# Insieme a 42 Province via enti e agenzie minori

## LE ALTRE MISURE

**Subito 10 Città metropolitane e gestione associata delle funzioni fondamentali nei Comuni con meno di 1.000 abitanti**

**Eugenio Bruno**

ROMA

■ La riduzione delle Province ci sarà. Ma nell'ambito di una «riforma di sistema» che abbraccerà l'intera amministrazione del territorio: città metropolitane, unioni di Comuni, uffici periferici dello Stato, enti e agenzie minori. A confermarlo è stato ieri il ministro della Pubblica amministrazione e semplificazione, Filippo Patroni Griffi.

Intervenendo all'assemblea nazionale dell'Upi in corso a Roma, il responsabile di Palazzo Vidoni ha lasciato intendere che all'interno del decreto sulla spending review atteso sul tavolo di Palazzo Chigi la prossima settimana ci sarà un capitolo dedicato alla riforma di tutte quelle strutture che lungo lo Stivale si interfacciano con i cittadini. Capitolo che sarà più o meno ampio a seconda di quante e quali misure supereranno il divieto di inserire in un Dl delle norme ordinamentali.

La strategia del ministro rispecchia quella anticipata sul Sole 24 ore di lunedì 25 giugno. Rinviando al post-Cdm per i dettagli, il titolare della Funzione pubblica ha spiegato di essere al lavoro con i colleghi Piero Giarda e Anna Maria Cancellieri su un modello di sistema alternativo a quello contenuto nell'articolo 23 del «salva-Italia» - che trasforma le Province in enti non più elettivi lasciando loro solo funzioni di coordinamento dei Comuni sottostanti e su cui pende un giudizio di costituzionalità, ndr - che «riguarderà sia l'amministrazione periferica dello

Stato sia il sistema delle autonomie». E che potrebbe necessitare, per il suo completamento, di un arco di tempo superiore alla legislatura.

Si dovrebbe partire dall'istituzione delle 10 città metropolitane (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria) e dalla soppressione di almeno 42 Province su 107. Tutte quelle cioè che risulterebbero prive di almeno due dei tre criteri fissati dai tecnici dell'Esecutivo: popolazione residente superiore ai 350mila abitanti; estensione territoriale di 3mila chilometri quadrati o più; presenza di almeno 50 municipi nel loro ambito. Un numero, il 42, che seppur non ufficializzato per Patroni Griffi è quello che «si avvicina di più alla realtà». Dal taglio resterebbero esclusi i capoluoghi di Regione e le amministrazioni comprese nei territori a statuto speciale. Se invece si riuscisse a coinvolgere anche queste ultime realtà nella partita, approntando una modifica dei rispettivi statuti regionali, gli enti eliminati salirebbero a 51. In un caso o nell'altro si produrrebbe l'effetto curioso di lasciare in vita in Toscana la sola Firenze, in Liguria la singola Genova e in Emilia Romagna il tandem Bologna-Parma. La scure del Governo dovrebbe contestualmente abbattersi sugli uffici periferici dello Stato (prefetture, questure, motorizzazioni, direzioni provinciali del lavoro) che verrebbero razionalizzati usando lo stesso parametro di popolazione minima delle Province. E sul punto sarebbero state superate le resistenze del ministro Cancellieri. Più avanti si potrebbe pensare di armonizzare la soglia di 350mila abitanti con quella di 300mila fissata nel Dl dimissioni per l'accorpamento delle

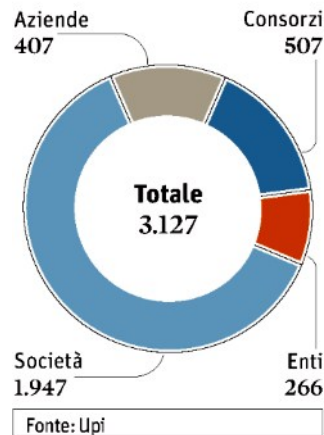
sedi periferiche del Mef.

Nel mirino ci sono anche, da un lato, i municipi con meno di 1.000 abitanti che potranno entrare nelle unioni di Comuni (con 5mila abitanti) per l'esercizio in forma associata delle funzioni fondamentali e, dall'altro, le agenzie e le Spa intermedie. Una galassia che, secondo l'ultima rilevazione dell'Upi, solo a livello regionale abbraccia 3.127 casi: 266 enti, 507 consorzi, 407 aziende e 1.947 società. Upi che ha a sua volta rilanciato, con il presidente Giuseppe Castiglione, la propria proposta di riordino avanzata a febbraio. Una «vera e propria spending review» che fa «risparmiare al Paese 5 miliardi di euro, 100 volte di più dei 60 milioni che promette il decreto salva Italia sulle Province».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli enti nel mirino

**Organismi operanti a livello regionale**





# Il ministro Patroni Griffi all'assise Upi

## Riforma province evitando doppioni

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**U**n modello alternativo di riforma delle province che eviti le duplicazioni di funzioni. È quello che ha lanciato ieri il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, chiudendo a Roma la prima giornata dell'assemblea nazionale dell'Upi, l'Unione delle province italiane. Non un taglio netto, come prevedeva l'articolo 23 del primo decreto Monti, il cosiddetto Salva-Italia, ma una revisione di sistema, che coinvolga le autonomie locali e le ramificazioni periferiche dell'amministrazione centrale. Il progetto sarà uno dei pilastri del decreto legge sulla spending review, che è atteso al consiglio dei ministri di lunedì sera, preceduto da vertice a Palazzo Chigi con sindacati e poi regioni, comuni e province. «Con il ministro Giarda e Cancellieri stiamo elaborando un secondo modello di sistema che riguarderà sia l'amministrazione periferica che le autonomie», ha detto Patroni Griffi. L'obiettivo è di evitare, in una riforma organica, duplicazioni di funzioni tra province, città metropolitane, amministrazione periferica, comuni, unioni di comuni, enti e agenzie sparse sul territorio. E anche di non andare a uno scontro frontale con le stesse autonomie, «di cui abbiamo registrato le contrarietà», dirà Patroni Griffi. L'annuncio è stato accolto con favore dai presidenti delle province italiane presenti a Roma, che da tempo rivendicano un approccio non solo ragionieristico sul dossier dei risparmi sugli enti locali. «Il modello illustrato dal ministro è positivo, vedremo al tavolo di lu-

nedi prossimo i dettagli, che sono altrettanto importanti: i criteri di accorpamento e le funzioni», commenta il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, che con un paragone calcistico liquida la partita governo-province con un pareggio: «Abbiamo incassato il goal dell'articolo 23, oggi abbiamo segnato noi». Il numero di -42 sembra quello «che più si avvicina alla realtà», ha detto il ministro commentando le ipotesi di taglio alle province. E ha poi indicato i tempi: «La riforma complessiva va fatta entro la legislatura», va avviata in blocco, ragiona il ministro, anche se poi sarà realizzata in tempi diversi. L'Upi ha ribadito che le province italiane sono quelle con minor incidenza sulla spesa pubblica: l'1,7% contro il 5,4% della Francia e il 4,2% della Germania. Il dossier presentato evidenzia che, per funzioni e costi, le province nostrane sarebbero in linea con quelle degli altri paesi europei e addirittura costerebbero meno. E poi Castiglione punta il dito contro gli sprechi delle regioni: «Non vorremmo ritrovarci con grandi province dotate di funzioni essenziali e regioni che mantengono ancora in vita oltre 4 mila enti strumentali, per non parlare di regioni che hanno meno abitanti di alcune province». E indica in consorzi e società partecipate il grasso da tagliare. La controriforma dell'Upi: città metropolitane, ridurre le province, lasciando al territorio il compito di decidere gli accorpamenti, eliminare enti e agenzie di stato, regioni e degli enti locali, «consentirebbe di risparmiare in un anno 5 miliardi di euro, contro i 60 milioni dell'iniziale progetto del governo di taglio alle province».



**L'austerità dei tecnici  
passa dagli 8 miliardi  
da sforbiciare alla sanità**

**N**on toccano le pensioni d'oro, stanziano pesanti fondi salva-banche e di contro tagliano sulla sanità. Poco più di 8 miliardi di euro fino al 2014: 1,085 miliardi alla spesa sanitaria per l'anno in corso, 3,46 nel 2013 e 3,57 nel 2014. Tutto contenuto nel cosiddetto decreto legge omnibus del ministro della salute Renato Balduzzi (nella foto) la cui discussione è prevista per lunedì. Traducendo: sono in arrivo nuovi ticket a carico dei cittadini sui alcuni ricoveri ospedalieri. Attualmente, i nuovi ticket introdotti con la manovra 2011 (10 euro su visite specialistiche e diagnostica e 25 euro per i codici bianchi al Pronto soccorso) vengono applicati in tutte le Regioni, con modalità diverse, tranne Valle d'Aosta e Provincia autonoma di Bolzano, mentre nella provincia di Trento si applica solo quello sul pronto soccorso per le prestazioni non urgenti. Rispetto ai tagli la situazione sembra tale per cui dal primo luglio prossimo la spesa per l'acquisto di prestazioni di specialistica ambulatoriale e per le case di cure accreditate, non potrà superare quella del 2011 ridotta del 2%: risparmio previsto di 135 milioni nel 2012, poi di 270 dal 2013. Altri 600 milioni nel 2012, poi 1,2 miliardi dal 2013 arriverebbero invece dalla riduzione del 3,7% degli importi e delle prestazioni relative ai contratti in essere (e fino alla loro scadenza) di appalti di servizi e di fornitura di beni e servizi, inclusi i dispositivi medici e i farmaci ospedalieri, anche anticipando al 2012 la manovra dell'anno scorso. Non mancano gli enti da sopprimere: l'istituto italiano di ematologia (Ime), l' "Alleanza degli ospedali italiani nel mondo", il "Consorzio anagrafi animali". Balduzzi prevede "risparmi" anche attraverso l'introduzione di politiche di promozione di "corretti stili di vita": contro il fumo fino a 2 mila euro per i "recidivi" e la sospensione fino a 6 mesi della licenza a chi viene colto a vendere tabacco ai minori. Il decreto prevede peraltro anche la riforma della libera professione dei medici.

E.R.





# Un bisturi sulla sanità

*Subito un taglio del 3,7% su appalti e forniture. Ridotta del 2% la spesa ospedaliera e quella per i farmaci. Lo prevede il dl sulla spending review*

Cura dimagrante per la sanità pubblica italiana. Il decreto omnibus, che a giorni sarà al vaglio del Consiglio dei ministri, prevede in particolare una stretta su appalti e forniture di beni e servizi: un taglio del 3,7% a partire da luglio 2012.

Da luglio ridotti del 2% anche la spesa per l'acquisto di prestazioni sanitarie da soggetti privati accreditati per l'assistenza specialistica ambulatoriale e il tetto per la spesa farmaceutica territoriale, mentre quello per la spesa farmaceutica ospedaliera salirà leggermente, dal 2,4 al 3,2%.

Galli a pagina 34

*Nel decreto Balduzzi in dirittura, sanzioni pesanti per chi vende sigarette agli under 18*

## Cura dimagrante per la sanità

*Un taglio del 3,7% su beni e servizi a partire da luglio*

DI GIOVANNI GALLI

**C**ura dimagrante per la sanità pubblica italiana. Nell'ambito della spending review, il cosiddetto «decretone» in materia di sanità messo a punto dal ministro Renato Balduzzi, che a giorni sarà al vaglio del Consiglio dei ministri, prevede in particolare una stretta su appalti e forniture di beni e servizi: un taglio del 3,7% a partire da luglio 2012. «Gli importi e le connesse prestazioni relative a contratti in essere di appalto di servizi e di fornitura di beni e servizi», si legge nell'articolo 9 della bozza di decreto, «ivi compresi i dispositivi medici e i farmaci per uso ospedaliero, stipulati da aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale, sono ridotti del 3,7 per cento a decorrere dal 1 luglio 2012 per tutta la durata dei contratti medesimi». Inoltre, si legge nel testo, «a decorrere dal 1 luglio 2012 la spesa per l'acquisto di prestazioni sanitarie da soggetti privati accreditati per l'assistenza specialistica ambulatoriale e per l'assistenza ospedaliera non può superare complessivamente in ogni regione,

su base annua, quella consuntivata per l'anno 2011, ridotta del 2%». E ancora, il tetto per la spesa farmaceutica territoriale verrà ridotto del 2%, passando al 13,3% all'11,3, mentre quello per la spesa farmaceutica ospedaliera salirà leggermente, dal 2,4 al 3,2%. Mentre arrivano multe fino a mille euro, che diventano 2 mila in caso di recidiva, per chi vende sigarette a minori di 18 anni. I rivenditori di generi di monopolio avranno l'obbligo di chiedere all'acquirente, all'atto dell'acquisto dei prodotti del tabacco, l'esibizione di un documento di identità, tranne nei casi in cui la maggiore età dell'acquirente sia manifesta. Entro 18 mesi dall'entrata in vigore del decreto, i distributori automatici per la vendita al pubblico di prodotti del tabacco dovranno essere dotati di un sistema automatico di rilevamento dell'età anagrafica dell'acquirente, tramite lettura di carte a banda magnetica. Inoltre entro sei mesi un decreto interministeriale definirà «le caratteristiche tecniche dei distributori automatici, nonché

le modalità di funzionamento e di rilevamento dell'età anagrafica dell'acquirente. Il decreto prevede anche che le regioni assicurino ai pazienti la disponibilità «immediata» dei farmaci innovativi, al fine di garantire su tutto il territorio nazionale il rispetto dei livelli essenziali di assistenza. Questo principio si applica indipendentemente dall'inserimento dei medicinali nei prontuari terapeutici ospedalieri o in altri analoghi elenchi predisposti dalle autorità regionali e locali ai fini della razionalizzazione dell'impiego dei farmaci da parte delle strutture pubbliche. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano sono tenute ad aggiornare, con periodicità almeno semestrale, i prontuari terapeutici ospedalieri e ogni altro strumento analogo regionale per la razionalizzazione dell'impiego dei farmaci da parte delle strutture pubbliche, trasmettendone copia all'Aifa, l'Authority dei farmaci.

—● Riproduzione riservata—■



## Spending review

# LA SPESA SANITARIA E I TAGLI NECESSARI

di SILVIO GARATTINI

**L**A STRETTA economica impone tagli alla spesa pubblica, che è in generale sproporzionata ai servizi che offre e in ogni caso eccessiva rispetto alle possibilità del nostro Paese. Tuttavia quando i tagli toccano la sanità è ovvio che vi siano preoccupazioni e proteste. Evidentemente nessuno vuole che siano ridotte le possibilità di cura che in Italia, grazie al Servizio sanitario nazionale, sono di buon livello anche in confronto agli altri Paesi europei. Ieri sono circolate alcune indiscrezioni su possibili tagli che ammonterebbero per il 2012 a circa un miliardo di euro per salire nel 2013 a 3,4 miliardi e nel 2014 a 3,6 miliardi.

Le cifre sono realistiche per il 2012, ma possono cambiare nei prossimi anni in rapporto all'andamento dei conti e alla situazione in cui si troverà l'Europa. Occorre anche ricordare che questi tagli per il 2012 si devono realizzare su di un budget di 110 miliardi di euro e rappresentano quindi una riduzione inferiore all'1%. Si tratta quindi di una diminuzione di risorse sostenibile, considerando i significativi sprechi che ancora oggi esistono nel Paese, quali l'eccesso di punti nascita, l'abbondanza di piccoli ospedali, il numero di Tac, Pet e di tante altre apparecchiature costose

nonché la quantità di servizi di cardiocirurgia e di neurochirurgia largamente eccedenti rispetto agli standard internazionali.

Una prima indicazione che vale la pena sottolineare è che le anticipazioni sui decreti legge in preparazione raramente arrivano come sono partiti, perché la discussione interna al Governo e le pressioni esterne determinano sempre importanti cambiamenti. Una seconda indicazione che si spera trovi adeguato rilievo nel decreto in fase di preparazione è l'opportunità di evitare tagli cosiddetti trasversali. Cioè diminuzioni generalizzate che spesso mantengono privilegi e puniscono chi ha fatto già molti sforzi per mantenere prezzi bassi. Una terza indicazione riguarda la necessità di operare ad ampio raggio, occupandosi non solo di problemi riguardanti farmaci ma anche di quelli relativi ai dispositivi medici e ai test diagnostici, che non essendo sottoposti ad alcuna regolamentazione drenano cospicue risorse senza che vi siano sempre reali progressi in termini di vantaggi per la salute dei pazienti.

Per quanto riguarda i farmaci il decreto sembra presentare alcune interessanti novità. Per accelerare le procedure di autorizzazione i nuovi farmaci approvati a livello europeo devono essere immessi in commercio (fascia C) prima di presenta-

re la domanda per la rimborsabilità, a meno che non si tratti di farmaci orfani o di farmaci che comportino eccezionali vantaggi terapeutici.

Per migliorare la prescrizione dei farmaci viene proposta una sperimentazione per le Regioni che vogliono realizzarla. Si tratta della possibilità di riconfezionare le specialità in modo personalizzato nelle strutture ospedaliere. In questo modo ogni paziente riceverà, per evitare sprechi, solo il numero di compresse che gli sono state prescritte. Sarebbe utile cogliere questa occasione per cominciare a far prescrivere i farmaci con il nome generico e non con il nome di fantasia: probabilmente si eviterebbero parecchi errori.

Ci si augura che in armonia con l'esclusione di tagli trasversali venga rivisto il Prontuario terapeutico nazionale, che da circa vent'anni continua ad aggiungere prodotti farmaceutici senza togliere nulla. Infine si dovrebbero evitare forti differenze di prezzo per prodotti farmaceutici con la stessa indicazione per cui non esistono prove di differente efficacia terapeutica. A volte i tagli, come le difficoltà, aumentano l'ingegno e permettono di eliminare sprechi senza alterare le possibilità di cura per i pazienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## *I tagli alla Sanità così logici che forse non li vedremo neanche stavolta*

Si riparla di tagli alla Sanità. Ed è l'occasione per ricordare che la grande parte della spesa sanitaria ormai non corrisponde ad alcunché, non a malattie né a rischi di malattie, letteralmente a niente, ma solo alle necessità di università, ricerca, industria; di aziende e servizi sanitari; di medici e personale sanitario. E' talmente tanta la tecnologia già presente sul campo che occorrerebbero anni soltanto perché la sua diffusione fosse meglio equilibrata geograficamente, il suo impiego meglio indirizzato, il personale addetto meglio addestrato, la sua potenzialità meglio sfruttata. E invece si accatastano macchinari e impianti ultimo grido usati largamente a sproposito per una domanda che risponde ai criteri di una prevenzione non tarata su alcun criterio di rischio. E che ha accompagnato il processo che ha portato i morti di tumore da 124 mila annui del triennio 1980-82, quando la prevenzione a prescindere cominciò su grande scala, ai 171 mila del triennio 2006-08, sospingendo l'incidenza percentuale dei tumori dal 23 al 30 per cento di tutte le morti. Che la prevenzione a prescindere, col suo "taglio" ipocondriaco e il suo baricentro negli screening di popolazione (vera e propria negazione del rapporto medico-paziente, della medicina come arte e relazione, della medicina seria), non funzioni, è scritto in queste cifre nessuno si prende la briga di far conoscere. Dietro gli screening c'è la stessa logica che ha portato a un incremento dei farmaci contro l'osteoporosi del mille e duecentocinquanta per cento in dieci anni o a fare di un esame inattendibile come quello del Psa per il tumore alla prostata, ovvero la star della prevenzione degli ultimi anni: la logica che considera i sani nient'altro che potenziali ammalati e avanza tra lo sbandieramento di inesistenti successi (in Emilia Romagna, prima in fatto di prevenzione, la speranza di vita è di un paio di mesi o tre più bassa che nella Calabria con un sistema sanitario tra i meno raccomandabili al mondo).

Ma poi, chi glielo spiega agli italiani, dopo fiumi, mari, oceani di retorica sulla loro insopprimibile necessità, che si tagliano proprio i servizi sanitari? Quelli stessi dai quali, come non si stancano di assicurarci, dipende la nostra salute? Chi glielo spiega, tra l'altro, i Lea (Livelli essenziali di assistenza), intruppano - altro capolavoro da stato etico - la bellezza di oltre 5.700 tra prestazioni e servizi tutti considerati alla stessa stregua essenziali e dunque da garantire a tutti gli italiani gratuitamente o in compartecipazione? Fino a oggi - e spero ora di essere

smentito dai professori al governo - per addentrarsi con le forbici nella foresta sanitaria sono mancate cultura, volontà, coraggio. Ma su qualche interrogativo si potrebbe almeno meditare. Per esempio: abbiamo svariate migliaia di pediatri di base, perché non succede come in tutta Europa che i medici di base prendono in carico i loro assistiti indipendentemente dall'età? Altro esempio: che si aspetta a non rimborsare come parti cesarei tutti quelli che debordano da una data percentuale prefissata? E' tollerabile che in Campania sei parti su dieci siano cesarei, quando la proporzione considerata internazionalmente appropriata è due su dieci e la media nazionale quattro su dieci? E le specialità ospedaliere con tassi di occupazione dei posti letto sotto il sessanta e anche meno per cento, che ci stanno a fare? E che ci stanno a fare i consultori dove non va praticamente nessuno? E i programmi di screening sotto soglie di utenza ritenute minime per aversi una appena decente funzionalità del servizio? E i micro-ospedali che non rispondono ad alcun criterio di efficienza? E le regioni con servizi diagnostici appaltati in toto a un caleidoscopico privato convenzionato, costoso ma di bassa se infima qualità? E il sistema delle cooperative che erogano personale infermieristico pagato malissimo e deresponsabilizzato, con risultati sui quali è meglio stendere un velo pietoso? E, madre di tutte le inefficienze e gli scandali, i direttori generali di Asl che manovrano milioni di euro "in solitario" scelti da liste di papabili che sono riserva di inamovibili burocrati del settore pubblico? Basta munirsi di carta e penna e mettersi di fronte a siti come quello dell'Istat o dello stesso ministero della Salute, e cominciare a segnare, o fare al più qualche incursione sul campo. E poi cominciare a decidere. Anche senza intaccare la filosofia del sistema, gli spazi per fare un po' di risparmi da buona massaia ci sono. Ma c'è da scommettere, dicevo, che non uno di quegli spazi verrà occupato. (rob.vol)



## Il caso

# Politici uniti contro i tagli alle Agenzie fiscali

di SERGIO  
RIZZO

A PAGINA 46

## RIDUZIONE DELLE AGENZIE FISCALI I MAL DI PANCIA DELLA CATTIVA POLITICA

 Improbabile che la levata di scudi della commissione Finanze di Montecitorio possa bloccare la prevista riduzione da cinque a tre del numero delle Agenzie fiscali, con la richiesta al governo di subordinare la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del relativo decreto a un'audizione del viceministro Vittorio Grilli. Se non altro perché la razionalizzazione di quelle strutture è già prevista dal famoso decreto Salva Italia dello scorso dicembre. E non ha serie controindicazioni tecniche: in tutti i Paesi Europei le agenzie fiscali sono due, al massimo tre. In Gran Bretagna, dopo la decisione di unire le Dogane con le Entrate, ce n'è addirittura una sola. Piuttosto, la vicenda serve a far capire come può reagire certa politica, incurante dell'emergenza, quando vengono toccati determinati interessi.

Parliamo degli affari che ruotano intorno al mondo dei giochi e delle scommesse. Una febbre sempre più alta, soprattutto nei periodi di crisi economica, e che colpisce paradossalmente gli strati meno abbienti della popolazione. Secondo l'associazione Libera nel 2011 il fatturato legale del gioco d'azzardo è stato di 76 miliardi. Un tesoro gestito da ricchi concessionari

privati forse preoccupati, alcuni di loro, per la piega che potrebbe prendere questa faccenda. I Monopoli di Stato, che sovrintendono al settore, passeranno infatti all'Agenzia delle Dogane guidata da Giuseppe Peleggi. Mentre dei giochi dovrebbe occuparsi Luigi Magistro, direttore dell'accertamento dell'Agenzia delle Entrate. Due osi duri, dice chi li conosce bene.

E puntualmente l'acidità di stomaco che si è sparsa nell'ambiente di quanti gestiscono quella torta immensa ha contagiato il Parlamento. Dove, alla notizia che i concessionari finiranno sotto le Dogane, hanno subito rilanciato l'idea di creare una nuova Agenzia dei giochi autonoma dalle altre. Il mal di pancia è stato poi reso ancora più doloroso dall'annuncio dell'integrazione dell'Agenzia del territorio all'interno di quella delle Entrate. Accorpamento che farebbe risparmiare soldi e poltrone, ma con la conseguenza di ridimensionare notevolmente il rango del posto di direttore di quella struttura, attualmente occupato da Gabriella Alemanno. Incidentalmente sorella dell'attuale sindaco di Roma, Gianni Alemanno.

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Cammarata**

**Il sindaco del «buco» consulente antisprechi**

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 13

**Un «premio» per Cammarata: il sindaco dei conti in rosso fa il consulente antisprechi**

Dagli abissi in bilancio a Palermo alla chiamata al Senato

**620**

**Milioni di euro** pagati nel 2009 dal Comune di Palermo, su un totale di 866 milioni di spese correnti, per pagare i suoi 21.895 dipendenti: era il 72% del totale

**Nuova vita**

Ora l'ex primo cittadino dovrebbe mettere ordine nel caos della spesa degli enti locali...

**E un incarico stupefacente, salvo la sua mission sia spiegare agli altri: fate il contrario di ciò che ho fatto io**  
di GIAN ANTONIO STELLA

«**P**ossibile sia stata tutta colpa mia?». Diego Cammarata ha ragione a ribellarsi al ruolo di capro espiatorio per l'abisso nei bilanci del Comune di Palermo e delle municipalizzate. Ma la sua investitura al Senato come consulente per i tagli alla spesa degli enti locali è troppo anche per

la moralità assai elastica dei Palazzi italiani. A meno che la sua mission non sia quella di spiegare agli altri: fate il contrario di ciò che ho fatto io.

Lo ripetiamo: scaricare tutto sull'avvocato piacione che rientrava nei canoni del candidato ideale del Cavaliere (alto, sportivo, simpatico, elegante, sorriso panoramico...) come è successo nell'ultima campagna per le comunali vinte da Leoluca Orlando dove gli ex-amici, ex-alleati, ex-sodali, ex-beneficiari facevano a gara per fingere di non avere mai avuto rapporti, è stato un gioco indecente.

Diego Cammarata non solo fu scelto, imposto e votato da una coalizione larghissima che in quel 2001 del famoso «cappotto» di 61 parlamentari a zero pensò d'aver scovato in lui l'asso vincente e gli consentì perfino di violare la legge restando insieme sindaco e parlamentare, ma dopo cinque anni di governo fu confermato per un secondo mandato da quella stessa alleanza che prende oggi le distanze

con un'ipocrisia pari solo alla disperazione.

E dunque non sta né in cielo né in terra che l'accumulo di dipendenti, le voragini nei bilanci delle municipalizzate, le emergenze rifiuti, i ritardi abissali nei fantasmagorici progetti del berlusconismo in salsa sicula e perfino i contratti demenziali sulla cui base la potatura delle piante tocca ai giardinieri della «Gesip» fino a 249 centimetri di altezza e a quelli del settore giardini dai 250 in su, siano imputati tutti a lui. Troppo facile, troppo comodo.

Certo, i giudizi di alcuni avversari dopo le dimissioni che alcuni me-



si fa portarono al commissariamento del Comune, sono comprensibili. Rita Borsellino disse: «La parabola del centrodestra palermitano si è conclusa nel modo più vigliacco. Cammarata si è dimesso per non affrontare l'enorme buco di bilancio. Altro che amore per la città. Ha distrutto la nave e l'abbandona mentre affonda». E il capogruppo del Pd in Regione Antonello Cracolici rincarò: «Cammarata è come Schettino, il comandante della "Concordia". Ha distrutto questa città. L'ultimo suo atto è la fuga, come un topo che tenta di abbandonare la nave che affonda». Cosa poteva dire, di diverso, l'opposizione?

Meno «normali» furono le parole sprezzanti di chi aveva appoggiato il sindaco nelle due campagne elettorali, la seconda delle quali viziata dal sospetto di brogli. «Con le dimissioni di Cammarata si chiude una delle pagine più buie della storia di Palermo», tuonò il coordinatore dell'Udc Gianpiero D'Alia. E Raffaele Lombardo, dimentico di Vito Ciancimino, si spinse addirittura oltre: «Cammarata è stato il peggiore sindaco della storia di Palermo. Ha distrutto una città meravigliosa e oggi fugge tentando di scaricare su altri le evidenti responsabilità della sua pessima amministrazione».

Il tutto come se certe scelte squisitamente elettorali e clientelari, vedi ad esempio l'assunzione di 110 persone destinate a fare gli autisti di autobus all'Amat e tutte 110 senza la patente per autobus, fossero state personali. E prese senza il consenso degli alleati di governo, nella realtà ingordi di poltrone e poltroncine e strapuntini nelle aziende para-pubbliche fino a ridurre quelle società miste e quelle municipalizzate a carrozzoni ingestibili. Col risultato che nel 2009 su 866 milioni l'anno di spese correnti, il Municipio ne tirava fuori 623 (72%) per pagare 21.895 dipendenti: ottomila più di dieci anni prima, un po' diretti, un po' indiretti, un po' precari stabilizzati nelle parteci-

pate. Media: uno ogni 30 abitanti.

Per non dire dei 24 viaggi (ventiquattro!) negli Emirati Arabi compiuti dai vertici della società comunale addetta al pattume per «stringere accordi» in realtà mai firmati. Viaggi extra-lusso che, come raccontò Sara Scarafia su *Repubblica di Palermo* partendo da una denuncia del Pd che sarebbe sfociata in una condanna della Corte dei Conti, erano costati un occhio della testa per cene «da 500 euro al ristorante Al Fanar di Abu Dhabi, pernottamenti negli alberghi più esclusivi, dall'Hilton allo Sheraton, dallo Hyatt al Millennium» e la sponsorizzazione da 30 mila euro per la scritta «Amia» sulla fiancata del motoscafo del pilota Kalhed Al Mansouri in una gara offshore. Folie accompagnate da una gestione dei rifiuti catastrofica. Che obbligò Berlusconi, terrorizzato dall'idea di rivivere nella capitale della distorsa Sicilia l'emergenza dell'immondizia napoletana, a tappare almeno in parte i buchi della municipalizzata con 80 milioni di euro infilati tra i mal di pancia leghisti, nel decreto «milleproroghe».

E torniamo al tema: Cammarata ha ragione a rifiutare il peso di essere additato come l'unico responsabile di un decennio di cattiva amministrazione nel solco di altre gestioni troppo spesso scriteriate. Ma se non era d'accordo con l'andazzo, che a sua volta attribuisce alle pressioni altrui, aveva un'opzione cristallina: sbattere la porta.

Non l'ha fatto. E sceglierlo oggi come consulente a Palazzo Madama sulla «spending review» che dovrebbe finalmente mettere ordine nel caos della spesa degli enti locali, al di là del messaggio di questi tempi offensivo, è stupefacente almeno quanto mettere una volpe di guardia a un pollaio. A meno che, dicevamo, non faccia pubblica e solenne ammenda e si presti a spiegare come combattere le altre volpi a difesa di galli, galletti, galline e pulcini. Lo farà? Mah...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Pensioni d'oro, niente taglio: "Non smuoviamo troppo.."

L'ALT DEL GOVERNO AL LIMITE DI 6MILA EURO: SALVI I DIRIGENTI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E ALTRI GRAND COMMIS

**Crosetto: mi hanno fatto tante pressioni in questi giorni, riproporrò l'emendamento di Salvatore Cannavò**

Metti via l'emendamento, smuoviamo un campo troppo vasto. Rinviando e il governo si impegna a sostenerlo". Si è sentito dire così Guido Crosetto dopo aver presentato il suo emendamento che fissa a 6000 euro netti, la soglia oltre la quale non è possibile percepire una pensione dallo Stato. "Un emendamento scritto in dieci minuti" spiega al *Fatto*, "non ho nemmeno quantificato i risparmi. Ma mi hanno fatto un sacco di pressione dal governo e dai colleghi deputati. Comunque lo ripresento". Il governo, che in Commissione si è fatto rappresentare dal sottosegretario Polillo, ha assicurato che lo inserirà nel prossimo "decreto sviluppo" ma per ora ha preferito non avere problemi. Eppure la proposta Crosetto prevede che la massima pensione erogabile da un sistema pubblico sia pari a 6000 euro (limite fissato solo per il sistema retributivo, cioè quello parametrato sugli stipendi della vita lavorativa) e viene portato a 10 mila in caso di cumulo. Si tratta di redditi annui dell'ordine dei 110 mila euro o 140 mila nel secondo caso che riguardano la fascia

alta dei dirigenti pubblici, generali e docenti universitari così come uomini e donne di governo importanti come Fornero, Catricalà o Canzio. La soglia indicata dal Pdl Crosetto si avvicina molto a quella pensione che il Presidente del Consiglio, Mario Monti, si vede accreditare già dal 2002 in qualità di docente universitario e che ammonta circa 5400 euro netti mensili. La stessa di cui beneficia un altro ministro importante come Andrea Riccardi e di poco inferiore a quella, circa 7000 euro, di cui gode il ministro degli Interni, Anna Cancellieri. Molto lontana dai circa 22 mila euro percepiti dall'ammiraglio Di Paola, attuale ministro della Difesa, andato in pensione non appena ha ricevuto l'incarico governativo.

**MA IN REALTÀ** il provvedimento, nella legislazione italiana, non dovrebbe essere retroattivo, anche se sugli esodati lo è stato di fatto. E quindi, personaggi come Giuliano Amato, 21 mila euro di pensione netti al mese, il Presidente della Bce, Mario Draghi, 8600 euro, o Lamberto Dini, 22 mila euro, non dovrebbero aver nulla da temere. A essere interessati dal provvedimento sono invece le decine di migliaia di dirigenti pubblici, magistrati, generali, professori universitari che in pensione devono ancora andarci. E tra loro anche alcuni ministri, come vedremo. Secondo i dati ufficiali dell'Inpdap, l'istituto di previdenza pubblica che ormai è fuso con l'Inps per effetto del "decreto Salvitalia", su 2.874.710 pensioni erogate dall'ente pubbli-

co nel 2011, solo 104.793 hanno superato i 4000 euro mensili (i dati pubblici prendono in considerazione solo questa soglia). Una percentuale molto piccola, dunque, e di difficile stima sul fronte dei ricavi. Che comunque ci sono, come dimostra uno studio del Cobas-Inpdap che calcola 520 milioni di risparmi annui derivanti dall'introduzione del tetto per le pensioni a 5000 euro e la fine dei cumuli pensionistici.

**SICURAMENTE** è coinvolta quella fascia dei dirigenti di alto livello che percepiscono stipendi tra i 100 mila e i 200 mila euro l'anno. Ad esempio quei 325 dirigenti della Presidenza del Consiglio su 2.521 dipendenti in servizio (quasi il 13%) e che non a caso la Corte dei Conti addita come non rispondente ai criteri di risparmio. Siamo quindi parlando dei grand commis dello Stato, la burocrazia più importante e rilevante. E anche alcuni pezzi forti dell'attuale governo. Tre esempi: il sottosegretario Catricalà, altissimo magistrato che nel 2010 ha dichiarato un reddito di 740 mila euro; il Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, il cui reddito del 2011 è stato di 520 mila sommando tutte le componenti della retribuzione; il ministro Elsa Fornero, che di pensioni si occupa da una vita, e che ha dichiarato 402 mila euro di reddito di cui 230 mila provenienti dai ruoli svolti in Banca Intesa e Buzzi Unicem e il restante dall'attività di docente ordinario. Tutti casi che rientrebbero nel limite dei semila euro netti. Ma bisogna proprio pensar male per ritenere che lo stop al tetto sia stato dato pensando a loro.





**520 milioni**

IL RISPARMIO  
STIMATO

**140 mila**

LA SOGLIA MASSIMA  
DI REDDITO



I comuni devono comunicare l'indirizzo di posta elettronica al quale inviare le comunicazioni

## La residenza si cambia via mail

Dichiarazioni anagrafiche anche via mail. Le richieste di residenza, oltre a essere tradizionalmente sottoscritte di fronte all'ufficiale d'anagrafe, potranno essere inviate al comune via fax e posta elettronica. Per questo i municipi dovranno pubblicare sul proprio sito internet gli indirizzi mail a cui inoltrare le dichiarazioni. Un adempimento questo che, assieme all'obbligo di comunicare l'avvio del procedimento, servirà a dare più certezze ai cittadini alle prese con i cambi di residenza. Lo prevede il regolamento attuativo sulle semplificazioni approvato ieri dal consiglio dei ministri.

Cerisano a pag. 27

Palazzo Chigi ha varato il regolamento con le istruzioni alle anagrafi per attuare il dl 5/2012

## Cambi di residenza anche via mail

Sui siti locali gli indirizzi per le dichiarazioni. Silenzio-assenso

DI FRANCESCO CERISANO

**D**ichiarazioni anagrafiche anche per posta elettronica. Le richieste di residenza, oltre a essere tradizionalmente sottoscritte di fronte all'ufficiale d'anagrafe, potranno essere inviate al comune via fax e posta elettronica. Per questo i municipi dovranno pubblicare sul proprio sito internet gli indirizzi email a cui inoltrare le dichiarazioni. Un adempimento questo che, assieme all'obbligo di comunicare l'avvio del procedimento, servirà a dare più certezze ai cittadini alle prese con i cambi di residenza. Sapere con precisione quando il comune ha avviato l'iter consentirà di controllare in tempo reale il rispetto del termine di due giorni entro cui la registrazione anagrafica deve essere completata con decorrenza dalla data di presentazione delle dichiarazioni.

Lo prevede il regolamento del ministero dell'interno che modifica l'attuale regolamento anagrafico (dpr n.223/1989) per adeguarlo alle novità introdotte dal decreto legge sulle semplificazioni (dl n.5/2012). Il provvedimento è stato approvato ieri dal consiglio dei ministri rendendo così definitivamente operativa la riforma del governo Monti che in materia anagrafica rappresenta una vera rivoluzione. Invece di controllare a monte il possesso dei requisiti, ora i comuni sono tenuti a registrare

le richieste di residenza entro due giorni rimandando le verifiche a valle, ossia nei 45 giorni

successivi. Se in questo periodo di tempo la pubblica amministrazione non si pronuncerà con un rigetto espresso della domanda varrà il principio del silenzio-assenso. Il diniego da parte del comune porterà al ripristino della posizione anagrafica precedente.

Il regolamento approvato ieri dal cdm ha accolto in molti punti i rilievi espressi dal Consiglio di stato nell'udienza del 10 maggio scorso. Ma in alcuni casi il governo è andato dritto per la propria strada. È il caso della comunicazione di avvio del procedimento su cui il ministero guidato da **Anna Maria Cancellieri** non ha condiviso le osservazioni di palazzo Spada che invece chiedeva di eliminarla.

L'ufficio legislativo del Viminale ha confermato la norma considerandola una garanzia non solo per l'interessato ma anche per soggetti terzi nei cui confronti il provvedimento è destinato a produrre effetti. La comunicazione di avvio del procedimento sostituirà la ricevuta che fino ad oggi veniva consegnata al richiedente. In linea con la riduzione dei tempi per le pratiche di residenza, anche tutte le altre registrazioni anagrafiche impiegheranno al massimo due giorni per diventare operative. E nelle schede individuali debutterà il codice fiscale, ritenuto essenziale per la circolarità anagrafica assieme agli estremi della carta di identità.

**Procedimento di iscrizione e variazione anagrafica.** Rispetto al testo originario, il dpr varato ieri da palazzo Chigi riscrive integralmente, su suggerimento del Consiglio di stato, l'art.18 del regolamento anagrafico.

Il Viminale, spiega la relazione tecnica allegata al decreto,

ha preferito evitare soppressioni o modificazioni di singoli commi, adeguando il procedimento di iscrizione e variazione anagrafica alla nuova disciplina primaria.

Queste le nuove regole per il trasferimento di residenza da un comune all'altro o dall'estero per i cittadini inseriti nell'Aire.

L'ufficiale d'anagrafe, effettuata l'iscrizione, dovrà darne immediata comunicazione in via telematica al comune di provenienza (anche estero) in modo che questo possa provvedere a cancellare l'interessato dagli elenchi con la stessa tempistica sprint prevista per l'iscrizione: due giorni.

Entro cinque giorni lavorativi dalla comunicazione, il municipio di provenienza potrà inoltrare al nuovo comune, con modalità telematica, eventuali rettifiche e integrazioni dei dati ricevuti, assieme alla notizia di avvenuta cancellazione.

**Vertenze anagrafiche.** Il regolamento contiene infine una norma ad hoc destinata a risolvere le vertenze che potrebbero sorgere tra gli uffici anagrafe dei comuni. Il compito di mettere pace tra gli enti locali spetterà al prefetto se i litiganti appartengono alla stessa provincia oppure al ministero dell'interno, sentito l'Istat, se le amministrazioni coinvolte appartengono a province diverse.

«Con il regolamento saranno immediatamente operativi tutti gli effetti legati al cambio di residenza», ha commentato il ministro della p.a. **Filippo Patroni Griffi**. «Non bisognerà aspettare mesi per poter iscrivere i figli a scuola o per usufruire del nuovo medico di base o per avere un permesso Ztl. Al di là di tanti annunci questo è un fatto concreto che cambierà la vita di milioni di italiani».

© Riproduzione riservata

**Tv.** Rinviato il voto per l'elezione dei 7 consiglieri del cda - Garimberti: occorre uscire da questa palude

# Slittano le nomine, stallo Rai

Pdl e Lega fanno mancare il numero legale in Vigilanza - Pd: prevalga la responsabilità

## LA STRATEGIA

Molti nel Popolo della libertà vogliono aspettare il vertice Ue: in caso di voto anticipato il partito preferisce mantenere il vertice attuale

**Marco Mele**

ROMA

■ Il rinvio era nell'aria. Si è concretizzato nella richiesta del Pdl, con una lettera dei due capogruppo di Camera e Senato, di far slittare ieri la seduta della commissione di Vigilanza dalla quale dovevano uscire i nomi di sette dei nove consiglieri Rai. Riscontrata l'assenza del numero legale di 21 consiglieri, Sergio Zavori, presidente della Vigilanza, ha dichiarato nulla la votazione e ha deciso di convocare in tempi brevi l'ufficio di presidenza per arrivare a una nuova convocazione della Commissione in veste elettorale.

È subito dura la polemica contro il rinvio da parte delle altre forze politiche. Pierluigi Bersani, segretario del Pd, chiede al partito di Silvio Berlusconi «un atto di responsabilità: hanno ottenuto ci fosse ancora la legge Gasparri, hanno impedito una nuova governance, ora cosa vogliono ancora? Stiamo parlando di una grande azienda».

Il motivo ufficiale del rinvio avanzato dal Pdl è la concomitanza con altri appuntamenti istituzionali. Resta il dubbio, tra i partiti presenti in Vigilanza, che il vero motivo sia, in primo luogo, la mancanza di un'intesa nel

Pdl e tra Pdl e Lega sui nomi da votare. Non l'unico: secondo diversi esponenti del Pdl non si può votare prima del vertice europeo del 28 e 29 di questo mese. Il Pdl, in caso di elezioni anticipate, preferirebbe affrontarle mantenendo il vertice attuale del servizio pubblico. Non si tratta di un «rinvio sine die» replica Alessio Butti, capogruppo Pdl in Vigilanza, ma forse di uno slittamento in attesa degli eventi.

Il presidente della Rai, Paolo Garimberti, auspica «che si possa uscire da questa palude, soprattutto ora che si deve preparare la programmazione autunnale». «Sconcertati» i dirigenti della Rai, «che è ferma nella gestione e nella messa a punti di progetti editoriali idonei al Servizio Pubblico». Sarebbe troppo chiedere a chi opera in Rai uno «sconcerto» davanti al fatto che gli oltre trecento curricula dei "giovani e forti" rischiano di diventare carta straccia. Problema che affronta Antonio Di Pietro in risposta alle donne di "Se non ora, quando?": «Solo un atto di generosità di coloro che finora hanno impedito alla Vigilanza di discutere e selezionare in modo trasparente e pubblico le candidature può cambiare profondamente le cose. Senza il quale, l'Italia dei valori non parteciperà a quella che diventerà la solita vecchia e logorante, per la Rai, spartizione partitica, com'è accaduto nel caso dell'Agcom e del Garante della Privacy».

Quando si voterà, sei posti sembrano già assegnati: tre al Pdl, due al Pd, che voterà i nomi proposti dalle associazioni della società civile, quelli di Benedetta Tobagi e di Gherardo Colombo e uno all'Udc, che dovrebbe confermare Rodolfo De Laurentiis, anche se l'Udc non ha i cinque voti necessari. Per il settimo consigliere bisogna capire cosa farà la Lega. O se si riuscirà a far convergere quattro voti su un candidato trasversale (a parità di voti, tra l'altro, passa quello più anziano: l'Italia non è un paese per giovani) per evitare che il Pdl abbia, com'è probabile, un quarto consigliere, quello che nel Cda uscente spettava alla Lega Nord.

Alcuni commissari della Vigilanza, come Marco Beltrandi, radicale nominato nel Pd e quelli dell'Italia dei valori, dichiarano di non voler votare e si battono per esaminare i curriculum dei candidati. Se anche la prossima convocazione dovesse risolversi in un nulla di fatto c'è chi, come Beppe Giulietti, di Articolo 21, ritiene «doveroso ricorrere a misure straordinarie compreso il commissariamento». Interviene, infine, la Federazione nazionale della stampa: «Nel tempo di nuove sfide, aperte e trasparenti - afferma Franco Siddi, segretario nazionale - che debbono riportare la tv pubblica tra i cittadini si consumano nuove battaglie di fazione. Restano centrali le questioni dell'autonomia e della responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA








## Il ruolo della Commissione Vigilanza



**Vertici.** Il presidente della Rai Paolo Garimberti (a sinistra) e il presidente della Vigilanza Rai Sergio Zavoli

 <p><b>I COMPITI</b></p>	 <p><b>I MEMBRI</b></p>	 <p><b>VOTO RINVIATO</b></p>
<p><b>La nomina del cda Rai</b> La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, meglio nota come Commissione di Vigilanza Rai, è una commissione bicamerale. È presieduta attualmente da Sergio Zavoli. Tra i suoi compiti c'è quello di nominare sette membri del cda della Rai (altri due sono indicati dal governo)</p>	<p><b>Quaranta componenti</b> In commissione vigilanza (40 membri) il Pdl ha la maggioranza relativa con 16 componenti. La Lega conta su 3 parlamentari, il Pd su 12 (uno è il radicale Beltrandi). A seguire la pattuglia dell'Udc (3) e dell'Idv (2). Fli e Api hanno un componente ciascuno. A chiudere l'esponente del gruppo misto e di Coesione e territorio</p>	<p><b>Senza numero legale</b> Ieri in commissione Vigilanza è mancato il numero legale per l'assenza del Pdl e della Lega. Mancava anche uno dei membri dell'Idv. Erano presenti 18 parlamentari: quelli del Pd e del Terzo Polo. Stasera l'ufficio di presidenza della bicamerale dovrebbe decidere di riconvocare il seggio tra martedì e mercoledì della prossima settimana</p>

**COSA CAMBIA NEL PIANETA OCCUPAZIONE. OGGI VOTO FINALE ALLA CAMERA**

# Lavoro, al governo doppia fiducia Ma si pensa a una nuova riforma

- L'esecutivo incassa i primi due voti sul provvedimento
- Restano i malumori anche nei partiti di maggioranza
- Dai licenziamenti ai nuovi contratti, ecco cosa prevede la riforma



D'ANGELO E RICCARDI NEL PRIMOPIANO ALLE PAGINE 8/9

# Riforma, fiducia sofferta Ma già si vuole cambiarla

## la votazione

Alla Camera la «strana maggioranza» dice sì alle prime due fiducie sul provvedimento. Ma dal Pdl e dal Pd arrivano critiche, distinguo e richieste di modifiche immediate. Fassina: se vinciamo le elezioni, rivediamo mercato del lavoro e pensioni  
Alfano: il governo troppo condizionato da Fiom e Cgil. Oggi il sì finale prima del vertice Ue

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

**T**utti la votano, nessuno la vuole. La riforma del lavoro ottiene due delle quattro fiducie richieste dal governo (oggi si replica con le altre due più il voto finale), con la maggioranza plebiscitaria di cui "gode" l'esecutivo. I partiti, però, stando alle dichiarazioni dentro e fuori dell'aula di

Montecitorio, ne avrebbero fatto volentieri a meno. Tra chi promette cambiamenti nella prossima legislatura e chi li sogna subito, comunque, la seconda rivoluzione montiana, vedrà oggi la luce, con il voto sul discusso articolato. In tempo, come richiesto dal premier, per arrivare al vertice Ue del 28 e 29 con la riforma in tasca.

A rilento, dunque, per la decisione di dividere in quattro capitoli il corposo provvedimento (flessibilità in entrata, in uscita, ammortizzatori sociali e formazione), arrivano i consensi. Si parte con il via libera di 456 voti contro 77 (19 gli astenuti) per il nuovo "Articolo 18" e la riforma dei contratti, si radoppia sull'articolo 2 della normativa con 430 sì, 74 no e 11 astensioni. Previsto per questa sera il disco verde definitivo.

La strana maggioranza, insomma, non pare affatto convinta della riforma. Al Monti che ieri continuava a rassicurare sulla soluzione per gli esodati, la flessibilità e gli ammortizzatori, hanno fatto eco Pdl e Pd, oltre ai due partiti di opposizione Idv e Lega, tutti pronti a rivederne le ragioni. E proprio mentre in Aula risuonavano le parole del presidente del Consiglio, il responsabile economia del Pd conse-





gnava al settimanale *Il Punto* la linea del suo partito, in palese controtendenza rispetto alle norme messe ai voti. «Occorre ridurre le tasse sul lavoro e tornare sulla regolazione del mercato del lavoro. Il provvedimento Fornero non va bene: ci sono dei punti che vanno cambiati», dice infatti Stefano Fassina, senza dire nulla di nuovo rispetto al malumore dei democratici, espresso dallo stesso segretario Bersani in questi mesi, pronto a dare fiducia al governo, pur non nascondendo il disagio rispetto alle regole messe a punto dall'esecutivo. «Se il Pd dovesse vincere le prossime elezioni politiche – ammette Fassina – toccheremo il capitolo pensioni, perché non può funzionare un'età pensionabile così elevata per tutti».

Non meno in difficoltà il Pdl a dare il proprio consenso alla riforma. Anzi, gli uomini di Berlusconi avvertono Monti che non sarà più così facile approvare altre riorganizzazioni del sistema a colpi di fiducia. «Abbiamo riportato a Monti le inquietudini del gruppo, voteremo la fiducia nonostante condividiamo il parere del presidente di Confindustria su questa legge», aveva avvisato lo stesso Silvio Berlusconi, uscito dall'Aula in coincidenza con l'inizio del discorso del premier Monti sulle mozioni, e non rientrato neppure per votare.

L'idea del Pdl, espressa anche dal segretario Alfano ai gruppi, è che l'Italia e il governo hanno pagato un dazio al sindacato più estremista. La Fiom avrebbe condizionato la Cgil, che ha condizionato il Pd, che ha condizionato il governo e quindi l'opinione pubblica internazionale. Spiega meglio il presidente dei deputati Fabrizio Cicchitto: «La Fornero era partita con un impegno ben preciso con posizioni forti sui licenziamenti e limitazioni alla flessibilità in entrata». Poi, «il Pd e la Cgil non hanno accettato quell'impostazione. Dunque il governo ha prodotto sul disegno di legge un compromesso al ribasso».

Molto anzi dovrà fare ancora, secondo l'"alleato" pd Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, soddisfatto delle promesse di Monti, che «ha confermato in Aula il suo impegno ad affrontare tempestivamente il tema dei lavoratori cosiddetti esodati», nonché «l'impegno a correzioni sul mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BUSINESS INTERNATIONAL

### Ma per gli imprenditori è l'ultima delle priorità

**P**er le imprese italiane la riforma del mercato del lavoro è l'ultima delle priorità da affrontare per sbloccare la ripresa: è quanto emerso dal rapporto di Business International "L'Italia verso Europa 2020: come prosperare in una decade di crescita zero", presentato ieri a Roma. Secondo gli imprenditori intervistati, gli interventi prioritari da realizzare nel medio termine sono la riforma della Pubblica amministrazione (77% delle risposte) e la diminuzione della pressione fiscale (68,3%) mentre la riforma del lavoro e della previdenza non ha raccolto alcuna risposta. Le imprese hanno sottolineato la necessità di intervenire sulla defiscalizzazione degli utili reinvestiti dall'impresa (60%) e sull'impostazione di un nuovo rapporto

banca-impresa (50,2%). La riforma del lavoro è l'ultima delle priorità, inserita anche dopo la privatizzazione delle società pubbliche (21,6%). Lo studio evidenzia come la situazione economica italiana sia ancora delicata. Nel 47% dei casi degli imprenditori intervistati il fatturato è diminuito nell'ultimo biennio mentre il 70% del campione ritiene che la crisi avrà ancora effetti di lungo e medio termine sulla propria azienda. Tra le principali criticità affrontate dalle imprese in questo periodo emergono la diminuzione degli ordini e delle vendite (62%) e l'insolvenza dei clienti (60%) a cui si sommano l'inefficienza della burocrazia (50%), l'aumento del costo del credito (40%) e la difficoltà di accedervi (39%). Il 25% denuncia il ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione.

# Come cambia il mondo del LAVORO

## le misure

**Il disegno di legge interviene in maniera profonda sulla normativa. Dalle nuove tutele sui licenziamenti che limitano gli effetti dell'articolo 18 dello Statuto alle nuove indennità in caso di disoccupazione. Ridisegnate quasi tutte le forme contrattuali per scongiurare gli abusi della flessibilità**

DI FRANCESCO RICCARDI

**G**li obiettivi principali della riforma del mercato del lavoro erano tre: accrescere le opportunità d'impiego per i giovani; correggere le distorsioni della flessibilità perché non si trasformi in precarietà; rendere più dinamico ed equo il mercato del lavoro, redistribuendo le tutele sia normative sia economiche. Se saranno effettivamente centrati lo dirà il tempo. Di certo le modifiche apportate al quadro normativo esistente sono notevoli.

### Tipologie contrattuali

A cominciare dalla regolazione delle diverse tipologie contrattuali. All'avvio del confronto tra il governo e le parti sociali nel dibattito si dava quasi per scontata la necessità di cancellare la gran parte delle «46 tipologie contrattuali esistenti» e arrivare a un «contratto unico». In realtà, è avvenuto praticamente il contrario: è stata abolita una sola fattispecie (il contratto d'inserimento). Anche se quasi tutte le nuove tipologie hanno subito profonde modifiche, nel tentativo di scongiurarne l'abuso che in questi anni ha prodotto l'espandersi dell'area del precariato. In particolare, viene fortemente limitato il ricorso all'"associazione in partecipazione" che stava diventando la nuova forma di assunzione precaria delle commesse (pur non cancellando i contratti esistenti se certificati) e sono stati fissati alcuni criteri economici e di organizzazione del lavoro per individuare le collaborazioni a progetto che nascondono lavoro subordinato e le cosiddette "false partite Iva". Limitazioni e nuovi adempimenti sono stati previsti anche per il lavoro accessorio (quello con i voucher, ma va ancora precisato l'utilizzo in agricoltura), il part-time, i contratti a termine, i tirocini che dovranno essere regolati dalle Regioni. Nel contempo si cerca di sviluppare il ricorso al contratto di apprendistato come canale privilegiato di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

### Ammortizzatori sociali

Assai significativo anche il riassetto delle tutele economiche previste per

i lavoratori. Viene sostanzialmente confermato l'impianto della cassa integrazione, superando l'attuale sistema delle deroghe ma non viene sostanzialmente ampliata la platea dei beneficiari. Per le aziende non coperte, infatti, è prevista in alternativa l'istituzione di fondi bilaterali per l'integrazione del reddito dei lavoratori. La cassa integrazione interverrà comunque solo in caso di crisi congiunturali, temporanee, quando è prevedibile la ripresa dell'attività lavorativa, mentre non sarà possibile ricorrervi in caso di fallimenti e chiusure. In questi casi, e in generale per la disoccupazione, viene invece istituita la nuova ASpi, "l'Assicurazione per l'impiego" che sostituisce l'indennità di disoccupazione e la mobilità. Anche in questo caso si è ampliata la platea dei beneficiari includendo i soci di cooperative con contratto di lavoro subordinato, gli apprendisti e i lavoratori dello spettacolo, ma non si è andati oltre. Non si è realizzata, cioè, né una misura a carattere realmente "universale" né si è prevista l'introduzione di un reddito minimo garantito come chiedevano in particolare alcune associazioni di rappresen-





tanza dei giovani. La nuova ASpl – prevista pure in versione "mini", a sostituire l'indennità di disoccupazione a requisiti ridotti – prevede importi variabili, leggermente superiori a quelli della vecchia disoccupazione, ma leggermente inferiori a quelli previsti per la mobilità. Anche per questo è previsto un periodo transitorio di applicazione. E per i collaboratori? Nell'ultima versione del disegno di legge è stata resa strutturale l'una tantum introdotta dal governo Berlusconi (anche se con scarso successo).

#### Risoluzione del rapporto

È stato uno dei punti più discussi della riforma e ancora oggi è quello che provoca maggiore frizione tra il governo e la Cgil in particolare. Di fatto viene limitato il reintegro automatico del lavoratore licenziato senza giusta causa o giustificato motivo come previsto finora dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il reintegro automatico resta nel caso dei licenziamenti discriminatori, che sono sempre nulli anche a prescindere dalla dimensione aziendale. Nel caso invece di risoluzione del rapporto per motivi economici, in alcuni casi è prevista solo un'indennità risarcitoria, senza diritto al reintegro. Prevista anche l'introduzione di una procedura di conciliazione obbligatoria. Nei casi di licenziamenti disciplinari (giusta causa o giustificato motivo soggettivo) ci sarà minore discrezionalità del giudice nella scelta dell'eventuale reintegro, che sarà deciso solo sulla base dei casi previsti dai contratti collettivi e non più anche dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GENITORI

### PER LE MADRI DIMISSIONI DA CONVALIDARE PAPA', GIORNO DI PERMESSO OBBLIGATORIO

Il disegno di legge di riforma del lavoro si occupa anche del contrasto al fenomeno delle dimissioni in bianco – che penalizza in particolare le madri – e del sostegno alla genitorialità.

**Le dimissioni presentate dalla lavoratrice**, durante il periodo di gravidanza, e dalla lavoratrice o dal lavoratore durante i primi tre anni di vita del bambino o nei primi tre anni di accoglienza del minore adottato o in affidamento, infatti, dovranno essere convalidate dal servizio ispettivo del ministero del Lavoro competente per territorio. A detta convalida è sospensivamente condizionata l'efficacia della risoluzione del rapporto di lavoro.

**Per il padre lavoratore** è prevista, in via sperimentale per gli anni 2013-2015 una prima misura che prevede l'obbligo, entro i cinque mesi dalla nascita del figlio, di astenersi dal lavoro per un giorno. Entro il medesimo periodo, il padre lavoratore dipendente può astenersi per ulteriori due giorni, anche continuativi, previo accordo con la madre e in sua sostituzione in relazione al periodo di astensione obbligatoria spettante a quest'ultima. È prevista un'indennità giornaliera pari al 100% della retribuzione.

**MANOVRA** PALAZZO CHIGI PREPARA UN CONSIGLIO DEI MINISTRI STRAORDINARIO PER DOMENICA

# Monti vara il salva-Italia bis

*Il governo deciderà subito dopo la conclusione del summit Ue. In campo misure per 8-10 miliardi con tagli a Pubblica amministrazione, sanità e Regioni a statuto speciale. Obiettivo: restare in serie A*

-(Bussi, Ninfole, Salerno Aletta e Sommella alle pagg. 2, 4 e 5)-

PALAZZO CHIGI HA ALLERTATO DOMENICA LE STRUTTURE MINISTERIALI PER UN CDM STRAORDINARIO

## Monti vara un nuovo di salva-Italia

*Il governo potrebbe riunirsi nel week-end dopo il summit Ue. In campo misure per 8-10 miliardi di euro con tagli a Pa, Sanità e Regioni a statuto speciale. Polillo conferma la manovra. Monti, dobbiamo avere i conti a posto*

DI ROBERTO SOMMELLA

**U**n nuovo decreto salva-Italia, subito dopo il vertice europeo del 28 e 29 giugno. È questa l'iniziativa clamorosa e sicuramente drammatica che il governo sta per prendere per porre un argine alla speculazione e dimostrare all'Europa, e soprattutto alla Germania, che Roma non molla e non mollerà la presa sul rigore dei conti pubblici. Ieri nel primo pomeriggio, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, da Palazzo Chigi è partita una richiesta a tutti gli uffici legislativi dei vari ministeri di mantenersi liberi per il primo week-end di luglio: in programma c'è un pre-Consiglio dei ministri straordinario (o forse addirittura un Consiglio dei ministri) a cavallo tra domenica primo luglio e lunedì 2.

La decisione del premier Mario Monti, che ieri ha incontrato il vertice del Pdl guidato da Silvio Berlusconi, è stata presa dopo che il tam tam degli sherpa europei che stanno predisponendo il vertice dei capi di Stato e di governo ha rilanciato in Italia la prevedibile fumata grigia dall'attesissimo eurosummit. In tal caso, la speculazione si potrebbe riabbattere senza pietà proprio sull'Italia, riportando alle stelle il già elevato spread (ieri a 468) tra i Btp e i Bund decennali. Dunque niente relax pre-finale dei campionati di calcio europei né week-end al mare per Vittorio Grilli e colleghi. Tra sabato e domenica i tecnici ministeriali, d'intesa con Mr Forbici,

Enrico Bondi, dovranno per forza di cose mettere a punto il decreto legge sulla spending review chiamato a portare nelle casse dello Stato almeno 8 miliardi di euro per il 2012, onde evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 23%; questa volta, però, a differenza della manovra del dicembre 2011, quando l'esecutivo Monti si era appena insediato, non si agirà più sulla leva fiscale ma la cura del professore sarà solo di tagli e risparmi di spesa, senza guardare in faccia a nessuno. Il miglior viatico per presentarsi poi il prossimo 4 luglio all'incontro con Angela Merkel con le credenziali migliori per cercare di abbattere definitivamente il muro di Berlino eretto dinanzi alla possibilità di utilizzare il Fondo salva-Stati (Efsf) e la Bce per acquistare bond sovrani di Paesi in difficoltà, ma, sono parole di Monti, «che abbiano i conti a posto». A cominciare proprio dall'Italia, che una limatura ai suoi conti la darà appunto tra qualche giorno.

In questo frangente cruciale, la maggioranza continuerà ad appoggiare Monti. Lo ha ribadito proprio ieri Berlusconi che, dopo l'incontro con il premier a colazione, ha sottolineato come una caduta della compagine tecnica sarebbe «per Bruxelles una catastrofe». Il Cavaliere, subito dopo l'incontro con Monti, ha affermato in modo sibillino che «c'è un orientamento su una misura che prevederebbe un intervento della Bce e del fondo salva-Stati per acquistare i titoli pubblici dei Paesi con uno spread troppo alto, ma solo per gli Stati virtuosi (esattamente

quando ribadito poi da Monti alla Camera, ndr). Quindi si escluderebbero, ad esempio, Spagna, Grecia e Portogallo. L'Italia invece sarebbe inclusa».

Il governo sta dunque studiando alcune misure draconiane, come il taglio del 20% dei dirigenti pubblici e del 10% del personale, oltre all'obbligo per chiunque abbia versato 40 anni di contributi di lasciare il posto e ritirarsi in pensione, ma non si esclude, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, che ci sia anche un colpo a sorpresa nel menu del week-end prossimo: la richiesta di un «contributo straordinario» alle regioni a statuto speciale, che per una serie di motivi storici spesso restano fuori dalle misure di correzione del deficit. In tutto, quindi, il conto del nuovo salva-Italia dovrebbe comportare risparmi per le casse dello Stato fino a 8-10 miliardi, così come anticipato da questo giornale (come riportato da *MF-Milano Finanza* del 15 giugno 2012).

Del resto lo stesso sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, in un'intervista al *Quotidiano Nazionale*, non ha usato mezzi termini: «Noi siamo disperati, non sappiamo più dove andare a prendere i soldi: se fossimo all'inizio dell'anno, per evitare l'aumento dell'Iva previsto da Tremonti basterebbero 4 miliardi, ma siamo a luglio e ne occorrono almeno 8».

L'orizzonte è quindi molto scuro. In attesa che arrivino i primi dati sull'autoliquidazione e sul pagamento della prima rata Imu, è sempre più concreta la





possibilità che lo scenario di riferimento per i conti pubblici italiani si avvicini più a quello delineato dal Fondo monetario internazionale piuttosto che a quello disegnato dal governo con il Def, il Documento di economia e finanza. Secondo l'Fmi quest'anno il pil italiano dovrebbe arretrare dell'1,9%, spostando l'appuntamento con il pareggio del bilancio al 2017. Il Def, invece, stima un prodotto interno negativo per l'1,2% e conferma il quasi pareggio al 2013. La Banca d'Italia aveva confermato questo scenario con una sola avvertenza: che lo spread si stabilizzasse e con esso il costo del debito italiano. Circostanza che, per il momento, non si è verificata. Secondo alcune stime che circolano tra i parlamentari, per rispettare l'impegno preso con l'Europa occorrerebbero 5 miliardi quest'anno e una ventina il prossimo (e altri 22 e 28 rispettivamente per il 2014 e 2015). Insomma, il governo potrebbe vedersi costretto a scegliere se utilizzare le somme della spending review per evitare l'aumento dell'Iva o per confermare il pareggio di bilancio nel 2013. Il sentiero per l'Italia, come si vede, è sempre più stretto. (riproduzione riservata)

IL PRESIDENTE CONSOB PROPONE UN VEICOLO PER RIDURRE LA SPESA PER INTERESSI SUL DEBITO PUBBLICO

## VEGAS LANCIA TAGLIADEBITO DA 120 MLD

(De Mattia e Zoppo alle pagg. 3 e 8)

VEGAS PROPONE UN VEICOLO PER LA RIDUZIONE DELLA SPESA PER INTERESSI SUL DEBITO PUBBLICO

## Tagliadebito da 120 mld per Consob

*Il Financial stability fund del Tesoro emetterebbe obbligazioni assistite da garanzie su immobili pubblici, partecipazioni in spa quotate e riserve auree, per ricomprare titoli di Stato sui mercati secondario e primario*

DI ANGELA ZOPPO

**A**nche la Consob mette in cantiere un fondo Tagliadebito. L'obiettivo del Fsf (Financial stability fund) proposto ieri dal presidente Giuseppe Vegas è infatti la riduzione della spesa per interessi sul debito pubblico. Si tratta di un veicolo nel quale confluirebbero immobili pubblici, asset di grandi società quotate e riserve sia valutarie che auree, «per l'emissione di titoli tripla A e per sostituire titoli più costosi». In questo modo, oltre a contenere il costo del debito, si stabilizzerebbero le quotazioni sul mercato secondario dei titoli di Stato italiani mettendo un freno alla volatilità degli spread. All'emissione dei titoli provvederebbe direttamente il ministero dell'Economia, al quale spetterebbe il controllo del Fondo, con una potenza di fuoco che la Consob stima in 120 miliardi di euro. Garantiti da immobili pubblici, partecipazioni azionarie in società quotate (Eni, Enel, Finmeccanica & c) e riserve, si dà per certo che i titoli in questione otterrebbero il rating AAA con rendimenti bassi tipici di un safe asset. A questo punto, i fondi raccolti con le emissioni verrebbero impiegati per acquistare i titoli del debito pubblico italiano sul mercato secondario, ed eventualmente anche sul primario. Lo studio nel quale la Consob spiega le genesi del nuovo Fsf prende le mosse dalla più ovvia delle premesse, che ricordano da vicino le motivazioni

stesse di MF-Milano Finanza e dell'associazione L'Italia C'è: l'attuale crisi finanziaria, che ha pesanti ripercussioni sul costo di rifinanziamento del debito, giunto ormai vicino quota 2.000 miliardi. Poi si va sempre più nel dettaglio in un piano che sembra alternativo a quello annunciato dal governo con i fondi della Cdp. Viene chiarita, per esempio, l'eventuale incursione del fondo sul mercato primario, con proposte d'acquisto in fase d'asta: quello che non può fare la Bce. In questo modo la domanda verrebbe sostenuta anche «in circostanze di particolare turbolenza». Si metta il caso che gli investitori privati si rifiutassero di sottoscrivere i nuovi titoli del debito pubblico a un tasso target fissato dal Tesoro, il Fondo potrebbe entrare in scena sottoscrivendo la parte non collocata. Con un duplice effetto: orientare al ribasso i tassi di riferimento, e ridurre la percezione di rischio che scaturisce dall'esito negativo delle aste. Il Fondo pensa anche alle banche. Potrebbe, infatti, ridurre l'esposizione verso il rischio Paese «consentendo loro di cedere parte dei titoli di Stato in portafoglio», con annessa ricomposizione del loro portafoglio e liberazione del patrimonio di vigilanza aggiuntivo. Consob stima anche gli eventuali effetti sulla spesa per interessi, che si ridurrebbe - sia pure in misura relativamente modesta - grazie all'azione del Fondo: 2,5 miliardi l'anno fino al 2025, più altri 8,7 miliardi di risparmi indiretti. (riproduzione riservata)





## ECONOMIA

I DATI ISTAT: VENDITE IN PICCHIATA, CROLLANO I BENI ALIMENTARI

# Consumi ko, è record negativo

## Allarme Confcommercio: si va verso picco senza precedenti nel nostro Paese

DI ADOLFO SPEZZAFERRO

L'Italia è ferma, i soldi sono finiti, la domanda interna quasi nulla. E nel 2012 la flessione dei consumi a livello pro capite potrebbe «raggiungere il 3,2-3,3 per cento in termini reali, un'evidenza statistica che non avrebbe precedenti nella storia economica del nostro Paese». È l'allarme dell'Ufficio studi di Confcommercio, lanciato nel commentare i dati dell'Istat sulle vendite al dettaglio. «Il netto ridimensionamento delle vendite al dettaglio registrato ad aprile, in parte anticipato dall'Indicatore dei consumi, rappresenta - spiega l'Ufficio studi - un fatto eccezionale che conferma come la riduzione del reddito disponibile, compresso dall'incremento della pressione fiscale, determini una forte contrazione dei consumi delle famiglie». Secondo Confcommercio, «pur considerando la differenza di giorni lavorativi in aprile, 19 nel 2012 a fronte dei 20 del 2011, le dinamiche registrate nei primi mesi dell'anno rendono sempre più verosimile la previsione di una diminuzione particolarmente profonda dei consumi nell'intero 2012». Per l'associazione dei commercianti, «questa debolezza della domanda suggerisce quanto sia opportuna una revisione, seppure modesta, di alcuni obiettivi di bilancio, in accordo con i partner dell'eurozona». Allo stesso tempo, aggiunge, «appare urgente la fissazione di modi, tempi ed entità del processo di restituzione fiscale, alimentato sia dai proventi della lotta all'evasione, sia dai risparmi derivanti dalla spending review». Confcommercio ribadisce anche la necessità di «cancellare la manovra sulle aliquote Iva dal novero dei

provvedimenti possibili».

In effetti i dati Istat sono preoccupanti: ad aprile le vendite al dettaglio segnano un crollo del 6,8 per cento su base annua, la caduta tocca anche il settore alimentare (-6,1). Un ribasso tendenziale così forte non si registrava almeno dal gennaio del 2001, cioè dall'inizio della serie storica. Rispetto a marzo il calo invece è dell'1,6 per cento. La caduta del 6,1 per cento registrata dalle vendite al dettaglio del comparto alimentare ad aprile (dati grezzi), rispetto allo stesso mese 2011, è la più forte almeno da gennaio 2001. Anche il dato congiunturale è così particolarmente negativo, per trovare una flessione più ampia bisogna tornare infatti a maggio del 2004. In particolare, a confronto con marzo 2012, le vendite diminuiscono dell'1,5 per cento sia per i prodotti alimentari sia per quelli non alimentari. Ancora una volta a pagare di più è la piccola distribuzione. Negozi e botteghe di quartiere ad aprile hanno subito una forte contrazione delle vendite, pari all'8,6 per cento su base annua. Ma è stato un aprile nero anche per la grande distribuzione, che in termini tendenziali ha segnato una flessione del 4,3 per cento. Basti pensare che hanno ceduto perfino i discount alimentari (-3 per cento), che proprio durante la crisi avevano mostrato una buona tenuta.

I numeri Istat confermano l'urgenza di interventi che facciano ripartire l'intera economia, afferma Confesercenti. Dalle rilevazioni dell'Istituto di statistica arrivano due segnali che non possono essere sottovalutati: una situazione di grande sfiducia nel Paese e un disagio economico e sociale crescente e inarrestabile. «Governo, Parlamento e

forze sociali devono ritrovare la via di un confronto rapido, costruttivo, capace di decisioni chiare per favorire la crescita economica. Ad aprile, infatti, i consumi delle famiglie italiane sono stati soffocati da una crisi economica troppo lunga e da una pressione fiscale ormai insopportabile, dall'Imu alle accise sui carburanti, che limita sempre di più la disponibilità di reddito, trascinando di conseguenza le vendite ai livelli più bassi dal 2001». Pertanto, suggeriscono i commercianti, è necessario un pacchetto di interventi urgenti e strutturali per ridare fiato ai redditi delle famiglie ed alle imprese. Tagliare con coraggio la spesa pubblica e liberare risorse per investimenti e consumi resta la via maestra. Nel frattempo, si evitino errori peggiori, come gli aumenti delle aliquote Iva previsti a ottobre e gennaio prossimo. Infine, Coldiretti fa presente che «la crisi ha tagliato la spesa di sei italiani su dieci (61 per cento) che hanno modificato al risparmio i propri comportamenti di acquisto confrontando con più attenzione i prezzi nel momento di riempire il carrello, ma anche riducendo gli acquisti come meno frutta (-3 per cento), vino (-2) o carne di maiale (-2) in tavola». Le famiglie ormai cercano soltanto super offerte, sacrificando la qualità del cibo.



## Analisi

# I consumi crollano del 6%

## Attacciamoci al turismo

■ ■ ■ BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ La scorsa settimana a far alzare le preoccupazioni sull'economia nostrana sono stati i dati Istat sulla fiducia dei consumatori. Ieri la doccia gelata è arrivata dalla stessa Istat sulle vendite, una Caporetto, sia per il food e che no food, sia per la grande distribuzione che per il dettagliante mini, il meno 6,8% di aprile parla chiaro. Per meglio comprendere quale sia la situazione reale del Paese basta guardare i dati di Eni relativi alla campagna straordinaria di sconti del fine settimana, in cui oltre 5 milioni di automobilisti si sono riforniti grazie a quel magico sconto di circa 20 centesimi. Il calo delle vendite da inizio anno di carburanti ormai si avvicina al 10% 2012 su 2011, anno che già aveva avuto un calo in rapporto al 2010. Stessa sorte di marcata diminuzione stanno pagando i pedaggi autostradali, per l'intera rete nazionale sono ormai prossimi al -10%, per Lombardia e Veneto sono superiore alla metà.

In ultimo anche gli alimentari stanno pagando e sono solo salvati nei volumi dalle continue offerte di sconto, o 3x2, che la grande distribuzione mette in atto giornalmente, pure il piccolo esercente ormai lavora a sconto e se non lo fa si avvicina rapidamente al baratro. Anche solo pensare, in questa situazione, all'aumento dell'Iva del 2% fa rabbrivire, ogni prezzo salirebbe rapidamente di al meno 5 punti: 2 per l'Iva, altrettanto per il trasporto e il resto per ordinario arrotondamento che ogni esercente applicherà, pur sapendo che è sbagliato perché ogni centesimo in più or-

mai conta come 1 euro dei tempi migliori.

I nuovi balzelli, Imu in testa, non sono tra i primi responsabili del crollo delle vendite, ad essi va aggiunta la galoppante sfiducia, l'ansia di perdere il lavoro, la paura di ricorrere ai risparmi di una vita già intensamente corrosi dal crollo dei mercati finanziari, ormai in atto, almeno da noi, da ben 4 anni. L'Italia paga, forse più di ogni altro, greci a parte, l'attuale situazione, gli spagnoli hanno il doppio dei nostri disoccupati ma nonostante ciò hanno, almeno per questa estate, una cartuccia di riserva che si chiama turismo. Noi l'avremmo almeno quanto loro, ma abbiamo saputo utilizzarla meno bene e oggi a parità di prezzo, nonostante le nostre Roma, Venezia e Firenze, gli iberici ci sovrastano per attrattività turistica. Il governo è inerte da settimane, ogni tanto c'è un colpo d'ali che somiglia però a quello di un uccello che vuole provare a volare ma non ha più la forza di innalzarsi in cielo. Il provvedimento sviluppo, su cui il ministro Passera ci ha messo la faccia, per essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e quindi diventare operativo ci sono voluti ben 9 giorni, mai un decreto aveva tardato così tanto ad essere pubblicato, 9 giorni sono un numero enorme se rapportato ai soli 60 giorni che dura in vita prima dell'approvazione definitiva.

Un ulteriore segnale di una forza perduta e di ormai, ahimè, poche idee e poco produttive. Il peggio sui consumi arriverà con i dati di maggio e giugno che faranno riferimento all'inizio del valzer delle tasse: 16/30 giugno Imu, 9 luglio Irpef se pagata in un'unica solu-

zione +5 tranches cadenti al 16 di ogni mese se rateizzata. A luglio e agosto ci sono le vacanze e subito dopo le spese per la scuola per figli e nipoti. Ad essere ottimisti c'è da aspettarsi un ulteriore -3/4% sia per giugno che per luglio. Unica speranza gli ordinari flussi turistici estivi per evitare un ulteriore crollo così forte, ma se il calo del turismo fosse rilevante allora quel meno 3-4% rischio di beccarcelo tutto, senza dimenticare il rischio Europa ed euro. Una ricetta almeno di contenimento il governo deve emanarla subito e dev'essere convincente per far riaprire i portafogli, almeno a quella parte di italiani, minoritaria ma non certo irrilevante, che può spendere ma non lo fa. A mio pare 3-4 provvedimenti aiuterebbero e non poco a risollevare soprattutto fiducia e senso di appartenenza al paese. Quali? No all'aumento dell'Iva, come già detto devastante per le vendite, poi incentivi ad investire in imprese nostrane, ridurre da 10 a 5 anni i benefici fiscali per la piccola edilizia civile, se no, forse qualcosa riparte, ma molto sarà in nero, e ancora un piano paese per l'attrattività turistica con obiettivo le popolazioni dei nuovi mondi. Comunque vada il vertice di fine settimana, in assenza di novità come quelle citate, il crollo Paese si avvicina ogni giorno che passa.





# I timori di Confindustria

## “Non ci giochiamo solo l'euro ma anche il nostro futuro”

Squinzi: il livello di vita tornerebbe indietro di decenni



**I**l Consiglio Europeo dei prossimi giorni preoccupa anche le parti sociali. A cominciare dagli industriali. Ieri l'ha ribadito senza troppi giri di parole il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi: «Al vertice del 28 e 29 ci giochiamo non solo l'euro ma anche il nostro futuro. Dobbiamo essere capaci di andare con grande determinazione verso la direzione degli stati uniti d'Europa rinunciando progressivamente, con tempi da stabilire, alle identità nazionali. Se non avvalleremo i 5 punti centrali, quali la Bce con veri poteri di banca centrale, fisco, welfare, infrastrutture ed energia, l'euro rimarrà una costruzione artificiale con impossibilità di durata».

Il leader degli imprenditori non ha nascosto i suoi timori: «Sono terrorizzato da una caduta dell'euro perché significherebbe riportare indietro di qualche decennio il livello di vita in Europa». Ma Squinzi, con una battuta, si è spinto anche oltre, commentando le difficoltà diplomatiche che deve affrontare il premier Monti in questi giorni: «Sicuramente un po' più di flessibilità e di buonsenso da parte della signora Merkel credo che siano importanti. Penso che Monti possa avere un buon ascendente, oltretutto parla perfettamente il tedesco quindi i concetti riuscirà a passarli in maniera perfetta».

In vista dell'appuntamento di Bruxelles Squinzi è tornato a parlare anche della riforma del lavoro, che una settimana fa aveva definito senza mezzi termini «una boiata» facendo indispettare il governo. «Il ministro Fornero mi ha detto che mi convincerà del contrario - ha

spiegato in un' intervista a Radio 24 -. Io, essendo uomo di dialogo, sono disposto ad ascoltare, ma non credo riuscirà a convincermi. La valutazione reale è che la riforma del mercato del lavoro non ha migliorato la flessibilità in uscita, se non solo marginalmente, e ha peggiorato la flessibilità in entrata. Quindi se deve essere approvata il 28 giugno mi sta bene, ma poi dovremo mettere mano a una revisione». Il titolare della Mapei, in particolare, ha messo l'accento sul tema della disoccupazione giovanile. «Sono personalmente angosciato dal problema della disoccupazione giovanile, un problema che ci sta facendo perdere due generazioni e che dobbiamo assolutamente riuscire a risolvere. Come imprenditori non chiediamo molto, perché chiedere incentivi non è realistico e sappiamo che non ci sono possibilità di ottenerli. Abbiamo solo bisogno di un paese "normale" in cui ci si lasci lavorare con calma, volontà e determinazione».

Nella giornata di ieri Squinzi ha anche offerto un'anticipazione dell'indagine previsionale sulla situazione economica dell'Italia, che sarà diffusa giovedì da viale dell'Astronomia: «Ancora non si riesce a vedere il punto di uscita dalla recessione e, anche se si dovesse verificare qualche miglioramento nel secondo semestre, non avremmo comunque nulla di cui rallegrarci». «Alcuni provvedimenti del governo - ha aggiunto - vanno nella giusta direzione, ma non basta. Bisogna agire in fretta, insieme e in tutte le direzioni se non vogliamo perdere pezzi importanti della nostra industria».

Nessuna risposta, invece, ai giornalisti che gli chiedevano un commento sulla situazione politica attuale: «Io non parlo di politica, parlo di imprese e di competitività delle imprese. Di politica, specie, in un momento così turbolento come questo, non mi sembra il caso di aggiungere commenti. In qualunque modo si commentasse, sarebbe come buttare benzina sul fuoco».

[F. M.]



**MPS** Decisione del governo recepita nel nuovo piano varato dal cda

# Prestito dello Stato fino a 3,9 miliardi

## Rimborso di Tremonti bond più 1,5 freschi

*Ceduta Biverbanca  
Tagli di 100 dirigenti  
400 in pensione  
Chiuso 400 filiali*

ROMA - Il governo vara un nuovo bond pubblico per rafforzare il patrimonio di Mps che al momento non è in grado di farlo da solo. L'operazione decisa ieri dal consiglio dei ministri per totali 3,9 miliardi, serve, come anticipato da Il Messaggero di lunedì scorso, anche per ristrutturare il Tremonti bond da 1,9 miliardi in scadenza a luglio 2013 che a questo punto verrà rimborsato. Ma Siena conta di attingere in tutto 3,4 miliardi, di cui 1,5 miliardi di nuovo prestito pubblico.

Il sostegno pubblico necessario per consentire a Siena di adeguare il core tier1 al 9% secondo le indicazioni dell'Eba dell'8 dicembre 2011 rappresenta il fulcro del nuovo piano industriale 2012-2015 deliberato ieri sera al termine di un lunghissimo consiglio. E che verrà presentato stamane nella città del palio dal presidente Alessandro Profumo e dall'ad Fabrizio Viola.

Il "Monti-bond" deciso mentre era in corso il comitato esecutivo di Mps che ha preceduto il cda, consiste nella sottoscrizione di «nuovi strumenti finanziari di patrimonializzazione assimilabili a obbligazioni speciali, simili ai Tremonti bond». L'intervento del governo riservato solo a Mps è inseri-

to all'interno del decreto sulla spending review, messo a punto dal viceministro Vittorio Grilli che l'ha illustrato in cdm. E la «Banca d'Italia ha ritenuto opportuno, tenuto conto delle incertezze circa l'esito delle azioni in corso di realizzazione, che lo strumento legislativo contempli un importo massimo di 2 miliardi di euro». L'importo definitivo sarà fissato da Mps in prossimità dell'emissione. Bankitalia ha comunicato che per raggiungere il target di 3,2 miliardi di capitale richiesto dall'Autorità bancaria europea entro il 30 giugno, stima un fabbisogno aggiuntivo di capitale di 1,3-1,7 miliardi.

«Con la nuova sottoscrizione - prosegue la nota del governo, saranno contestualmente sostituiti in Tremonti bond emessi da Mps nel 2009 per 1,9 miliardi». La sottoscrizione è subordinata al via libera della Commissione europea sulla compatibilità delle misure previste con le norme in materia di aiuti di stato e alla presentazione di un piano di ristrutturazione da parte della banca senese. Il salvagente del governo non è stato preso positivamente sul mercato: in una giornata in cui il listino a perso oltre l'1%, il titolo senese ha lasciato il 5,27% chiudendo a 0,19 euro.

Col nuovo bond statale quindi Rocca Salimbeni si mette in sicurezza portando il core tier1 oltre il 9% e il common equity all'8%. In cda Profumo e Viola avrebbero però ipotizzato che il nuovo prestito pubblico - a parte la tranche per

restituire il Tremonti bond - potrebbe attestarsi a 1,5 miliardi. E Siena conta di restituire 2,7-2,8 miliardi entro il 2015, data di scadenza del nuovo piano industriale che sarebbe stato lungamente dibattuto in consiglio per le implicazioni che avrà sul futuro della banca e per le ricadute sociali.

Tra le altre misure ci sono la cessione di Biverbanca e la valorizzazione del credito al consumo (Consumit), di Mps leasing e la societizzazione del back office contenuto nel Consorzio. Il cda infatti avrebbe accolto l'offerta pervenuta dalla Cassa di Asti per rilevare il 60,5% della banca piemontese a un valore attorno a 210 milioni. Grande attenzione ai costi, specie del personale con risparmi di 600 milioni l'anno per tre anni: dovrebbero essere tagliati circa 100 dirigenti e prepensionati 400 dipendenti. Prevista la chiusura di 400 filiali in tutt'Italia in modo da razionalizzare le spese, avendo Mps ritenuto opportuno non proseguire la strada della cessione di 150-200 sportelli: le offerte ricevute da controparti internazionali sono state ritenute insufficienti. Inoltre si procederà alla rivisitazione delle attività del gruppo.

**r. dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il convegno con le multinazionali**

# Troppo potere ai giudici: i manager bocciano la legge

di **Mauro Pizzin**

**D**elusione? Tanta. Ma anche attenzione nel ricercare spunti positivi nelle norme. La riforma del mercato del lavoro, al rush finale, sul fronte aziendale è un toro da prendere per le corna, comprendendone quanto prima ratio, criticità e opportunità. Ad attestarlo, ieri, l'uditorio presente a Milano nello studio legale Bonelli Erede Pappalardo (Bep), con più di 300 professionisti tra i più attivi in tutti i settori del diritto societario e commerciale e della consulenza alle imprese. Al convegno dedicato alla riforma Fornero e organizzato dal dipartimento di diritto del lavoro dello studio hanno aderito oltre 70 manager.

«Quello che tentiamo di dire alle imprese - spiega l'avvocato Marcello Giustiniani, responsabile del dipartimento - è che questa riforma va considerata comunque un passo nella direzione giusta, se troppo breve o lungo saranno altri a doverlo dire».

Particolarmente approfondito è stato il tema dei licenziamenti, rispetto a cui gli spazi di manovra per il reintegro si è oggettivamente ridotto. «Le imprese si aspettavano di più - ammette Giustiniani - ora, però, si tratta di far mettere loro a frutto quei miglioramenti che comunque la riforma Fornero apporterà in materia».

Il termometro della sensibilità aziendale lo fornisce Alessandro Trevia, responsabile del personale per l'Italia, l'Est Europa e il Medio Oriente di Zimmer, multinazionale Usa del settore medicale con quasi 10mila dipendenti in tutto il mondo e 180 (più 200 agenti) in Italia. Spiega Trevia: «L'azienda, sempre scettica sul mondo del lavoro italiano, resta perplessa anche nei confronti di questa nuova normativa perché non centra un obiettivo come quello della standardizzazione delle uscite, con certezze su co-

sti e accantonamenti, che invece sono centrali per il mondo anglosassone». Nel mirino l'eccesso di potere lasciato ai giudici, che non aiuterà a far crescere le assunzioni. «Rispetto ad altri Paesi - conclude - ogni volta che dobbiamo assumere in Italia l'azienda ci chiede di valutare bene se ricorrere al tempo indeterminato».

Ancora più negativa la valutazione del responsabile delle relazioni sindacali di un colosso internazionale dell'automotive. «Personalmente - sottolinea il dirigente, che chiede l'anonimato - sono allineato alla posizione del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, nel definire questa riforma una boiata. Un capolavoro in negativo, se solo si pensa che è riuscita a far irritare tutti: partiti e parti sociali. Se l'aspettativa delle imprese era quella di eliminare le sacche di inefficienza, la nuova legge non lo consentirà».

Cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno, invece, Marcella Montelatici, responsabile del personale di Trumpf Homberger, filiale commerciale del colosso tedesco Trumpf, attivo nella produzione di utensili per la lavorazione flessibile della lamiera con 9mila addetti nel mondo, di cui un centinaio in Italia. «Un aspetto positivo della riforma - evidenzia la manager - è che viene sradicato il convincimento secondo cui in Italia non si possono effettuare licenziamenti individuali. Il fatto che non si giunga regolarmente al reintegro, poi, permette di pianificare costi e tempi. Mi preoccupa, invece, il taglio agli ammortizzatori sociali. Se, infatti, è giusto il giro di vite sulla Cigs mi pare che la nuova Aspi abbia effetti troppo contenuti nel tempo. Il rischio è che soprattutto nei casi di licenziamenti collettivi la trattativa per il via libera sindacale comporti esborsi maggiori a livello di buonuscita aggiuntive».

© RIPRODUZIONE E RISERVATA



Tensione in Europa, dubbi della Cancelliera sul piano Ue-Bce: no agli eurobond finché vivrò. Casini: «Temo il voto a ottobre»

# Piano salva-spread, la Merkel apre

Monti, appello al Parlamento: «Per l'euro tratto ad oltranza». Berlusconi: «Idee vaghe»

La crisi

# Ue-Bce, sì all'unione bancaria Merkel: no eurobond finché vivo

Van Rompuy illustra il piano. Road map per mettere in salvo l'euro

## Le tappe

Tra le priorità la possibilità per Bruxelles di riscrivere le manovre di bilancio di un Paese

BRUXELLES. Unione bancaria, unione di bilancio, unione economica e unione politica: il rapporto presentato ieri dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, non è il «master plan» con misure immediate per salvare la zona euro, che alcuni auspicano in vista del Vertice dei leader che si apre domani. Costituisce semmai una «road map» per costruire nei prossimi 10 anni una nuova unione monetaria su quattro pilastri solidi, con una maggiore integrazione tra i 17 membri dell'euro e un consistente trasferimento di sovranità a livello europeo. Ci vorrà «molto altro lavoro, inclusi possibili modifiche dei trattati dell'Ue», riconosce il rapporto. Ma l'ambizione dei quattro autori - Herman Van Rompuy, José Manuel Barroso, Mario Draghi e Jean Claude Juncker - è di offrire «un'architettura coerente e completa che dovrà essere costruita nel prossimo decennio».

Le novità contenute nel rapporto sono molte. Vista la situazione in Spagna e a Cipro, per rassicurare i mercati la priorità immediata è l'unione bancaria, con il trasferimento della sorveglianza sugli istituti sistemici alla Banca centrale europea e la cre-

azione di meccanismi europei di risoluzione delle crisi bancarie e garanzie dei depositi. Per i quattro autori, questo obiettivo è a portata di mano, anche se uno dei suggerimen-

ti rischia di non piacere alla Germania: il fondo salva-stati permanente - il Meccanismo europeo di stabilità - dovrebbe fungere da rete di «protezione» finanziaria per salvare le banche e assicurare i depositi. Di sicuro non piace alla Merkel ogni tentativo di rilanciare la centralità degli eurobond: «Non vedo condivisione totale di responsabilità sul debito fino a quando sarò in vita», ha detto la Cancelliera ai parlamentari della sua maggioranza. Le novità più sostanziali riguardano la politica di bilancio e la mutualizzazione del debito. In sostanza, Eurogruppo e Commissione potranno riscrivere le manovre di bilancio di un paese, se questo non rispetterà le regole europee. In cambio, a piccoli passi e con molte condizioni, si potrà procedere sulla strada dell'emissione di debito comune ai 17. Gli stati membri della zona euro non sarebbero più liberi di emettere obbligazioni: «i livelli di debito pubblico dei singoli stati membri» dovrebbero essere concordati in anticipo, dice il rapporto. Se uno stato membro decide di emettere debito pubblico sup-

plementare, dovrà «ricevere un'approvazione preventiva» da parte di Bruxelles. Gli Eurobond per ora sono esclusi. Ma «nel medio periodo» e sotto strette condizioni, il quartetto ipotizza la creazione di Eurobill - obbligazioni comuni fino a un anno - e del Fondo di redenzione del debito - dove far confluire i debiti sopra il 60% del Pil. Gli altri due pilastri della futura zona euro sono più vaghi. L'integrazione delle politiche economiche dovrebbe avvenire anche attraverso un'armonizzazione dei regimi fiscali e della mobilità del lavoro. I quattro autori vogliono rafforzare la «legittimità democratica», ma si limitano a indicare un «maggior coinvolgimento» dell'Europarlamento e dei parlamenti nazionali.

Per tentare di arrivare a un accordo, l'ultima versione del rapporto è stata edulcorata. La parola federalismo, che non piace alla Francia, non compare. Gli Eurobond, a cui la Germania è allergica, sono stati abbandonati. Ma molti tabù - come la creazione di un ministero del Tesoro unico per la zona euro - potrebbero comunque cadere. Secondo il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero, il rapporto «è una base importante di discussione» per il vertice. Ma meglio non sperare in decisioni: «Ulteriore lavoro è necessario per sviluppare una road map e un calendario preciso», avvertono i quattro autori. Un altro rapporto intermedio arriverà in ottobre, mentre le proposte concrete saranno presentate a dicembre.

d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

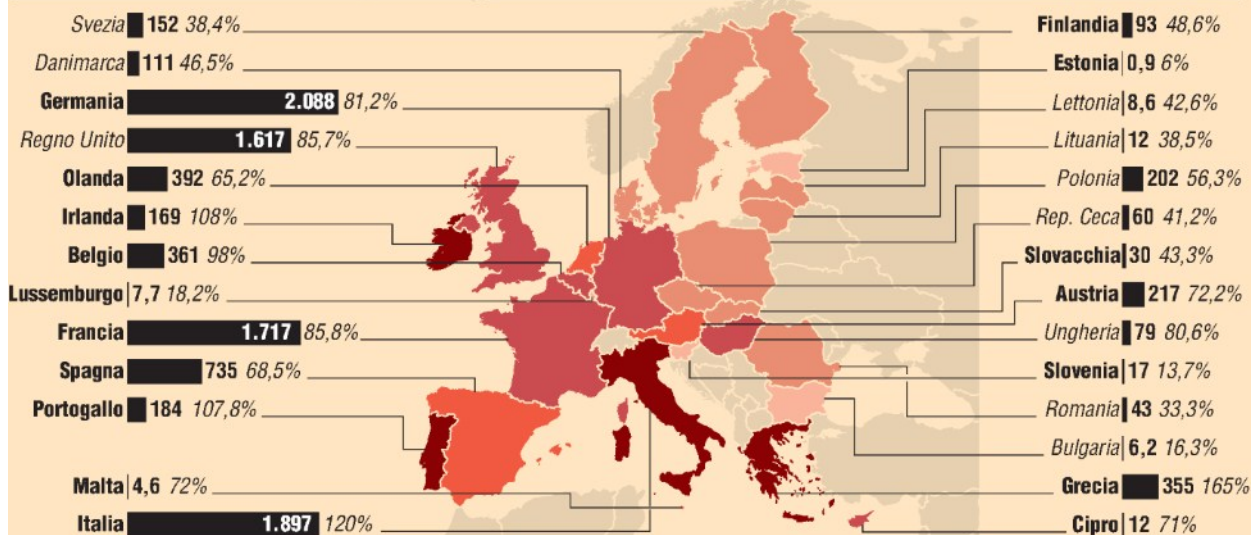




### Debiti sovrani nella Ue

In miliardi di euro - in rapporto % al Pil

**Eurolandia** | 8.215 | 87,2%  
 Ue-27 | 10.421 | 82,5%



Fonte Eurostat (consuntivo 2011)

ANSA-CENTIMETRI

«Misure di stabilità entro lunedì»

## Monti: «Battaglia a oltranza per l'euro»

POSANI ■ A pagina 6

# L'appello del premier ai partiti «Aiutatemi a salvare l'euro»

«Al vertice Ue mi batterò a oltranza. Obbligati a trovare l'intesa»

**PIERCARLO PADOAN**, capo economista dell'Ocse: «Se vertice europeo fallisce rischio contagio Italia e Spagna»

**Monti parla alla Camera: cerca l'appoggio per presentarsi più forte al summit di Bruxelles**

**Olivia Posani**  
■ ROMA

«**MANCANO** solo 48 ore...». Mario Monti nel primo pomeriggio parla nell'aula della Camera per fare il punto prima di affrontare il Consiglio europeo che si aprirà domani. Un appuntamento micidiale, che può segnare le sorti dell'euro e dell'Italia assieme. Di sicuro può condizionare gli equilibri politici del nostro Paese. Il Professore è consapevole della delicatezza di una missione quasi impossibile: «Si avvicina l'importante scadenza, c'è la consapevolezza della posta in gioco», dice riferendosi anche agli altri partner. Vuole presentarsi a Bruxelles dando l'immagine di un premier solido, non solo tecnicamente, ma anche politicamente. Lo avrebbe aiutato una mozione unitaria sull'Europa e invece s'è dovuto accontentare di tre mozioni separate, per quanto simili. Alla fine è caduta anche l'ipotesi di un preambolo comune. «In un momento così intenso è importante che l'Italia arrivi a un difficilissimo negoziato con la forza di un tandem composto da Parlamento e governo». Una compattezza necessaria, visto che la Merkel ieri è arrivata a dire che «fino a che vivrò non ci sarà condivi-

sione del debito». Monti non appare scoraggiato. Berlusconi parla di una «indeterminatezza assoluta».

**MONTI** in aula risponde così: «Questa non sarà un riunione nella quale si andrà ad apporre un visto formale a documenti pre-preparati. Per quanto mi riguarda sono pronto a restare oltre il limite previsto della riunione e lavorare fino a domenica sera perché alla riapertura dei mercati di lunedì ci si presenti irrobustiti da un pacchetto per la crescita, da una visione per il futuro dell'integrazione, ma anche da meccanismi soddisfacenti per reggere alle tensioni del mercato. Non possiamo permetterci che questa straordinaria opera della costruzione europea possa andare distrutta». Insomma, Monti appare intenzionato a puntare i piedi, come gli chiedono Pd e Pdl. «Non dobbiamo avere nessun complesso, noi rispettiamo le regole». «Diciamo no alla trappola della recessione innescata dal rigore che frena la crescita». Quali siano i «meccanismi soddisfacenti» a cui pensa l'ex rettore della Bocconi è noto. Ne è tornato a parlare a Montecitorio strigliando la Banca centrale tedesca. «La proposta italiana di usare l'Efs-Esm per intervenire sul mercato secondario dei titoli riguarda solo i Paesi in regola con la disciplina fiscale e non quelli che chiedono di essere aiutati. Il presidente della Bundesbank Jens Wei-

dmann, ha male capito la proposta. Sono sorpreso per questa incomprensione».

**QUALCHE** sassolino dalla scarpa se lo toglie anche nei confronti della Lega che gli intesta il fiscal compact: «Vorrei sommessamente far notare che il profilo di rientro severo e impegnativo fu fissato nella primavera dal 2011 con un impegno, che non critico, deciso dal governo di cui faceva parte il suo partito». Nei confronti della maggioranza, che sta per votare di malavoglia 4 fidejussioni sul lavoro, usa invece parole di apprezzamento e rassicurazioni. «Il governo si è impegnato a risolvere il problema degli esodati e della flessibilità in entrata». «Gli orientamenti condivisi tra Parlamento e governo non sono rimasti in questa aula, hanno contribuito a plasmare un'agenda comune Ue su cui il governo è stato protagonista». Infine chiude strappando l'unico applauso caloroso: «C'è un complicatissimo passaggio, ma mi fa piacere andare a questa sfida con un impegno comune di governo, Parlamento, Paese».





 **L'AGENDA**

**Oggi**

Nella geometria preparatoria del Consiglio Ue ha un ruolo molto importante la cena di questa sera tra il presidente francese Francois Hollande (in sintonia con Monti sulla crescita) e la cancelliera tedesca




**28-29 giugno**


A Bruxelles si terrà il vertice dei capi di Stato e di Governo dell'Ue per cercare un'intesa sulle misure per superare la crisi e far ripartire la crescita nel Vecchio Continente. Ma il no di Merkel agli eurobond ha gelato le aspettative

**4 luglio**


Mario Monti incontrerà Angela Merkel a Roma nel corso del bilaterale Italia-Germania. Sarà un'ulteriore occasione per convincere la Cancelliera ad adottare misure comuni per la riduzione del debito e il 'controllo' degli spread

 **MOMENTO DIFFICILISSIMO**

In un momento così intenso è importante che l'Italia arrivi con forza unitaria al difficilissimo negoziato

 **LE DECISIONI SULLA CRESCITA**

Stavolta non saranno riunioni in cui opporre un visto formale a testi pre-preparati

 **STOCCATA AI PREDECESSORI**

Il profilo di rientro sul fiscal compact fu fissato con un impegno del governo precedente

# Il sostegno ai titoli dei «Paesi virtuosi» L'Europa ora discute il piano italiano per calmare lo spread

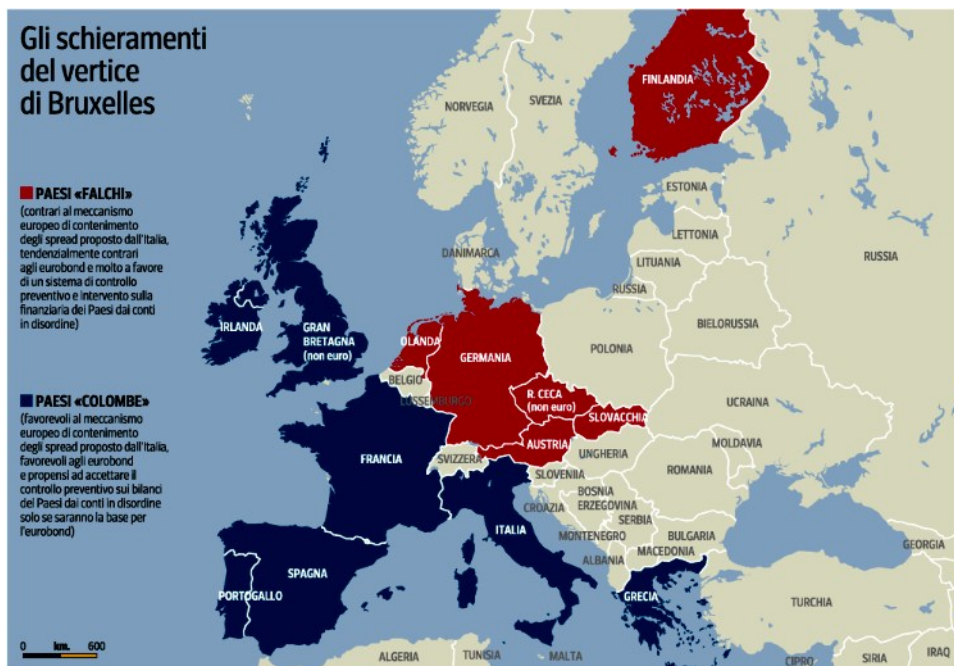
di FEDERICO FUBINI

Sul tavolo europeo il piano italiano per frenare lo spread, che prevede tra l'altro sostegno ai titoli dei «Paesi virtuosi». Pressing sulla Germania per convincerla a un atteggiamento più europeista nelle azioni anticrisi. Italia, Francia e Spagna vorrebbero la condivisione del debito pubblico con l'emissione di

eurobond o con un fondo europeo dove far confluire le quote superiori al 60% del Pil. Propongono per le banche supervisione unica e garanzie sui depositi centralizzate. E sollecitano un più ampio uso del fondo salva Stati per aiutare i Paesi con maxidebiti sotto attacco della speculazione.

A PAGINA 11  
DA PAGINA 8 A PAGINA 11  
Caizzi, M. Caprara, Lepri  
Montefiori, Offeddu

## AI GOVERNI IL PIANO ITALIANO CALMA-SPREAD L'Europa chiamata a discuterne. Ecco tutte le misure al vertice dei capi di Stato



Forse mai in passato i leader si erano avvicinati a un Consiglio europeo di questa importanza su due schieramenti così diversi. Da un lato c'è un gruppo di Paesi raccolto attorno alla Germania, che comprende l'Olanda, la Finlandia, l'Austria ma anche la Slovacchia e un Paese esterno all'area euro come la Repubblica Ceca. Dall'altro si è formato un secondo gruppo, non del tutto coeso, ma composto da Francia, Italia, Spagna, la Gran Bretagna che è fuori dall'euro, più Paesi sottoposti a un programma di aiuti come Portogallo, Grecia e Irlanda.

Il punto del contendere in apparenza non è sul punto centrale nell'agenda del vertice, il piano verso un'unione di bilancio e banca-

ria. Di questo si è già parlato ieri nel Consiglio affari generali della Ue. A far discutere i due gruppi è piuttosto un altro dossier: l'idea di aggiungere ai piani di medio-lungo periodo un accordo che risponda all'emergenza immediata. L'Italia propone un meccanismo di acquisti di titoli di Stato da parte dei fondi salvataggi Efsf e Esm, con la Banca centrale europea come agente. Se i governi si impegnassero a indennizzare la Bce del primo 20% di eventuali perdite sui bond acquistati, l'Eurotower potrebbe comprare fino a cinque volte il volume delle risorse oggi a disposizione dell'Efsf-Esm: in tutto circa duemila miliardi di euro, abbastanza da rassicu-

rare i mercati. Secondo l'Italia avrebbero diritto agli interventi i Paesi in regola con i vincoli di bilancio, senza bisogno di sottoporsi a un monitoraggio e a condizioni ad hoc.

La Germania frena, insieme al gruppo di Paesi che ritiene di non aver bisogno del meccanismo. Solo ieri sera, secondo fonti riportate dall'Ansa, è emersa una prima «cauta apertura». L'Italia di Mario Monti insiste. È un fronte in più in un vertice che toccherà aspetti vitali per il futuro, anche distante, dell'Unione Europea. Sono i temi contenuti nel rapporto presentato ieri dal presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, presentati qui sotto.





## Credito

# Più poteri a Draghi sulle banche Ue Garanzie europee sui depositi

**I**l progetto verso la cosiddetta unione bancaria sembrava impensabile solo cinque settimane fa, prima del G8 di Camp David dove il premier Mario Monti portò la sua proposta in questo senso. Oggi è la parte del rapporto Van Rompuy su cui l'accordo del vertice europeo è più probabile. Il «quadro finanziario integrato» prevede che gli istituti siano sottoposti a un singolo insieme di regole e a una vigilanza a livello europeo: si tratta di un obiettivo, si legge nel rapporto, da raggiungere «al più presto» (anche se il calendario probabilmente sarà fissato solo alla fine dell'anno). Il rapporto Van Rompuy osserva che la Banca centrale europea

### I grandi crac

Le risorse messe in comune per gestire i fallimenti

potrebbe diventare l'organo di vigilanza europeo anche senza dover cambiare i Trattati. La Bce avrebbe dunque la «responsabilità ultima» per la stabilità del sistema bancario in Europa, anche con poteri di intervento «preventivo». Per gli istituti minori resta

il ruolo dei regolatori nazionali, che comunque dovrebbero rispondere alla Bce. Il rapporto Van Rompuy dà anche l'obiettivo di un «piano europeo di assicurazione sui depositi» per le banche sottoposte alla vigilanza europea, ma non fornisce dettagli sul finanziamento. Si prevede poi anche un «programma europeo di risoluzione», cioè di gestione di eventuali fallimenti delle banche. Il rapporto al vertice europeo osserva che questo programma va finanziato «in via prioritaria» da contributi delle banche stesse. Ma cita il ruolo del fondo salvataggi e anche l'uso di risorse in comune dei governi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Debito pubblico

# Decisioni comuni sui bilanci statali Si apre (con fatica) agli eurobond

**L**a parte forse più controversa del rapporto Van Rompuy riguarda la gestione delle politiche di bilancio e l'ipotesi di messa in comune di alcuni rischi sul debito pubblico. È il secondo capitolo del rapporto. Nel testo si parla di «una maggiore messa in comune del processo decisionale sui bilanci, che sia commisurato con la messa in comune dei rischi». In altri termini il rapporto Van Rompuy propone che i governi in difficoltà sottopongano la loro finanziaria a controlli strettissimi di Bruxelles, ma possano contare su qualche forma di eurobond. Quanto al controllo, si prevede «concordare in comune» (in Europa) il livello massimo di debito e di deficit a cui

### Le posizioni

Berlino frena sul debito comune, Parigi sui controlli

un Paese può mirare in un dato anno. Qualunque emissione di titoli di Stato oltre quel livello dev'essere giustificata a Bruxelles e approvata a livello europeo: un meccanismo simile al tetto al debito degli Stati Uniti. Per chi è fuori linea, l'area euro può «richiedere»

(sotto minaccia di sanzioni) modifiche alla manovra di bilancio ancora in via di approvazione. Esiste una contropartita a questa radicale cessione di sovranità dei governi sul potere di tassare e spendere. Il rapporto Van Rompuy osserva che «nel medio periodo può essere esplorata l'emissione di debito comune» (gli eurobond), con progressi intermedi e soggetti al rispetto delle regole di bilancio. Ma la Germania resta molto contraria. Vista questa obiezione altri Paesi, fra cui Francia e Italia, sono perplessi all'idea di sottoporsi a controlli e interventi così intrusivi sul loro bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sviluppo

# Misure contro la concorrenza fiscale e per il lavoro senza frontiere

**I**l capitolo sulle politiche economiche trae le lezioni degli squilibri che sono cresciuti in questi anni nell'unione monetaria. Alcuni Paesi hanno perso competitività e si sono indebitati per sostenere l'economia. Altri hanno accresciuto la competitività, come la Germania, e hanno fatto credito ai Paesi più deboli ai quali vendevano i loro prodotti. Il rapporto Van Rompuy parla di «integrazione più forte» per «affrontare gli squilibri», ma non è chiaro ciò che Berlino può accettare. Attualmente, per insistenza dei tedeschi, in teoria nessun Paese può avere un deficit delle partite correnti con l'estero (saldo degli scambi commerciali, più interessi e dividendi) oltre il 3% del suo Pil; ma viene permesso ai Paesi creditori, Germania in testa, di avere un surplus del 6% del Pil. Il rapporto Van Rompuy vuole risolvere questa contraddizione. Il testo parla poi di favorire la «mobilità dei lavoratori» e il «coordinamento fiscale».

### La mobilità

Alla Germania sta a cuore il principio della mobilità dei lavoratori

Il primo punto sta a cuore alla Germania, dove scarseggiano figure professionali che si potrebbero importare da Spagna o Grecia; il secondo punto è importante sia per Berlino che per Parigi, entrambe irritate dall'aliquota al 12,5% sui redditi d'impresa in Irlanda, che considerano «concorrenza sleale». Il rapporto parla anche di misure europee per «rafforzare la capacità politica e amministrativa» a livello nazionale: si fa tesoro dell'esperienza della Grecia, dove molte misure chieste dall'Europa sono state approvate ma mai messe in pratica. Un domani emissari europei potrebbero vigilarne l'applicazione sul terreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Democrazia

# Elezioni europee L'ipotesi del voto per il presidente della Commissione

**V**an Rompuy nel suo rapporto riconosce che le «decisioni sui bilanci nazionali sono al cuore delle democrazie parlamentari europee». Trasferire a Bruxelles buona parte delle sovranità sul potere degli Stati di tassare e spendere rischia di mettere in crisi i canali di rappresentanza dei cittadini. Per questo il rapporto sul tavolo dei leader propone «forti meccanismi per un potere decisionale che renda conto e sia legittimo». Si considera infatti «essenziale costruire un sostegno per decisioni europee che hanno un forte impatto sulla vita quotidiana dei cittadini». Parole vaghe, ma con un significato preciso: parte del sistema di rappresentanza democratica deve salire di un piano, dal livello nazionale a quello europeo. Oggi solo l'Irlanda, un Paese sotto programma di aiuti, ha tenuto un referendum sull'adozione del «fiscal compact» (le nuove regole di bilancio). Per il futuro, senza dirlo, il rapporto Van Rompuy sembra prefigurare la possibilità che almeno il presidente della Commissione europea sia direttamente eletto dai cittadini. In questo modo avrebbe la legittimità per intervenire in maniera così incisiva sui bilanci dei singoli Paesi, prima ancora che i Parlamenti nazionali possano approvarli. Questa sarebbe una forma molto avanzata di unione politica, che la Germania favorisce. Per la Francia e altri Paesi è invece un'idea difficile da accettare. Il calendario per questa e altre riforme per ora non c'è. Ma se ne parlerà prima della fine dell'anno.

### Il dilemma

La tensione fra i cittadini per il potere di Bruxelles

testi a cura di **Federico Fubini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto Van Rompuy, Barroso, Draghi e Juncker traccia l'architettura dei prossimi 10 anni



Niente condivisione del debito ma possibile creazione di obbligazioni comuni fino a un anno

# Ecco il piano per costruire la nuova Europa

## Subito l'unione bancaria. La Ue potrà riscrivere la manovre di ogni Stato se non in regola

*Previsto anche il controllo preventivo sul debito pubblico*

BRUXELLES - Unione bancaria, unione di bilancio, unione economica e unione politica: il rapporto presentato ieri dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, non è il «master plan» con misure immediate per salvare la zona euro, che alcuni auspicano in vista del Vertice dei leader che si apre domani. Costituisce semmai una «road map» per costruire nei prossimi 10 anni una nuova unione monetaria su quattro pilastri solidi, con una maggiore integrazione tra i 17 membri dell'euro e un consistente trasferimento di sovranità a livello europeo. Ci vorrà «molto altro lavoro, inclusi possibili modifiche dei trattati dell'UE», riconosce il rapporto. Ma l'ambizione dei quattro autori - Herman Van Rompuy, José Manuel Barroso, Mario Draghi e Jean Claude Juncker - è di offrire «un'architettura coerente e completa che dovrà essere

costruita nel prossimo decennio».

Le novità contenute nel rapporto sono molte. Vista la situazione in Spagna e a Cipro, per rassicurare i mercati la priorità immediata è l'unione bancaria, con il trasferimento della sorveglianza sugli istituti sistemici alla Banca centrale europea e la creazione di meccanismi europei di risoluzione delle crisi bancarie e garanzie dei depositi. Per i quattro autori, questo è obiettivo a portata di mano, anche se uno dei suggerimenti rischia di non piacere alla Germania: il fondo salva-stati permanente - il Meccanismo europeo di stabilità - dovrebbe fungere da rete di «protezione» finanziaria per salvare le banche e assicurare i depositi.

Le novità più sostanziali riguardano la politica di bilancio e la mutualizzazione del debito. In sostanza, Eurogruppo e Commissione potranno riscrivere le manovre di bilancio di un paese,

se, se questo non rispetterà le regole europee. In cambio, a piccoli passi e con molte condizioni, si potrà procedere sulla strada dell'emissione di debito comune ai 17. Gli stati membri della zona euro non sarebbero più liberi di emettere obbligazioni: «i livelli di debito pubblico dei singoli stati membri» dovrebbero essere concordati in anticipo, dice il rapporto. Se uno stato membro decide di emettere debito pubblico supplementare, dovrà «ricevere un'approvazione preventiva» da parte di Bruxelles. Gli Eurobond per ora sono esclusi. Ma «nel medio periodo» e sotto strette condizioni, il quartetto ipotizza la creazione di Eurobill - obbligazioni comuni fino a un anno - e del Fondo di redenzione del debito - dove far confluire i debiti sopra il 60% del Pil.

Gli altri due pilastri della futura zona euro sono più vaghi. L'integrazione delle politiche economiche dovrebbe avvenire anche attraverso un'armonizzazione dei regimi fiscali e della mobilità del lavoro. I quattro autori vogliono rafforzare la «legittimità democratica»,

ma si limitano a indicare un «maggior coinvolgimento» dell'Europarlamento e dei parlamenti nazionali.

Per tentare di arrivare a un accordo, l'ultima versione del rapporto Van Rompuy è stata edulcorata. Il linguaggio è sufficientemente ambiguo per lasciare spazio ai negoziati. Gli elementi più controversi sono stati ammorbiditi: la parola federalismo, che non piace alla Francia, non compare. Gli Eurobond, a cui la Germania è allergica, sono stati abbandonati. Ma molti tabù - come la creazione di un ministero del Tesoro unico per la zona euro - potrebbero comunque cadere. Secondo il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero, il rapporto «è una base importante di discussione» per il Vertice di domani e venerdì. Ma meglio non sperare in decisioni: «ulteriore lavoro è necessario per sviluppare una road map e un calendario preciso», avvertono i quattro autori. Un altro rapporto intermedio arriverà in ottobre, mentre le proposte concrete saranno presentate a dicembre.

D. Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### BANCHE

## Alla Bce la sorveglianza sugli istituti sistemici

Secondo il rapporto Van Rompuy, l'Unione bancaria deve essere la priorità immediata per «assicurare la stabilità finanziaria in particolare nell'area euro e minimizzare i costi dei fallimenti bancari per i cittadini europei». L'obiettivo è quello di «elevare la responsabilità della supervisione a livello europeo» e creare «meccanismi comuni di risoluzione delle crisi e garanzia dei depositi».



La Commissione ha già presentato un quadro europeo di sorveglianza e risoluzione delle crisi bancarie. I leader europei esploreranno la possibilità di concedere alla Banca centrale europea i poteri di supervisione sui principali istituti della zona euro. La vera novità del rapporto Van Rompuy è la possibilità che il Fondo salva-stati permanente «agisca come rete di protezione finanziaria» per l'autorità che sarà incaricata di salvare le banche e garantire i depositi.

### BILANCIO

## Rafforzato il controllo sui conti pubblici

Il rapporto Van Rompuy suggerisce di arrivare a «un'Unione fiscale» della zona euro, rafforzando il controllo europeo sulle politiche di bilancio nazionali con nuove regole che vanno ben oltre quelle introdotte dal cosiddetto Six



Pack sulla governance economica e dal trattato europeo Fiscal Compact. Gli stati membri della zona euro non sarebbero più liberi di emettere obbligazioni o di adottare politiche di deficit spending: i «limiti massimi al bilancio annuale e i livelli di debito pubblico dei singoli stati membri» dovrebbero infatti essere concordati in anticipo. Se uno stato membro decide di emettere più debito pubblico, deve «ricevere un'approvazione preventiva». Le autorità europee, inoltre, potranno «chiedere cambiamenti alle manovre di bilancio, se queste sono in violazioni delle regole fiscali».



## EUROBOND

## La condivisione del debito resta una prospettiva

La mutualizzazione dei debiti pubblici nella zona euro potrebbe essere esplorata «in una prospettiva di medio termine», dice il rapporto Van Rompuy, escludendo di fatto l'adozione immediata degli Eurobond. Le obbligazioni



comuni all'area euro sono uno dei temi di scontro del prossimo Consiglio europeo. I leader valuteranno comunque due altre opzioni che potrebbero essere adottate nei prossimi anni, a condizione che si facciano progressi sulla cosiddetta «Unione fiscale»: le obbliga-

zioni europee di breve periodo (gli Eurobill) e il Fondo di redenzione del debito sopra il 60% del Pil. Per la prima volta, il rapporto Van Rompuy ipotizza anche la creazione di un «Ufficio del Tesoro» capace di gestire «le interdipendenze economiche» e di giocare il ruolo di autorità di bilancio centralizzata.



**IL DOSSIER. Emergenza debito**

# I documenti

## Un ministero delle Finanze europeo per salvare la moneta unica Nel piano Ue-Bce il debito condiviso

*E la bozza del Consiglio punta su crescita e lavoro*

Ecco le proposte al centro del vertice dei capi di Stato in programma domani e venerdì  
Tempi lunghi per il progetto redatto dai quattro presidenti: Van Rompuy, Draghi, Barroso e Juncker

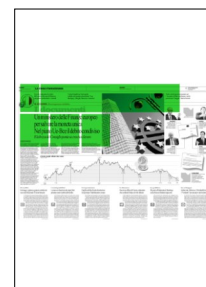
Nelle conclusioni preparate per l'incontro di fine settimana, molti punti sono "targati" Mario Monti

ALBERTO D'ARGENIO

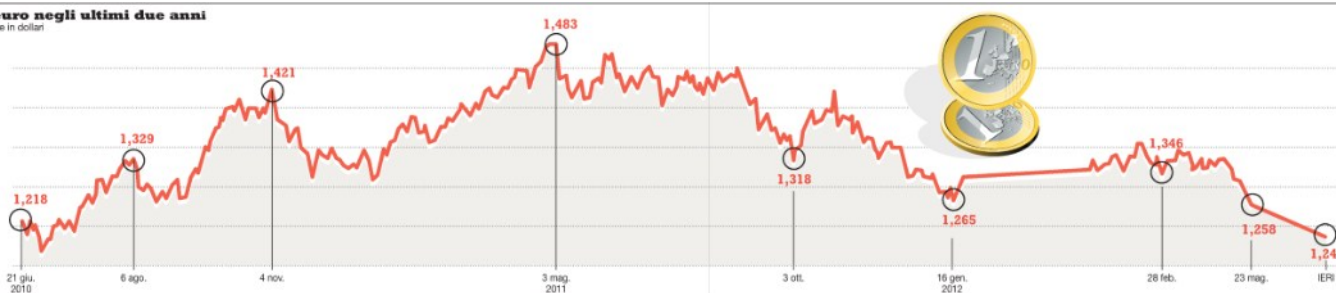
ECCOLO il piano dell'Unione per rispondere alla crisi dell'euro. Sette attesissime pagine che il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ha scritto con Draghi (Bce), Barroso (Commissione) e Juncker (Eurogruppo). Per molti versi il piano per il futuro dell'Ue è rivoluzionario. Prevede che Bruxelles possa riscrivere le manovre dei governi, crea un vero e proprio ministro delle Finanze europeo, disegna l'Unione bancaria e apre alla condivisione del debito. Ma ha un difetto: la sua completa realizzazione, lo scrive lo stesso Van Rompuy, richiede la riscrittura dei Trattati, un lavoro che necessita tra i 5 e i 10 anni. Dunque non farà in tempo a salvare la moneta unica dalla crisi che in queste ore ne sta minacciando la sopravvivenza. È per questo che molti governi, come quelli di Italia e Francia, chiedono che sui pilastri più urgenti si acceleri con una vera e propria road map per dare certezze ai mercati. Ma sarà dura visto che le posizioni delle capitali restano lontanissime. Su questo - oltre alla necessità di creare subito uno scudo anti-spread - verteranno gran parte delle discussioni al vertice di Bruxelles. Oltre al piano per le riforme dell'Unione c'è la bozza di conclusioni del vertice che contiene il *Compact for Growth and Jobs*, il piano per la crescita che dovrebbe fare da contraltare al Fiscal Compact. Con una differenza: quello sul rigore è un vero e

proprio trattato con obblighi e sanzioni che oltretutto verrà rinforzato dalle riforme di Van Rompuy. Quello per la crescita, invece, non è così stringente. Ma per il governo italiano rappresenta comunque un successo. Basta pensare che interi passaggi del documento sono stati fisicamente redatti dalle parti di Palazzo Chigi e duramente negoziati da Monti e Moavero. Ci sono i 130 miliardi per la crescita (Project Bond, Banca europea degli investimenti e fondi strutturali) che grazie a un gioco di prestigio lievitano (i 60 miliardi della Bei diventano 180 grazie all'effetto volano sugli investimenti privati). C'è la riforma del mercato unico chiesta da Monti per rilanciare la crescita (si abbattano definitivamente le barriere tra Stati, come negli Usa), il mercato unico del digitale (entro il 2015) chiesta sempre da Roma, come il mercato interno dell'energia (2014). C'è l'impegno a rivolgere alla crescita il bilancio 2014-2020 dell'Ue, battaglia tutta italiana, e si apre a una mini Golden Rule, cavallo di battaglia del Professore. Eppure potrebbe non bastare. Il piano per la crescita era stato chiesto a gennaio, ma nel frattempo la crisi si è aggravata. Le riforme istituzionali avranno invece bisogno di anni. Per questo il successo del summit si misurerà sulla capacità dei leader di mettere in piedi uno scudo immediato che blocchi la marcia degli spread dando il tempo all'Unione di lavorare sul suo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'euro negli ultimi due anni  
Valore in dollari



## Il credito

### Salvataggi, vigilanza e garanzie centralizzati ecco come funzionerà l'Unione bancaria

IL PIANO di Van Rompuy ha quattro pilastri: Unione bancaria, bilanci economici (la Merkel la chiama Unione politica), legittimazione democratica. Quest'ultimo punto è il più scarno, si limita a dire che viste le cessioni di sovranità sui conti in favore di Bruxelles ci dovrà essere un ruolo maggiore del Parlamento europeo e di quelli nazionali. La caccia sta invece altrove, come nell'Unione bancaria. Proposta dalla Commissione a maggio, Van Rompuy la fa sua con l'intento di spezzare il legame perverso tra banche e debiti nazionali, entità che in questi mesi si sono indeboliti a vicenda. Prevede uno schema europeo di assicurazione dei depositi per frenare la fuga di capitali dai Paesi sotto attacco, un "fondo di risoluzione" delle banche, ovvero un meccanismo unico per il salvataggio (per non appesantire i già stremati bilanci nazionali), e una vigilanza europea sulle banche da affidare alla Bce (i tedeschi vorrebbero un'autorità ad hoc). La Commissione dice di aver bisogno di un anno per la creazione dell'Unione bancaria, ma nelle conclusioni del vertice si auspica che sia messa in piedi entro il 2012. Difficile che i Paesi del Nord accettino.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I conti pubblici

### Le manovre finanziarie dei singoli Stati potranno essere riscritte da Bruxelles

VAN Rompuy nel documento scrive che ormai «nessun Paese può decidere da solo le sue politiche economiche perché poi queste hanno effetti che si propagano rapidamente su tutta l'area euro. Per questo ci devono essere misure che assicurino che non ci siano contagi nell'eurozona». È una risposta a lungo termine ai terremoti che in questi anni hanno squassato la moneta unica. Ecco come evitarli: il presidente del Consiglio europeo propone che gli importi delle finanziarie e le quantità dei debiti nazionali siano concordati in comune tra governi e Bruxelles. Per superare questi tetti c'è bisogno di un via libera europeo preventivo. Insomma, solo in determinate circostanze i governi avranno l'ok a spendere più del previsto. «Di conseguenza - si legge nel rapporto - a livello di area euro (non si specifica se saranno i ministri delle finanze o la Commissione europea, ndr) sarà possibile richiedere cambiamenti delle manovre nazionali se sono in violazione delle regole, sempre tenendo in conto l'equità sociale». Insomma, l'Europa avrà il potere di modificare le finanziarie scritte dai governi prima che queste sbrachino in Parlamento.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'esposizione

### Dagli Eurobills al Fondo di redenzione le opzioni per l'indebitamento comune

SOLO dopo questi progressi sul controllo dei bilanci nazionali - sposando l'approccio chiesto dalla Merkel - Van Rompuy parla della «possibilità di esplorare la questione del debito comune». Non vengono citati apertamente gli Eurobonds, a differenza delle bozze iniziali del piano. Un modo per tranquillizzare i tedeschi. Ecco perché «il processo verso un debito comune deve essere soggetto a regole e arrivare a fasi». Van Rompuy parla di diverse opzioni sul tavolo per arrivare a una parziale emissione di debito comune, come quella di titoli a breve termine (non li cita, ma parla degli Eurobills, piccoli Eurobonds tanto per durata quanto per quantità) e del Fondo di redenzione, un contenitore ideato dai "saggi indipendenti" per l'economia nominati dal governo tedesco che dovrebbe contenere la parte eccedente del debito rispetto ai criteri di Maastricht (ovvero al 60% del Pil) di ogni Paese. Questo fondo avrebbe una garanzia europea - liberando i governi dal peso degli spread - e impegnerebbe le capitali a tagliare il debito eccessivo fino a smaltirlo entro 20 anni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le finanze

### Nascerà un ufficio del Tesoro continentale che coordinerà i bilanci a livello federale

PER invogliare la Germania e gli altri rigoristi - come Finlandia e Olanda - ad accettare il Fondo di redenzione e gli Eurobills, Van Rompuy propone di andare oltre. Se si otterranno questi successi in nome della solidarietà tra le nazioni, allora si potrà coronare il sogno dei governi che mantengono il rating a tripla A. Ecco la formulazione scelta dal presidente del Consiglio europeo per lanciare l'amo ai paladini del rigore: «Una completa Unione fiscale (ovvero di bilancio, ndr) implica lo sviluppo di maggiori capacità a livello europeo di gestire le interdipendenze economiche. In ultimo si tratta di sviluppare un soggetto fiscale a livello di eurozona, un ufficio del Tesoro». Si tratta di un vero e proprio ministro delle Finanze Ue, idea che non dispiace alla Merkel, la quale aveva già proposto un pool di ministri europei che gestisse le finanze dei Paesi spendaccioni. Il nuovo ministro delle Finanze Ue avrebbe il compito non solo di gestire un bilancio centrale, ma «di regolare le sue derivazioni e ripercussioni nei bilanci nazionali». Insomma, la vera stretta in cui Bruxelles coordinerebbe tutte le finanze delle Nazioni della moneta unica.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La politica

### Più poteri al Parlamento di Strasburgo ma la riforma richiederà cinque anni

NEL momento in cui propone una maggiore integrazione europea, con una conseguente cessione di sovranità da parte degli Stati nazionali, Van Rompuy parla di legittimazione democratica dell'Unione. Su questo punto è fumoso, parla semplicemente di maggiore coinvolgimento dell'Europarlamento e dei Parlamenti nazionali» per controllare i nuovi poteri di Bruxelles. Lo stesso presidente del Consiglio europeo ricorda che per realizzare il piano ci vorranno 5-10 anni. Come tappa di partenza, propone di fare il punto della situazione a un vertice straordinario ad hoc - da convocare ad ottobre - e poi di lanciare la vera e propria road map per le riforme istituzionali a dicembre. Oltre alla lunghezza del processo, che rende la proposta quindi poco spendibile sui mercati, ci sarebbero le incognite dei negoziati tra governi nel momento in cui saranno chiamati a cambiare i Trattati europei e poi i rischi delle ratifiche, con molti Paesi - non solo la Francia - tradizionalmente restii a cedere sovranità.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo sviluppo

### Golden rule, Tobin tax e 130 miliardi di risorse i "Ventisette" provano ad avviare la ripresa

IL CONSIGLIO europeo di Bruxelles approverà anche il piano per la crescita che contiene tutte le richieste italiane. Oltre ai 130 miliardi per lo sviluppo economico annunciati settimana scorsa al termine della quadrilaterale di Roma, alla riforma del mercato interno e alla creazione di quello digitale ed energetico, ci sono una serie di altre misure. I leader chiederanno alla Commissione europea di scrivere un piano d'azione contro l'evasione fiscale. Verrà lanciata la Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie, a livello di "cooperazione rafforzata". Ovvero con il sì di almeno nove governi, un modo per superare i veti della Gran Bretagna e del Lussemburgo. Si parla di un taglio dei costi della burocrazia, innovazione e mobilità dei lavoratori nelle diverse aree europee. Infine, anche questa è una richiesta contenuta nella lettera firmata lo scorso inverno da 12 Paesi su iniziativa italiana, un approfondimento dei rapporti commerciali con il resto del mondo. In forma indiretta si darà anche il via libera alla Golden Rule di Monti, la possibilità di non contare nel deficit gli investimenti pubblici che generano crescita.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

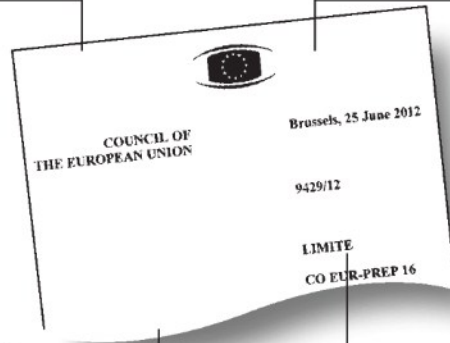


**VAN ROMPUY**

Il belga, leader del Consiglio europeo, ha firmato con gli altri tre presidenti il documento sul futuro dell'Unione (a destra)

**BARROSO**

Il portoghese Jose Manuel Barroso, al secondo mandato da presidente della Commissione europea



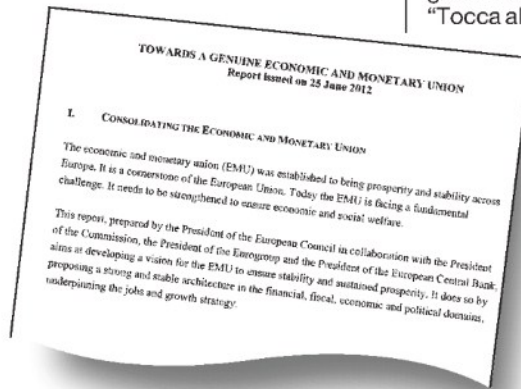
**JUNCKER**

Il premier del Lussemburgo guida l'Eurogruppo, il suo mandato scade alla fine di giugno, non si ricandiderà



**DRAGHI**

Il presidente della Banca centrale europea ha sollecitato i governi ad agire: "Tocca alla politica"



**LE CONCLUSIONI**

La bozza del documento finale del Consiglio europeo. L'incontro tra i capi di stato e di governo dell'Unione si terrà a Bruxelles tra domani e venerdì. In alto, il rapporto dei "quattro presidenti"



## UNA STRANISSIMA MAGGIORANZA

IL BIGLIETTO  
PER BRUXELLES

di MASSIMO FRANCO

**C'**è una strana inversione di ruoli fra l'Europa e l'Italia nei confronti di Mario Monti. La prima sembra investire sulle capacità di mediazione e di stimolo che il presidente del Consiglio ha dimostrato finora; e che i capi delle altre nazioni gli riconoscono. La maggioranza che lo sostiene a Roma non smette invece di appoggiarlo in Parlamento e insieme di indebolirlo con distinguo politici sempre più stupefacenti. Il biglietto per il Consiglio europeo a Bruxelles che comincia domani riceve così una vidimazione ambigua: da parte soprattutto di Silvio Berlusconi.

Dire che tre quarti degli elettori del Pdl sono ostili a Monti non è il miglior viatico al capo del governo mentre affronta una delle mediazioni più drammatiche della storia dell'Unione Europea. Lo stesso ex premier ammette che una caduta dell'esecutivo viene considerata catastrofica dalle istituzioni di Bruxelles; eppure non sembra intenzionato a far molto per scongiurarne il logoramento. Dopo l'incontro di ieri a Palazzo Chigi denuncia l'«indeterminatezza più assoluta» delle proposte italiane. Ma la critica non riesce a cancellare i problemi di Berlusconi e del suo partito: al punto che la sospensione del giudizio sembra figlia del calcolo di usare la polemica antigovernativa per comporre le fratture interne.

Ascoltare Monti nell'aula della Camera faceva un certo effetto, ieri pomeriggio. Colpiva la sua insistenza sul «tandem Parlamento-governo» chiamato a pedalare in sincronia per togliere alibi a quanti in Europa usano l'incertezza politica per ridurre l'influenza dell'Italia. L'impressione è che Monti pedali senza sosta: si prepara persino a fermarsi a Bruxelles fi-

no a domenica per concordare con gli alleati le misure più urgenti a difesa dell'euro; e per impedire che lunedì, alla riapertura dei mercati finanziari, la moneta unica possa ricevere nuovi attacchi. Ma altri si limitano a guardare, lasciando che a sfiancarsi sia solo lui.

È un atteggiamento da spettatori più scettici che interessati: come se il destino del governo dei tecnici e il loro non fossero coincidenti. Di più: come se accompagnare quasi a distanza di sicurezza Monti al vertice di domani e dopodomani fosse un modo per tenersi le mani più libere. L'assenza di una mozione unitaria sull'Europa è un piccolo capolavoro di autolesionismo. Eppure, questo *surplace* non prepara uno scatto verso la rivincita dei partiti. Promette invece di anticipare una volata che porta al traguardo del nulla. E contribuisce ad alimentare anche strumentalmente le domande che assediano l'Italia, e che nei mass-media e nelle cancellerie occidentali ruotano intorno all'incognita del dopo-Monti.

Se questo è lo sfondo, destabilizzare il governo confermerebbe lo stereotipo di un'Italia eternamente precaria, in balia di chi non coltiva progetti di crescita ma solo di sopravvivenza sulle macerie del Paese. E cancellerebbe il poco o il tanto di buono che Monti ha prodotto in un periodo breve ma intenso. Il giudizio sui tecnici non può che essere in chiaroscuro, eppure l'alternativa è il caos. Se si rompe il «tandem» si fa male l'Italia, che alla fine sarebbe costretta a bussare alle porte del Fondo monetario internazionale; e si accelererebbe la deriva di un'Europa altrettanto in bilico. Attenti a non ritrovarsi schiacciati dal peso di una doppia, terribile responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL VIETNAM DELL'EUROPA IL VIETNAM DELL'EURO

BARBARA SPINELLI

**A**LLA vigilia del vertice europeo di domani, l'economista greco Yanis Varoufakis scruta l'incaponita ottusità delle politiche con cui i governi dell'Unione pretendono di salvare la moneta unica, e si stupisce di fronte a tanto guazzabuglio dei cuori e delle azioni. Un'attesa quasi messianica di palingenesi si combina all'abulia dei politici, alla pigrizia mentale degli economisti, alla sbalorditiva mancanza di leadership. Ancora una volta siamo alla vigilia di un vertice definito cruciale.

**C**i sarà un prima e un dopo, decideremo cose grandi o fatalmente naufragheremo. In Italia, chi punta allo sfascio annuncia che Monti avrà fallito, se fallisce il summit: come se il guazzabuglio europeo fosse suo, come se le responsabilità di Berlusconi si dissolvessero in quelle del successore. Alcuni si esercitano a contare i minuti: l'euro non vivrà più di tre mesi, dicono, pensando forse che l'orologio stia fermo. Sono anni che i mesi di vita sono quasi sempre tre.

È quello che spinge Varoufakis a fare due paragoni storici che impaurano a pensarci. Il primo rimanda alla crisi del '29, e alla condotta che il Presidente americano Hoover ebbe a quel tempo. La ricetta era uguale a quella di oggi: ridurre drasticamente la spesa pubblica, tagliare salari e potere d'acquisto, il tutto mentre l'economia Usa implodeva. Seguirono povertà, furore, e in Europa fine della democrazia.

Non meno inquietante il paragone con la guerra del Vietnam: negli anni '60-'70, gli uomini del Pentagono erano già certi della sconfitta. Continuarono a gettar bombe sul Vietnam, convulsamente, perché non riuscivano a mettersi d'accordo su come smettere un attivismo palesemente sciagurato. Riconoscere l'errore e cambiar rotta avrebbe salvato migliaia di vite americane, centinaia di migliaia di vite vietnamite, e risparmiato parecchi soldi. Disfatte simili a queste lo storico Marc Bloch le chiamò «strane», nel 1940: le avanguardie politico-militari sono senza visione né guida, mentre nelle retrovie società e classi dirigenti frano. Chi guida oggi l'Europa è animato dalla stessa non-volontà (l'antico peccato di *no litio*): la crisi delle banche e dei debiti non è guerra armata, ma certi riflessi sono identici. Il povero cittadino perde la testa, non si raccapezza.

Sono mesi che si succedono vertici (a due, quattro, diciassette, venti-

sette) e ognuno è detto risolutivo. Sono mesi che sul palcoscenico vengono e vanno personaggi, declamando frasi inalterabili. Merkel e Schäuble entrano in sala di Consiglio, si siedono, e recitano: «Non si può fare, prima della solidarietà ognuno faccia ordine a casa». E sempre c'è qualcuno, della periferia-Sud, che invece di negoziare sul serio implora: «Ma fate uno sforzo, qui si sta naufragando!». Sembra la musica che nei dischi di vinile d'improvviso s'incantava. Si siedono e ripetono se stessi (*ecolalia* è il termine medico), come i generali quando continuavano a cannoneggiare i vietnamiti nella speranza che la guerra, come i mercati, si sarebbe placata da sola, esaurendosi.

Qualcosa, è vero, sta muovendosi in Europa. Grazie alle pressioni di socialdemocratici e verdi, il governo tedesco ammette d'un tratto che qualcosa bisogna fare per la crescita (una parola vana come quando i generali in guerra dicono: pace). Nella riunione a 4 che si è svolta a Roma tra Merkel, Hollande, Monti, Rajoy si è deciso di mobilitare 120 miliardi di euro (una bella somma ma sporadica, visto che contemporaneamente non si vuole un aumento del comune bilancio europeo). Si è anche deciso, finalmente, di ignorare le riserve inglesi e svedesi e di approvare una tassa sulle transazioni finanziarie, per dar respiro all'eurozona. Chi da anni lotta per la *Tobin tax* spera che nasca, per la prima volta, una vera fiscalità europea: il gettito previsto è di 30-50 miliardi all'anno, senza aggravii per i contribuenti.

Ma la tassa ha difetti non ancora risolti: come pensare che l'Unione possa avviare con propri soldi investimenti congiunti, se il gettito non andrà nella cassa comune? Il 29 marzo, sulla *Zeit*, il ministro delle finanze austriaco si felicita in anticipo per la tassa, i cui proventi erano già iscritti nel bilancio del 2014: nel bilancio austriaco, non europeo.

Passi avanti sono stati fatti, assicurano i governi, ma l'essenziale manca: ancora non si possono emettere eurobond, e Berlino esita sul progetto - concepito in novembre dal Consiglio tedesco degli esperti economici - di una *redenzione* parziale dei debiti. «Ci vuole un salto federale», si comincia a sussurrare, ma anche queste parole rischiano di tramutarsi in nomi nudi, apparenti: come crescita, pace. Perfino *cultura della stabilità* diventa nome nudo, senz'alcun rapporto con l'idea che ci facciamo di una vita stabile. La sostanza che resta è il dogma tedesco della *casa in ordine*. E resta il nuovo potere di controllo

sui bilanci nazionali, conferito alla Commissione di Bruxelles. Ma un potere strano, di tecnici che censurano e castigano. Non un potere che edifica politiche, dispone di proprie risorse, è controbilanciato democraticamente. Non dimentichiamolo: le spese federali in America coprono il 24 per cento circa del prodotto nazionale. Quelle dell'Unione l'1,2. Quanto alla tassa sulle emissioni di biossido di carbonio (*carbon tax*), nessuno ne parla più.

Il fatto è che le misure non bastano perché il male non è tecnico: è politico. Ci siamo abituati a criminalizzare i mercati, a dire che l'Europa non deve dipendere dalla loro vista corta. Ma li ascoltiamo, i mercati? Sono imprevedibili, ma se diffidano dei nostri rimedi significa che c'è dell'altro nella loro domanda: «Siete proprio intenzionati a salvare l'Euro? La volete fare o no, l'unione politica che nominate sempre, restando fermi?». Se i mercati somigliano a una muta aizzata è perché fiutano un'Europa e una Germania che il potere non solo vogliono prendere, che scelgono l'irrelevanza mondiale. Si calmeranno solo di fronte a un piano con precise scadenze (importa dare la data, anche se non immediata): un piano che preveda un fisco europeo, un bilancio europeo credibile, un controllo del Parlamento europeo, una Banca centrale simile alla Federal reserve, un'unica politica estera. Hanno ragione a insistere. Anche perché stavolta, manca l'America postbellica che spinse alla federazione. Obama chiede misurette all'Europa, non un grande disegno unitario.

In una conferenza dei verdi tedeschi, domenica a Berlino, Monica Frassonni, Presidente del Verdi europei, ha detto parole giuste: «Quello di cui tutti (mercati compresi) abbiamo bisogno è che la parola *più Europa* significhi qualcosa», non sia *flatus vocis*. Deve esser chiaro in maniera lampante che Grecia, Italia, Portogallo, Spagna non potranno sanare i debiti con terapie che il debito addirittura l'accrescono. Urge un cambio di passo, dunque «una dichiarazione che dica: non si permetterà a nessuno Stato di fallire; la





Bce interverrà comprando titoli delle nazioni indebitate se il Fondo salva-Stati non basta; l'Unione si darà un bilancio federale degno di questo nome, capace di avviare una crescita diversa, ecologicamente sostenibile».

Il salto federale di cui c'è bisogno, pochi vogliono compierlo. Hollande dice che l'unione politica voluta da Berlino è accettabile solo se subito c'è solidarietà. La Merkel non esclude la solidarietà, ma prima chiede l'unione politica (anche se ieri ogni idea di scambio è svanita: «*Finché vivrò non accetterò gli eurobond*»). Qualcuno dunque bluffa. È come la scena del film *Gioventù bruciata*: due ragazzi guidano simultaneamente le loro auto verso un dirupo. Il primo che sterza sarà chiamato coniglio o pollo (per questo si parla di *chicken game*). Se entrambi insistono nella corsa finiranno nella fossa. È tragico il gioco, perché riproduce il vecchio equilibrio di potenze nazionali che ha condotto il continente alla rovina. L'Unione europea era nata per abolire simili gare di morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERTICE E L'ITALIA/2

# Fronte interno sì con riserva

di **Stefano Folli**

**L'**Italia di Monti cammina lungo un crinale sempre più sottile. Lo fa con dignità e determinazione, ma nessuno può sapere cosa accadrà nelle prossime ore a Bruxelles. Si delinea un fine settimana terribile, le cui premesse sono tutte negative; talmente negative da lasciare un'unica speranza: che alla fine persino l'eventuale topolino partorito dalla montagna europea sembrerà buona cosa perché sarà pur sempre meglio di niente. Il presidente del Consiglio si presenterà davanti ai partner dell'Unione forte, si può dire, del sostegno parlamentare. La non-maggioranza che regge il governo ancora una volta si materializza sul piano formale ed è quello di cui in questo momento il premier ha un drammatico bisogno.

Ma dietro le quinte il bizzarro equilibrio che tiene in piedi il governo tecnico sembra sfilacciato ed esausto.

C'è una doppia verità: quella parlamentare e quella politica. Sul piano parlamentare i voti non mancano, come si è visto anche con la fiducia sulla riforma del lavoro. Ma sul piano politico, nel rapporto con un'opinione pubblica incerta e timorosa, si vedono tutti i limiti di un patto di governo poco convinto e sempre più friabile. Il problema, è chiaro, riguarda oggi soprattutto il Pdl, il fronte berlusconiano prigioniero del suo psicodramma e in perdita costante di consensi.

È vero però che Berlusconi, nonostante tutto, non è uomo di colpi di testa. Sa valutare tutti i risvolti delle sue azioni. Il colloquio con Monti non è stato risolutivo, né poteva esserlo. Forse quella frase sull'«indeterminatezza totale» si riferiva allo stato dell'Unione, come l'ha intesa il premier, ma non è certo il viatico migliore per il governo italiano che si accinge a un negoziato quasi impossibile. Berlusconi ha l'atteggiamento di chi dice «saprei io come fare con la Merkel» e tutto sommato sembra augurarsi il fallimento del vertice o la sconfitta personale di Monti. Al tempo stesso si guarda bene dall'assumersi una responsabilità diretta. Al contrario, dice ai suoi: «Se passa l'idea che siamo stati noi a far cadere il governo, sarebbe una catastrofe». E in questo dimostra il realismo di cui certi suoi sostenitori sono sprovvisti.

A questo punto l'equazione non cambia. Il Parlamento ascoltare il presidente del Consiglio parlare con toni accorati; probabilmente avverte la gravità dell'ora e non nega l'appoggio minimo che si deve riconoscere al rappresentante dell'Italia nell'ora cruciale. Però le riserve mentali rimangono tutte lì, persino aumentate. Sono in tanti a sperare che il castello del governo tecnico precipiti sotto il peso di un compito troppo gravoso. Un collasso che eviterebbe ai partiti, in particolare al Pdl, di esporsi con l'opinione pubblica.

Ma non si riesce a individuare la logica di una posizione che si può riassumere così: Monti va a Bruxelles e negozia senza risparmio; se però non ottiene nulla e rientra in Italia a mani vuote, allora il governo deve essere accantonato e l'Italia correrà al voto anticipato. Più che elezioni, sarebbero una fuga nell'abisso, visto che mancano idee, programmi, classi dirigenti, soluzioni alternative. Elezioni in questa chiave illogica darebbero spazio a tutte le posizioni anti-euro: quelle dei populistici alla Grillo, ma anche dei suoi imitatori. Non per niente Berlusconi sta abbracciando la linea dura anti-europea, che forse porta qualche voto, ma di sicuro è distruttiva per il domani dell'Italia.

Sarebbe molto più comprensibile se i partiti della non-maggioranza dessero vita a un patto politico a sostegno di Monti, sì, ma soprattutto della sua proiezione europea. Poi a gestire tale linea potrà essere ancora l'attuale premier oppure un'altra figura scaturita dall'intesa. E su questa piattaforma si potrebbero fare le elezioni all'inizio del 2013. Viceversa, nello squilibrio quotidiano, l'equivoco del governo tecnico comincia a essere insostenibile. Ci arriveremo, a una soluzione di buon senso? Difficile dirlo. L'avvicinamento fra Bersani e Casini va in tale direzione, mentre il centrodestra si allontana. E questo, se da un lato offre l'indicazione di una maggioranza politica, dall'altra non risolve alla radice il problema italiano. Che consiste nella mancanza di una coesione di fondo larga e convinta, adeguata alla gravità dell'emergenza.





## LO SPARIGLIO DEL PROFESSORE

MARCELLO SORGI

**P**reparati al peggio: ecco come bisogna sentirsi, alla vigilia del vertice europeo di domani e venerdì. Monti lo ha detto chiaramente ai leaders ricevuti ieri a Palazzo Chigi, e lo ha ripetuto, con qualche cautela in più, ai parlamentari della sua maggioranza.

**P**arlamentari che faticano a trovare una vera intesa per consentirgli di trattare a Bruxelles con l'appoggio di cui ha bisogno.

Pronunciato nelle stesse ore, l'ennesimo «no» della Merkel agli eurobond lascia poche speranze su quello che per settimane era stato presentato come l'appuntamento decisivo. Aspettarsi miracoli è inutile. L'esito più probabile sarà una delusione crescente nei due giorni di negoziati, un enorme allarme, sabato, dopo le conclusioni, e un inevitabile tentativo di recupero nel fine settimana, per parare il colpo della riapertura dei mercati di lunedì. L'Italia potrà poi contare in una sorta di tempo supplementare nel bilaterale previsto tra Monti e Merkel il 4 luglio.

Ma malgrado avvertimenti e minacce di un'intera settimana, l'ultima, in cui, soprattutto nel centrodestra, non s'è parlato d'altro che di elezioni anticipate, le reazioni dei tre partiti che sostengono il governo non saranno distruttive. Come Monti ha constatato ieri nella colazione con Berlusconi, Alfano e Gianni Letta, faccia a faccia, nel chiuso di una stanza, il Cavaliere è molto più responsabile di quanto non appaia pubblicamente. Al suo successore, Berlusconi non ha fatto mistero di faticare a tenere a freno l'ala più dura del suo partito, assicurandolo sul fatto che non pensa alle elezioni in autunno. Ed anche se, appena fuori da Palazzo Chigi, ha simulato una drastica presa di distanza dal governo, ed è arrivato a condividere l'infelice giudizio («una boiata») del presidente di Confindustria Squinzi sulla riforma del lavoro, Monti sa di non poter pretendere di più dal suo predecessore, specie adesso che, pure ai suoi occhi, è apparso bramoso di rientrare in campo e giocare, non si sa come, una nuova partita.

Più facile, era nelle attese, il colloquio del

presidente del Consiglio con Bersani. Anche se fino a un certo punto, dato che il leader del Pd non nasconde i suoi timori per le tentazioni elettorali del Pdl e non è disposto a scommettere sul fatto che Berlusconi manterrà intatto il suo appoggio al governo, come Casini chiede invece di promettere una volta e per tutte.

Sono queste incertezze che hanno spinto il premier, a poche ore dalla partenza per Bruxelles, a cambiare tattica nei confronti dei suoi alleati e in qualche modo a capovolgere il loro gioco. Invece di negoziare passo dopo passo, alla maniera di questi ultimi mesi, il consenso a provvedimenti indispensabili, ma non definitivi, Monti s'è rivolto ai suoi interlocutori più o meno così: conosco le vostre difficoltà, ma invece di dirmi tutti i giorni che non potete spingervi oltre un certo limite, per non entrare in conflitto con i vostri elettori, vi siete accorti che le cose si stanno aggravando più del previsto? E avete pensato, di conseguenza, a come comportarvi?

Parole chiare - e dure - che scombinano i giochi dei partiti. La prospettiva di restare in surplus di qui alla fine della legislatura, distillando un appoggio intermittente, stentato, critico al governo, e magari preparando al contempo la corsa alle urne, sta franando insieme alla speranza, e forse all'illusione, di trovare uno straccio di intesa a livello dell'Unione, per salvare l'Eurozona dall'eurocrampo.

In un quadro così, è inutile dirlo, nessuno sa veramente cosa fare. Ma a parte la propaganda che nel clima preelettorale va messa in conto, anche un minimo di solidarietà tra le forze politiche può acquistare straordinaria importanza. E' proprio quel che è mancato finora - al di là di «preamboli» ed escamotage dell'ultima ora -, nel dibattito parlamentare sul destino dell'Europa alla Camera.



## La vigilanza bancaria da centralizzare

# Vigilanza bancaria da centralizzare

Bisogna unificare il controllo, soprattutto degli istituti rilevanti per la tenuta del sistema

**MANIFESTO  
PER GLI STATI  
UNITI  
D'EUROPA**

**-1**  
Domani  
il vertice Ue

### -1 giorno al vertice europeo

## L'attuale crisi incoraggia i reticenti a cedere parte della sovranità in cambio di maggiore responsabilità comune per la stabilità

#### LE DUE VIE DA PERCORRERE

**Le autorità politiche degli Stati si accordino sull'applicazione di norme più efficienti e integrate. La Bce inizi a valutare in proprio la solvibilità delle banche**  
di **Lorenzo Bini Smaghi**

In un'unione monetaria come la zona euro si devono risolvere due problemi distinti che riguardano la vigilanza bancaria.

Il primo problema è la complementarietà con la politica monetaria; il secondo è a quale livello di Governo (nazionale o europeo) devono essere esercitati i due poteri. Se c'è una lezione che possiamo trarre da questa crisi, è che la politica monetaria da sola - in particolare lo strumento dei tassi d'interesse - non è sufficiente per garantire la stabilità dei prezzi in un contesto in cui le quotazioni delle attività finanziarie si muovono più velocemente dei prezzi di beni e servizi. L'opinione prevalente prima della crisi era che la politica monetaria dovesse essere finalizzata prevalentemente a garantire la stabilità dei prezzi, ignorando i flussi monetari e creditizi sottostanti o gli andamenti dei mercati finanziari. La tesi era che i valori delle attività finanziarie sono troppo difficili da interpretare, e porli come obiettivo può creare distorsioni nel mercato. Il compito della Bce è quello di reagire dopo lo scoppio di una bolla finanziaria e allentare le condizioni monetarie, in modo da compensare gli effetti deflazionistici.

L'esperienza dimostra che questa ricetta è difficile da mettere in pratica, per una serie di ragioni tra le quali i ritardi con cui opera la politica monetaria e il limite zero (zero bound) sotto il quale non possono scendere i tassi d'interesse, che non consentono di fornire uno stimolo adeguato.

È preferibile prevenire la formazione delle bolle finanziarie. Il problema è come conseguire quest'obiettivo con un unico strumento, cioè il tasso di interesse, che le Banche centrali usano tradizionalmente per implementare la politica monetaria. È qui che entra in gioco il

dibattito sulle politiche macro-prudenziali: lo scopo è disegnare una serie di macro-indicatori e strumenti utilizzabili per rafforzare la stabilità finanziaria a prescindere dalle oscillazioni del ciclo economico. Senza scendere nei dettagli, è importante sottolineare che questa competenza dovrebbe essere assegnata alla Bce, considerando la sua profonda conoscenza del settore finanziario e macroeconomico e il fatto che l'obiettivo è garantire congiuntamente la stabilità dei prezzi e la stabilità finanziaria, in modo tale che l'una contribuisca all'altra.

**Un'autorità di vigilanza.** In un'unione monetaria, con un'unica politica monetaria, il problema è se e in che misura sia possibile decentralizzare l'autorità di vigilanza. Il modo in cui è stato gestito recentemente il caso Bankia (e altri casi simili) conferma che la vigilanza bancaria nella zona euro non può continuare a essere attuata in modo decentralizzato. Gli incentivi al free riding per le autorità nazionali sono troppo elevati e minano la stabilità del sistema finanziario dell'Eurozona. L'argomento tradizionalmente usato in difesa della supervisione prudenziale a livello nazionale è che le autorità di vigilanza devono rendere conto ai contribuenti, perché sono questi ultimi che subiscono le conseguenze economiche di eventuali fallimenti bancari. Fintanto che le operazioni di salvataggio delle banche continueranno a essere finanziate con le tasse riscosse a livello nazionale - così recita la tesi - la vigilanza deve rimanere nazionale. In un'unione monetaria le decisioni prese da un supervisore nazionale non producono effetti solo sui residenti di quel Paese, ma anche sui contribuenti e sui risparmiatori degli altri Paesi. I recenti eventi hanno mostrato come le incertezze relative alla ristrutturazione di Bankia abbiano influito negativamente sul sistema bancario dell'Eurozona, allargandosi ad altri segmenti del mercato finanziario, anche in Paesi che avevano preso misure per mettere ordine nel proprio sistema bancario. Il canale di trasmissione agli altri Paesi della zona euro ha varie dimensioni: la prima è il contagio attraverso il mercato del rischio sui debiti sovrani, che ha incrementato i rendimenti dei titoli di Stato in molti Paesi, accrescendo di conseguenza l'onere fiscale implici-





to per i rispettivi contribuenti; la seconda è la forte correlazione transnazionale del rischio bancario, che ha depresso il valore del capitale delle banche in altre parti dell'Eurozona, alimentando una stretta creditizia; la terza è che quando i fondi nazionali non sono sufficienti a garantire un'adeguata ricapitalizzazione delle banche, com'è successo in Grecia, Irlanda, Portogallo, e ora in Spagna, bisogna attingere al fondo europeo, gravando sui contribuenti di altri Paesi. La decentralizzazione della vigilanza nella zona euro crea incentivi a sottovalutare i rischi e a trasferire l'onere dell'aggiustamento sui contribuenti degli altri Paesi. La natura confidenziale delle informazioni raccolte dalle autorità di vigilanza sulle rispettive banche viene spesso usata come ragione per non condividerle con gli altri Paesi, accrescendo in questo modo le probabilità di sottovalutare la gravità della situazione e le implicazioni transnazionali delle crisi. Il fatto che gli stress test europei siano stati condotti in modo decentrato ha consentito diversi gradi di rigore tra Paesi, minando la credibilità dell'intera struttura di vigilanza continentale. In particolare, i parametri di riferimento dei test e le scadenze per ricapitalizzare le banche sono stati fissati principalmente per soddisfare preferenze nazionali, piuttosto che per ripristinare la stabilità nell'intera area. L'attuale sistema di cooperazione fra le autorità di vigilanza nazionali nel quadro dell'Autorità bancaria europea è debole e non dispone di alcun meccanismo sanzionatorio per evitare i rischi summenzionati. È paradossale che mentre i Governi degli Stati della zona euro hanno accettato di sottoporsi a regole stringenti e a un regime sanzionatorio, come previsto ad esempio nel fiscal compact, le autorità di vigilanza nazionali hanno vincoli comuni molto limitati. L'incentivo ad agire e a cooperare è così collegato soprattutto alle pressioni del mercato, che, come l'esperienza dimostra, è il miglior modo per fare troppo poco e troppo tardi. L'attuale sistema di vigilanza decentralizzata, inoltre, impone un fardello indebito alla Bce, che finora si è affidata alla valutazione dei supervisori nazionali per stabilire se le banche siano o meno solventi e possano essere accettate come controparti delle operazioni di politica monetaria. Il sistema spinge i supervisori nazionali a sottostimare i rischi di solvibilità e a cercare di risolverli attraverso la fornitura di liquidità da parte della Banca centrale, invece che attraverso incrementi di capitale. Solo nei Paesi sottoposti ai programmi di aiuti Fmi-Ue è stato richiesto - sarebbe meglio dire imposto - alle autorità di vigilanza nazionali di mettere a disposizione tutte le informazioni necessarie. Forse è per questo che i Paesi cercano di evitare di ricorrere a questo tipo di programma fino quando ciò è possibile. In un'unione monetaria le autorità di vigilanza dovrebbero

rendere conto delle loro azioni - e delle loro non azioni - non solo ai cittadini del proprio Paese ma anche a quelli degli altri Paesi. Nell'attuale contesto istituzionale dell'Unione Europea non è chiaro come ciò possa essere realizzato. La stabilità finanziaria è ancora vista in gran parte come una responsabilità nazionale, il che è paradossale in un unico mercato finanziario con un'unica valuta. Anche il ruolo della Commissione europea non è chiaro: in teoria le autorità di vigilanza e di bilancio degli Stati membri dovrebbero esercitare pressioni reciproche per garantire questa rendicontazione, in particolare nell'ambito dell'autorità bancaria europea e dell'Eurogruppo/Ecofin, ma in pratica sono reticenti a farlo perché temono un giorno di doversi attenere allo stesso requisito. Il costo di tanta inefficienza ricade in buona parte sui contribuenti.

La soluzione quindi è di centralizzare la vigilanza bancaria a livello dell'Eurozona, specialmente per quegli istituti rilevanti per la tenuta del sistema. Ci sono due modi per conseguire questo risultato: il primo è che le autorità politiche degli Stati prendano l'iniziativa e si accordino sull'applicazione di un sistema di vigilanza integrato più efficiente; il secondo è che la Bce smetta di affidarsi unicamente ai supervisori nazionali e cominci a valutare in proprio la solvibilità delle banche più importanti, prima di garantire loro accesso alle operazioni di politica monetaria. Questa prerogativa assicura alla Bce margini molto ampi per ottenere maggiori poteri di vigilanza. Ciò riguarda non solo la vigilanza microprudenziale, specifica a ogni banca, ma anche quella macroprudenziale - di sistema - sulla quale la Bce ha attualmente poteri abbastanza limitati.

La Bce presiede e fornisce supporto al Comitato europeo per il rischio sistemico, che raggruppa tutti e 27 i Paesi dell'Unione, invece che la sola zona euro: questo comitato ha il potere di fare raccomandazioni, ma la responsabilità ultima per la loro attuazione resta nelle mani delle autorità nazionali. Per decidere nel senso indicato sopra la Bce deve ottenere il consenso di quelle banche centrali nazionali che attualmente svolgono questo compito - 11 su 17 - e i cui rappresentanti siedono nel Consiglio direttivo. In passato ciò non era stato possibile ma la crisi in corso induce a riflessioni e incoraggia i più reticenti a cedere una parte della propria sovranità in cambio di maggior responsabilità comune per la stabilità finanziaria dell'Eurozona.

*Lorenzo Bini Smaghi è docente all'Harvard Center for International Studies ed ex membro del consiglio direttivo della Bce. Questo articolo è un estratto dell'intervento tenuto il 22 giugno all'Università Bicconi di Milano nell'ambito di un convegno organizzato dal centro studi Paolo Baffi (Traduzione di Fabio Galimberti)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INIZIATIVA

**Il Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa**

■ Il Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa nasce sull'onda del primo manifesto per l'Europa lanciato il 1° novembre 2011 dal Sole 24 Ore con cinque proposte concrete per salvare l'euro: fare progressi verso un vero governo economico europeo integrato; estendere il mandato della Banca centrale europea; varare gli Euro project bond per finanziare grandi opere e infrastruttura, e gli Euro union bond mettendo parte del debito dei Paesi membri della Unione Europea in comune e creare un'unione bancaria. Questo piano appare sempre più di attualità in vista del summit dell'Unione Europea che inizia domani a Bruxelles.

**Gli interventi**

■ Con un intervento dell'ex cancelliere Helmut Schmidt il 5 giugno, seguito il giorno dopo dall'ex presidente della Commissione Ue, Jacques Delors, il Sole 24 Ore ha poi lanciato il Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa, per sollecitare un'accelerazione del processo politico di integrazione comunitaria, volto a combattere la crisi e dare vera forza all'unione. Sul tema sono intervenuti ogni giorno altri autorevoli politici europei: nell'ordine, Joschka Fischer, Romano Prodi, Jerzy Buzek, Antonio Tajani, Guy Verhofstadt, Lucas Papademos, George Osborne, Carlo Azeglio Ciampi, Pascal Lamy, Mario Sarcinelli, Gordon Brown, Emma Bonino, Gerhard Schröder, Antonio Vitorino, Martin Schulz e Yannis Papantoniou.